TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0627**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

M. A. Nicoletti,
guerre civili tra Furlani
dal 1381 al 1387.

627

Attaco di Diffesa della rivolta
del monsenisi

Guerre del Friuli

IV

L'anno 1917.

Udine

LA GVERRA CIVILE FRA FVRLANI, DEL ANNO 1381, FIN AL 1387,

DI M. ANTONIO NICOLETTI

Havendo Marquardo de Randeck Patriarcha di Acquilegia operato molte cose belle
e degne di maraviglia per l'ispatio d'anni quindeci ne' quali egli regnò, morì
nell'anno del sig.re 1381 nel mese di Genaro, lasciando di se un desiderio ine:
stimabile et una memoria accompagnata e con la laude e con l'affettione. Ma
frà tutte l'operationi di sua vita ne insomma fù operatione alcuna ne più illu:
ne più degna d'ottimo Prencipe di quella che ne gli ultimi giorni fù
operata da lui, quando che conoscendosi vicino alla morte dopo ch'egli haveva com-
messo nella mano del Signor l'anima sua non si mostrò desideroso di cosa alcu
na maggiormente che della Pace in ciò imitando Dio stesso che nell'ascender in
Cielo non lasciò à Discepoli altro che la Pace. Havea questo buon Prencipe
l'anno 1380 guerreggiato contro Venetiani che con giusto titolo di guerra 1380
gl'occupavano l'Histria et fatta lega Rè d'Ongaria con la Repub. di Genovesi e
con Francesco di Carrara Prencipe di Padova s'haveva acquistato appresso Ne:
mici odio grandiss.o et amore singolare appresso gli amici. Erano oltre di ciò
nella Patria molti discordi nati per la congella delle guerre passate li quali,
morto il Patriarcha, potevano cagionar molti et importanti inconvenienti.
Tutte queste cose travagliavano l'animo di Marquardo che però nel Pelago di
tanti fastidi finalmente si ridusse in Porto congiungendo insieme per modo di
lega confermata col sacramento alcune Communità che per esser all'hora le più
riputate potevano facilmente conservar nella fede gl'altri luochi manco stimati
Queste furono la Communità della Città d'Austria interponendosi a nome suo
Giovanni Antonio figliolo di Gabrio et Odorico di Pietro di Monastelo. la Commu
nità di Udene che s'obligò col mezzo di Federico Honorato cavagliero figliolo
di Francesco di Savorgnano Helia di Guberini Dottore Nicolò figliolo di
Gabriele et Hettore Smiulica la Communità di Gemona che s'unì col giuramento
di Giuliano figliolo di Beltrame de Bregni e la Communità di Venzone per cui
fu Romano figliolo di Francesco. Questa fù fatta in Udene il di 3. Genaro
nel 1381 e publicata per cosa successa in utilità evidentissima della Chiesa 138
d'Acquilegia e per servar l'obligatione che s'haveva al Rè d'Ongaria protet:

-tore

tore antichissimo de Furlani à Genovesi et al Carraro. Erano in quei tempi la
Republica Genovese e i Prencipi di Padova frà le più stimate potenze d'Italia
eccetto quella della Chiesa Romana e del Conte di Milano e del Regno di Na:
poli: E però sicome la Patria sola èra debole a resister al valor gagliardo de
Nemici così èra necessità ad obligarsi a questi Prencipi che senza pregiuditio
dell'antica libertà la diffendessero. A quali però si rendeva un scambievole aiuto
Perche quando il Capitano Genovese e il Carraro presa Chioggia stringevano valo
rosamente Venetiani il Patriarcha haveva soccorso l'Armata loro e con gen:
te e con vettovaglia. Morto adunque Marquardo e morto quasi felice per
haver rinovata all'infermità de suoi e nobilitata quella ultima gratitudine et
amore che le meriti antichi non pur nel punto della morte si scorda col con:
sentimento di tutti i Furlani fù fatto Vicedomino del Friuli Federico Decano
di Concordia nato del sangue nobiliss.° et antichiss.° de Conti di Porcia. Era
costui nel discor: le cose publiche accortissimo e nel maneggiar i popoli non men
savio che amorevole. Onde governando egli la Patria, non si sollevò tumul:
to alcuno senon leggerissimo che considerato tendeva più tosto all'honore che al
biasimo del publico. Percioche dopo la morte di Marquardo Castellani quasi
sdegnati col giuditio di quello, che gli haveva esclusi dalla lega, del tutto si ap:
partarono dalle Comunità et unitamente insieme congiunsero col giuramento frà se
una lega strettissima nella quale per mostrar fedeltà incorrotta tutti promissero
di vivere e morire sotto l'ombra del somo Pontefice, di Vincislao Imperator de
de Germani del Rè d'Ungaria e del Patriarca grato et al Papa et à Cesare, che
sarebbe stato eletto da Cesare, e dal giuditio del Papa confirmato. Mentre che
le cose passavano a questo modo la fortuna per dar saggio dell'amarissimo
veneno, che dover con danno universale si doveva diffonder in tutto il corpo della
Patria cagionò nuovi e strani accidenti. Perche nell'Istria gli huomini
di Muggia havendo uccisi alcuni servienti Furlani commossero tutta la Patria
la onde benche la somma delle cose fusse drittamente governata dal giuditio
incorrotto del Vicedomino nulladimeno parendo ogni minimo delitto oltre
modo grande, quanto una Provincia è senza un legitimo Capo tutti affettuo
samente desideravano un successore al morto Marquardo. Urbano sesto
sommo Pontefice se ne accorse di questo, e vedendo che voce si desidera sfrenatamente
una cosa in cui ogni novità facilmente si sopporta diede il Patriarchato con
titolo però di Commenda à Filippo d'Alenconio Vescovo Sabinense e Cardi:
nale della santa Chiesa. Era costui simile al Precessor suo e nelle virtù e
nell'attioni e forse maggiore, senon in tutto almeno in questo che Mar:
quardo guerreggiò con gli stranieri Filippo con proprij de quali l'uno
facilmente si sopporta: percioche, offesa del nemico ci lascia il poter con ragio:
ne dolersi, l'altro ricerca una estrema patienza, per esser più grave d'
ogn'altra quella ingiuria, che nascendo da i nostri ci assale. Ma

non

non si tosto fù fatta questa elettione che overo lo stimolo dell'honore overo
il desiderio delle novità s'oppose et indi in processo di tempo produsse molto
compassionevoli effetti. Perche sparso questo romore ch'il Patriarchato era
stato conferito sotto nome di Comenda molti risentendosi publicamente dice
vano che Filippo non era da conoscersi per Patriarcha e che non se gli do
vea prestar obedienza alcuna accioche a questo modo non si scemasse ò oscu
rasse l'antica dignità e lo splendore del Patriarchato. Era in vero la
cosa dubbiosa. Perche sendo la patria libero membro della Chiesa, il Papa
huomo di acutissimo ingegno con questo modo estraordinario desiderava
di farla soggietta. Fra li primi che diedero fomento a questo romore fù
rono gli Udinesi desiderosi della guerra et oltre modo affettionati alla
Chiesa d'Aquilegia. Questi all'hora non poco potevano. Percioche facendo i
Patriarchi residenza oltre l'antico costume nella loro terra e tirando seco
la persona del Prencipe tutto 'l resto della Nobiltà accrescevano ogni giorno
in ricchezze et favori oltre ch'i s'appoggiavano al forte al consiglio et all'
autorità di Federico Savorgnano del quale di sopra habbiamo fatto mentione
ch'era in quei tempi fra i Castellani il più Ill.re e più riguardevole Cava
gliero della Patria. Tumultuava adonque tutta la Patria e già la guerra
civile aroma internandosi nel petto di molti. Si ritrovarono pero non pochi
che con più regolato giuditio procedendo nelle cose publiche congregarono un
parlamento generale in Sacile nel quale si fecero doi ambasciatori l'uno per
i Nobili overo Castellani l'altro per le Communità ch'in Roma operassero col
Pontefice ch'affatto si rivocasse la Comenda e si creasse un legittimo Patriarcha.
Fù elletto per Castellani Nicolò di Melso Castellano veramente nobile non solo
per tanti valorosi cavaglieri discesi da quel sangue ma anco per la pro
pria bontà: e per le Communità Nicolussio di Arcona huomo ignobile per
il sangue ma nobilissimo per la nobilissima qualità che risplendevano in lui.
E per ligar più strettamente gli animi in questo saldo proposito nel medesimo an
no 1384 il di xx. Aprile in Udene si fece una Confederatione overo lega fra
Castellani e le Communità nella quale con 'l mezzo d'un giuramento solenne l'una
parte s'obligò all'altra di star unita insieme e di non acconsentire giamai
ch'il Patriarcha d'Aquilegia fusse concesso oltre gli antichi costumi ò Con
questa lega regusorsero d'Hattemorsi i Prelati, i quali vivendo sotto l'ombra del
Papa non potevano haver al modo di lontanarsi dal voler suo. S'unirono
pero insieme il Capitolo d'Aquilegia e quel della Città con questa espressa con
ditione ch'havendo qualche sinistro fortuna l'uno aiutasse l'altro e l'ambascia
ria si facessero al Pontefice et ad altri Prencipi s'esseguissero à nome d'ambedue.
Ma tanto in questi tempi potevano i dispareri di molti, che scandalizando la con-

scienza.

ttanta altrui sotto uelame di tener l'inconstanza un'altra uolta indussero ad ti luoghi a far nuoua lega oltre le già due fatte. Cosa indegna di quell'età che regolata sotto costumi e più sanctie più laudevoli nelle attiò di quei d'oggi non penso, ch'all'hora la fede e l'amor del publico manifestamente si scopria quanto per una sola obligatione tutte le cose costantemente sono operate. Percioche non molti giorni dopo si fece la terza lega fra alcuni Nobili di Cuccagna Castello [illegible] Colloretto Perasoldo Gramberg Maniaco Ragogna Porpetto [illegible] communità di [illegible] con Tulmezzo Marano e San Vito, oltra il Tagliamento. Da questa nacque tutta la discordia che per lo spatio di molti anni travagliò aversamente questa Patria, tra questa l'odio occulto di molti che [illegible] d'una [illegible] e d'un [illegible] loro [illegible] simulando, e [illegible] si [illegible] contrarij a [illegible] gati i quali [illegible] di congiunger seco gli altri luoghi del [illegible]. ma all'hora si uide un effetto [illegible] che gli [illegible] erano diversissime; [illegible] non pregati [illegible] si [illegible]. [illegible] sti mossi dal desiderio di cose nuove, quelli [illegible] della pace, e dalla [illegible] Cardinale [illegible]. [illegible] lega all'hora sarebbe riuscita [illegible] se l'ostinatione di [illegible] e [illegible] l'humor de [illegible] non l'havesse dato spirito. Fra i primi luoghi pregati a collegarsi [illegible] la fra di Austria la quale però non si mosse. [illegible] il Patriarcato con [illegible] o con nome di Comenda o con titolo di vero Patriarcha uivendo [illegible] della Patria sotto le sue leggi già ordinate da gli antichi [illegible] con una diligenza e discorso [illegible] e [illegible] era ne considerata ne Christiana il romper le due ame leghe confirmate col sagramento. percioche la fede non deve così facilmente riuolgersi ad ogni [illegible] sendo quella il fondamento stabile dell'attioni d'intorno alle quali per saluar l'unione de Popoli non puoco s'affaticono i buoni et i fedeli. Oltre che [illegible] da altri [illegible] alle cose sue. Percioche nel mese di luglio le genti di Leopoldo Duca di Austria di Hermanno Conte di Cilea e di Ugo di [illegible] Signor di Duino guidate da [illegible] erano scorsi nei suoi territorij e nemichevolmente, assaltando hor questo uillaggio e hor quell'altro e facendo rapresaglia delle persone, se ne erano partiti con una grossa, e sicura preda cosa che ingiusta e biasimeuole: Perche già da gran tempo l'uno non haueua dannegiato l'altro et erano congiunti insieme col legame di una honorata et antica uicinanza che procedendo ancora termini disonoreuoli poteua addormentar ogni cagion d'odio e rimouer ogni desiderio di uendetta. Hauendo il Duca a nome suo, e de dependenti nel [illegible] uiuendo ancora Marquardo, fatta tregua non solamente alla Città, ma ancora a tutta la Patria

non

Non puo pero la fede publica oue stimola l'odio priuato. perche costoro
Sauevano un'animo inquieto, che sendosi l'anno 1363 cominciata una guer
ra ingiustissima nel Friuli non erano ancora di terminarla contenti.
Era adunque la Citta oltre ogni credenza trauagliata si perche giudica
ua atto indegno di Citta libera e chiara per le imprese resistente il non
uincicar l'ingiurie de sudditi che sotto nome di Tregua ricopriuano l'odio
concetto piu tosto da [illegible] desiderio d'offender altrui che da vagro
neccessaria cagion di guerra. si perche questo torto era universale. Percioche
sendo rotte le Tregue con lei s'intendeuano rotte con tutta la Patria. Non
pero all'hora talmente poteuano i particolari affetti si mosse alcuno per
isgrauarla: Ma piu opero la conscienza e la bonta del signore che la
maluagita del sudditi. Percioche il Duca il Conte e quel di Prisino fece
ro restituir le cose tolte liberarono i prigioni senza taglia militare, e
rinouarono la uicinanza. Siche molto meglio per l'auenire si osserua-
ta da loro e con la Citta offesa e con altri Popoli. Ma fra tutti il Duca Leo
poldo quasi mutata natura talmente s'infiammo e della Pace, e della fede
che gia mai mosse guerra se non risospinto da giustissime cagioni. Dal
cui l'esempio ueramente notabile et [illegible] si conosce ch'il capo de Popoli
non dee procurar nuoue guerre dal fine delle guerre ne ramentar [illegible] del-
l'ingiurie passate inuolgersi oltre ogni termine nella sfrenata cupidi
gia della uendetta, impercioche a seditiosi non puo esser contrario il fine
della uita per esser la seditione quasi una biscia che co'la propria coda feri
sce se stessa e muore. E benche spesse uolte come uenne a Leopoldo, i
Prudenti restano calcati da gli imprudenti nulladimeno cio e cagionato
non dalla prudenza ma dalla fortuna che uolendo esser conosciuta la [illegible]
delle guerre [illegible] i piu giusti e piu fondati consegli de Prencipi. Il
che si conobbe nel fine di Leopoldo il quale sendo tratto a uiua forza a
guerreggiare co'gli Heluetij per diffender i Sudditi suoi fu mortalmente
percosso da lei che per esser temeraria non puote se non fauorire i Popoli
per natura temerarij [illegible] la giustissima impresa d'un Prencipe o[r]-
[n]ato d'ogni temerita. Ma accioche chiaramente si scorga questo fatto
non perche molto ci [illegible] racconteremo l'origine dell'odio nato fra la
Casa d'Austria e gli Heluetij, e le cose successe fra loro fin'alla morte
di Leopoldo. L'anno del signore 1314 uacando l'Imperio per la morte
d'Henrico settimo Pietro Arciuescouo di Magonza, Balduino Arciuescouo
di Treueri Henrico Arciuescouo di Colegna Giouanni Re di Boemia,
~~[illegible]~~ Ridolfo Conte Palatino del Reno,
Ridolfo Duca della Sassonia, e Voldemaro Marchese di Brandemburgo Pre-
nipi Elettori si redussero in Franckfort per creare un nuouo Im-

pera-

peradore · vi uennero Federico Duca d'Austria Leopoldo e Alberto suoi Fra=
telli Figliuoli del primo Alberto Cesare Germano i quali benche estremamente
s'affatigassero per tornar la dignità dell'Imperio nella Casa loro hebbero nulla
dimeno contrarij gli Arciuescoui quel di Maganza, quel di Treueri e'l Rè di
Boemia · Perche questi ueggendo che Federico haueua animo d'ascender ·
all'altezza dell'Imperio, indussero Lodouico Duca della Bauiera che si lasci
asse eleggere all'incontro di Federico · Accostossi a costoro trè Nicolo di
Booch, Commissario del Marchese di Brandemburgo che parimente elesse Lo=
douico : Mà gli altri tre Elettori elessero Federico · Poscia l'anno seguen=
te che fu il 1315 Lodouico con gran Pompa fu incontrato in Aquisgrana da
gli Arciuescoui di Maganza, e di Treueri · Mà Federico si fece incoronare in Bon=
na · A Lodouico diedero il giuramento tutte le più basse Città della Germania
infino ad Argentina mà le più alte riceuettero Federico fuorche Berna Basi
lea Soloduro e i trè cantoni cioè Vri Schuitz, e Vnderualden · l'altre
parimente per la Sueuia fuorche Olma e poche con essa diede · Vbbidienza a
Lodouico Argentina e l'Anoblai s'accostorono a Federico · Hora sendo crea
ti questi dui in discordia Leopoldo, come che Federico fusse stato eletto da più prin=
cipi s'intiamò in Estrema maniera alla rouina delle Città che non haueuano uo=
luto riconoscere per Cesare il Fratello, e massimamente trauagliò i detti trè Canto
ni cioè i popoli dell'Vrania della Suizzia e della Siluania confederati tira
to da questa speranza che s'egli hauesse messo dentro l'esercito a molti
molto più agevolmente haurebbe domato loro che le Città repugnanti · Di qui
si cagionò tutta la guerra e tutto l'odio che dopò ui fù frà la Casa d'Au=
stria e gli Heluetij · Percioche il medesimo anno seguì frà loro una braua bat
taglia dalla quale con non poco danno de suoi si partì l'una, e l'altra parte
Questa disauentura potè tanto nel petto generoso di Leopoldo che l'istesso anno
1315 fatto un'esercito di 2000 Fanti et soldati a Cauallo se ne uenne nel pa
ese de Nemici, dalli quali sendo eglino aiutati dalla natura de luoghi non
troppo hebbe una sconfitta memorabile. Onde egli cedendo alla fortuna si riti=
rò in Turgou con quei pochi che gli erano rimasi. Hauendo dopo fatto
cose mirabili per liberar il Fratello Federico preso da Lodouico suo concor=
rente nella battaglia successa appresso il fiume Heccaro; questo Prencipe
chiamato honor della militia morì in Argentina l'anno di Christo 1327. ·
successo nel Ducato d'Austria Lupoldo suo ~~Fratello~~ Nepote del quale di sopra
habbiamo ragionato · Costui dopò l'hauer trauagliato lungamente il Friuli e presta
to aiuto a Genouesi et a Collegati contra Venetiani desiderando leuar uia ogni mate
ria di lite trà la Casa d'Austria e i Confederati Heluetij fece pace con loro; ma
non durò lungo tempo · Perche alcuni dell'Austria diuentati Cittadini di Lucer=
na Città dell'Heluetij hauendo inasprito i prefetti loro furo inzeccati · Se=
guirono dopò per quest'ingiuria, et abbrugiamenti, et uccisioni frà quelli d'Austria

e frà

e frà i Confederati. Onde il Duca tirato per forza dall'indignità di questi acciden
ti l'anno 1380. con un esercito supervadente à torno se n'entrò nel paese de
Nemici, e fatta giornata fù vinto. Ma Confederati poscia si fece tregua la qua
le non si puotè longamente osservare, sendo arrabiati gli animi dell'una e
l'altra parte. Perioche il Duca congiuntosi molti compagni per la Germania
un'altra volta venne nell'Helvetia et attacata una sanguinosa et ostinata
battaglia. Perche i monti non erano alla Cavallaria dell'Essercito d'Austria
restò morto con perdita di molti altri Prencipi nobilissimi, ch'in quella impre
sa l'haveuano seguitato. Mà è tempo di ritornar all'historie nostre.
Hor il Cardinale dopò la Comenda aviata verso il Friuli era venuto a Pisa Città
della Toscana. Ma perche et in Roma et in tutta Italia era scorso il grido del
publico risentimento de Forlani si retirrò ivi per molti giorni. Frà questo
mezzo il Papa con lettere piene d'una calda affettione sollecitava hora questa
comunità hora quest'altra e generalmente tutta la Patria acciò che si desse il
libero possesso del Patriarchato con quel titolo. Filippo medesimamente per
haver mandato nella Patria Andrea Cavalcabuò Marchese Cavagliero et Hu-
go di Hemost Theologo Eccellente credeva di rimovere ogni ostinatione. Ma
questi dopò se n'accorsero che ivi era difficiliss:° l'introdur nuove usanze
ove le cose passavano per il giuditio di molti. Perciò che in questi principij
i Forlani reputavano le preghiere d'ambedui non preghiere mà ingiustissime
violenze fatte per romper il giustissimo procedimento di quelli et all'hora
con'altro stolto caso haurebbono più tosto patito. La qual cosa più chia
ramente si conobbe quando gli Ambasciatori arrivati a Roma s'appresenta
rono al Pontefice al cospetto del quale si dice, che Nicolò di Melso ra
gionò in questa forma. Se la Patria del Friuli o Beatissimo Padre
non conoscesse quanto voi siate giusto, quanto saggio ne giuditij vostri
quanto amorevole verso i Popoli, quanto amico delle proprie cose non hau-
rebbe mandato noi a piedi vostri per supplicarvi humilmente che la commenda
della Chiesa d'Acquilegia data al Reverendiss:° d'Allenconio si rinuovica per u-
tilità e consolatione di tutto lo Patriarchato. Perche nessun danno può a-
venir maggior ad una Provincia ch'obligarla a nuovi costumi. A questo
modo si alterino i sudditi s'aprino le fenestre a nuove opinioni si levano
gli honori all'antichità le cui leggi tanto più sono da osservare quanto più
quella fù lontana da costumi corrotti da questo travagliato secolo. E chi
non vede che ogni minima discrepanza fatta nella musica discorda tutto il
canto così ogni minima mutatione disordina e volge sott'e sopra ogni ben
ordinato e poderoso Paese? E se ciò soprasta à grandi cose non haverà
da patire il medesmo il picciol Friuli? Vi sia di essempio riguardevole, et a
noi di dannoso ricordo quel tempo infelicissimo, nel quale Filippo Duca di Carin-

ia per non hauer ottenuto da Gregorio Decimo la confirmatione nella dignità Patriar
chale gouernò i maggiori nostri con titolo di Prefettura e nelle abbrugiamenti
delle Città, morte de i suoi più fedeli, cospiration de Castellani, et infinite al
tre disgratie. E queste cose ond'hebbero origine? Da questo solamente che
non sì tosto sono veduti da mortali i Prencipi con titolo illegitimo, et non u
sato che subito si scema e s'indebolisce la riuerenza e la reputatione porta
ta al legitimo et usato Prencipe. Onde o Santissimo Padre noi ui pre
ghiamo con quella calda deuotione che può chiaramente rappresentar la de
uotione di tutti gli altri Forlani che affatto si cancelli questa pericolosa
e dispiaceuole Commenda, e si faccia un Patriarcha legitimo et aspettato da
tutti; come per l'adietro sempre è stato da Precessori uostri osseruato. Per
ciò si farà tutti noi saremo contentissimi. La Chiesa d'Aquilegia hauerà
il suo capo proprio e naturale. Noi non aspettaremo l'estrinsiche auersità Ne
meno i nemici nostri tenteranno le forze nostre sì come saremo in continuo sospetto
che il Friuli, tanto son contrarie l'opinioni humane si diuida in due parti e
l'una fauoreggi al Cardinale e l'altra si mostri contraria. Ma il che Dio non permetta
ca Dio che tanto male uenghi da noi. Non patisca la uostra sacrosanta au
ttorità che quella patria deuotissima alla Sede Romana resti così miserabilmen
te stracciata. Basti assai che per l'adietro più uolte è stata per annegar
si nelle miserie crudelissime delle guerre. Ne forse si numeri a Vostra Santità fra
le sue maggiori e più segnalate disgratie. Posciache tutte l'altre sono state
solamente perche si diffendeuano le Città i Castelli le Chiese, le moglie i figliuoli
e la uita e l'honore. ma confirmandosi la Commenda non si metteranno in combusti
one tutte le cose già difese? Et non in confusione, ma in confusione cru
delissima. Percioche per cagione di noi l'inuittissimo Rè d'Ongaria protettore
confederato di Marquardo di [illegible] et essemplar memoria non uorà patire
che la chiesa Patriarchale a questo modo si denigri: il Rè di Boemia
e'l Duca d'Austria faranno il medesimo per congiunti con la Chiesa d'Aqui
legia in una amicitia antichissima. Ma che faccio io? So, santissimo Padre
che uoi potete commandar et a questi et ad altri Prencipi maggiori. So
che noi come sudditi uostri dobbiamo portar patientemente il peso che ci ha
uete imposto. Non però uoi sdegnarete a sdegno et s'io u'habbia parlato
forse più liberamente di quello che si conuiene e tanto più perche io non ui
ragionando le cose altrui ma le proprie. Vostro è il Patriarchato, Vostri sono i
suoi sudditi Vostro è tutto l'hauer loro. Era lo Ambasciatore per ragionar
più oltre, ma seguì honesto silentio e tacendo il Pontefice gli disse come la
Sede Romana desideraua intensamente souuenir alla Patria e che la Commenda
era seguita più tosto con speranza di Pace che con timore di nuoua altera
tione. Ma ch'ogni aspettasse in Roma una piena e desiderata sodisfattione
fra pochi giorni. Non si leuò per queste parole dall'animo degli Ambascia

tori.

tori quel sospetto ch'il sfortunato Compagno ne i maneggi delle cose gravi. Perche temevano ch'il l'effetto non riuscisse contrario sapendo ch'un Prencipe grandissimo malagevolmente muta quello che non per ignoranza ma per proprio volontà è ordinato. Erano adunque questi concetti la cagione del timore. Né meno il Friuli ritrovava modo d'acquietarsi, per esser caso necessario è quasi naturale che i tumulti appariano appresso i Popoli da opinioni diverse travagliati. La onde in Udene ne i medesimi giorni mentre che trattandosi i capi publiche e altri dannavano la lega ordita contra il Cardinale e molti la lodavano, de quali n'era il numero maggiore, si destò una discordia di non poco momento, per la quale si venne all'arme e si diede amplissimo campo et alla confusione et al spavento. Questa era per fare e più lungo e più pericoloso progresso se la città di Austria e Gemona e Venzone per il mezzo de gli Ambasciatori non acquietavano gli animi già corsi a quel disordinato tempo che tira i sfortunati Cittadini sotto colore di giusta vendetta alla guerra Civile. Queste Communità non potevano mancare ragionevolmente alla Città d'Udene per l'obligo publico che l'una teniva all'altra, perche nella lega fatto poco avanti in Udene di Marzo, fra gli altri ben considerati Capitoli, era questo che i dispareri intrinsechi fussero accomodati dalla Communità estrinsiche accioche così l'una defendesse dall'altra come per la confederatione si potevano chiamar non queste Communità ma una sola. Nella qual cosa non mai bastevolmente si può lodare la singolar prudenza di quei tempi che ritrovarono modo altissimo d'unir in saldissima unione le cose già disunite. Ma ne men si vede minor discordia in altre leghe fatte fra Furlani come che in altri tempi, de le quali per ragionar d'una materia necessaria alla cognitione dell'historia è degna di sapersi, dirò alquante parole. Sicome al tempo de gli Antichi nostri la Patria del Friuli era più spesso d'hoggi commossa dalle guerre o intrinsiche o estrinsiche così era più spesso d'hoggi sforzata a far le leghe dalle quali resultava la salvezza e delle cose divine et humane. Percioche nessun provedimento a salvar il ben commune è più certo e più atto più invincibile dell'unione de mortali, et incatenati con la fede così rompono l'altrui violenza come eglino con difficoltà insopportabile possono esser rotti. La onde gli antichi Patriarchi et Imperadori vollero che tutti i Furlani non altrimente che le Città libere della Germania godessero larga libertà di colligarsi insieme in tutti quei modi che non pregiudicassero all'honor Patriarchale o Imperiale, accioche a questo imparassero ad esser uniti coloro che prima de gli altri Popoli erano per sostener l'impeto di Barbari settentrionali scorsi violentemente in questa Patria. Queste leghe erano di tre sorti l'una delle quali si faceva generalmente fra tutti i Furlani communi con il Patriarcha, la seconda in particolare fra alcuni della Patria, la terza fra i Popoli stranieri, ma però circonvicini. La prima generale a Pacifici conservava la desiderata pace et a seditiosi levava via ogni speranza di novità. La onde sempre vacando la sede Patriarchale, perche l'esser senza capo facilmente può risveglia-

ar.

ar il nemico alla rovina e suscitar nel mezo d'una Provincia d'un Prencipe morte nuo
va cagion di contese si ricorreva alle leghe generali dalle quali erano conservati
tutti li luoghi: perochè durando la legha ancorchè fusse creato un nuovo Patriar
cha non si vedeva si moveva l'un Castello contra l'altro e l'una Comunità contra l'altra
che subito gli altri luoghi Colligati uscivano contra al provocatore et in tal
maniera lo stringevano ch'egli era sforzato a deporr l'armi con piena sodisfatti
on di tutta la legha e degli offesi. Il che chiaramente si vide quando nell'
anno del sig.re 1308 havendo rotto ascosamente la trincea de Pali che in su
l'orlo d'un piccol fosso cingea la Città Valterpertoldo e Bernardo fratelli
sig.ri di Spucula e di Spilimbergo, Henrico di Arampergo, Odolrico di Cucagna
Paolo Strasso e Giacomo di Castello entrati nella mezza notte nella Città d'Au:
stria con assai sufficiente compagnia di soldati collettitii scorreggiarono in
gran parte i Borghi assaltando le persone e saccheggiando quello che fuori del
le fiamme ardenti s'era rapito da soldati ingordi. Perloche dopo questo fatto tut
ta la Patria Colligata rivolse le forze contro costoro in favore degli offesi,
et a tale termine li condusse che però isforzati quasi chiedendo mercè a
rimettersi nel giuditio e nella discretione di Ottobon Patriarcha di Girardo
di Camino Prencipe di Treviso e di Corrado figliolo di Pietro de Gallucij et
de due altri ornati Cittadini della Città d'Austria. A tale che gli offesi furono
giudici degli offensori. Dalla [illegible] di costoro riconoscevole ven:
detta di coloro imparavano gli altri a servar inviolabilmente la legha. Ma
questa ancora era talmente affrenata la rapacità d'alcuni Patriarchi ingiusti che
se ben eccedevano pur grandissimi nulladimeno s'astenivano dalla vendetta et era
no costretti a sopportar ogni oppressione come fu quando l'anno 1293 nel mese di mag
gio Raimondo Patriarcha si alterò in estrema colera (non si sa la cagione) contra
la Comunità di Gemona con la quale poscia per forza si pacificò. perche l'altre
Comunità Colligate mostravano d'esser contrarie al Patriarcha s'egli ingiusta:
mente havesse machinato cosa alcuna contra a Gemona. Ma che accade per
ragionar della seconda maniera delle leghe confirmate fra particolari? Queste
erano di due sorti. La prima seguiva fra alcuni Cittadini d'una sola Città avvenendo
qualche sinistra e non pensata fortuna. La seconda fra qualche Communità e
alcuni Castellani che o per ostar alla violenza altrui o per fermar con un sal:
do e più costante proposito l'amicitia si congiungevano insieme. La prima
fuori d'ogni credenza rompevano l'orgoglio de superbi e arroganti tiranni che
abusavano le forze incontra alle cose comuni onde nell'anno del Sig.re
1302 nel mese d'Agosto sendo nato un disparere grandissimo e notabile
per la morte di molti fra i Nobili et i Popolari della Città d'Austria per un
arengo non concesso dalla Nobiltà al Popolo si vide che la cosa agevolmente
acquetò perciochè dopo molti misfatti de Popolari tutti i Nobili si strinsero
insieme, e per il mezo de gli animi concorrenti e per il mezo de sensi: perciochè

riusci

puoco dopo il patto humilmente si gittò a piedi della Nobiltà chiedendo perdono il
che tanto più facilmente successe quanto più ostinatamente i Nobili deffendeva-
no l'honor del publico e con le proprie forze, e con l'arme altrui. Percioche
Odorico d'Uluino e Rilardo Cavagliero sig.ri di Valuasone a nome de gli altri
Consorti, Artico Conte di Brugnera e Porzia per parte di tutti quel sangue
valorosissimo Vincislao Cavagliere de signori di Spilimbergo Thadeo di Gavar
neno di Manlano Nicolò di Strasoldo, Federico di Budrio di Rio Giudice
Leonardo di Simon di Cormone Nicolò di Francesco di Cergneo Beachi-
no e Rilardo de sàto Vito oltra il ~~Tagliamento~~ nevita antichi
dalla Città ricevuti soccorsero con molti soldati à piedi quelli che prevalen-
do la contraria fortuna era per provar costantemente l'ira il ferro, et il fer-
ro d'un Popolo insolentissimo * La seconda maniera delle leghe particola-
ri era utilissima e segnalata d'un discorso singolare Perche l'uno, durando
la legha, potea conservar l'altro non solamente contra i nemici forasti-
eri, ma ancora contra il Patriarcha istesso. Onde nell'anno di nostra
salute 1292. temendosi che Ottone Duca di Carintia Henrico Conte di
Goritia Meinardo, et Alberto Conti di Ortemburg collegati non occupas
sero il Castello di Tolmino a grave pregiuditio de i Popoli circonvicini, la
università della Città d'Austria e Giovanni signore di Zuccola e Spilimbergo
s'interposero nel sudetto luogo e cessate le guarrre, tanto fedeli quanto valorosi lo
conservarono dalle mani de nemici, * Ma perche spesse volte l'attioni in-
corrotte ne tempi dubiosi della guerra sono risguardate con l'occhio corrotto, Rai-
mondo doppo la pace fatta co i nemici si rivolse in un'ira inestimabile con-
tra i conservatori del Dominio suo mosso da questa vana e singolare appa-
renza di verità che sebene una parte del stato d'un Prencipe è per rendersi
nulladimeno non è ufficio de' sudditi conservarla senza manifesta licenza
del sig.re * Non per questo eglino abbassorono l'altezza dell'animo anzi sotto-
ponendosi ad una certissima speranza di così romper lo sdegno del Patriarcha
come eglino havevano rotti i disegni de suoi Nemici fecero una stretta le-
gha fra se con promission di conservarsi scambievolmente. Fra questo mezo
pacificossi in dubbio il Patriarcha nella maniera del vendicarsi; onde all'hora
non successe altro inconveniente * Ma non erano senza fine da lodare
quelle leghe che doppo le guerre con nuova felicità passate per la concordia
de gli animi si publicavano per unir i disuniti e per disunir i nemici
uniti. Tale fù la legha fatta nell'anno 1308. nel mese di Agosto fra i Si-
gnori di Prata e Porzia fra Odorico di Castello fra i signori di Villalta di
Varmo di Strasoldo da Rivarotta di Melso fra Federico di Pers e Carsimano
di Savorgnano, e fra la Città di Austria e Trieste. Percioche tutti que-
sti doppo la guerra seguita fra Ottobon Patriarcha d'una parte et Henrico
Conte di Goritia dall'altra s'unirono insieme con giuramento di opporsi con-
tra qualunque Nemico del Patriarchato, e particolarmente d'alcuno di loro *

Queste adunque erano le leghe intrinsiche de gli Antichi nostri: Queste dico era-
no quelle legature saldissime dalle quali con maraviglia et utilità di quel
secolo e con stupore e con gloria di posteri ne usciua sì una concordanza così
tosciuole, che lo Patriarcha stesso invaghito dall'union de gli animi s'uni-
ua con i suoi la cui unione porgeua ouero a nemici timore onde si con-
teneuano ne i proprij Paesi non scorrendo ne nostri o ni i sudditi ualore
per il quale si desideraua allargar l'Imperio Forlano* Delle Leghe estrinsi-
che, come che molte cose si potrebbono dire, nulladimeno noi succintamente le
restringeremo insieme * Queste si faceuano accioche sendo la pace in tutto
il corpo di la Patria non nascesse discordia de qualche momento o dall'ambi-
tione di molti superbi ò dà qualche sinistra offesa de Popoli circonvicini.
e pero auenendo l'occasione per nel ... con ogni prestezza preualere si colligaua-
no ouero con Triuigiani ouero con Padoani ouero con i Duchi di Carintia.
Si fece Legha con Triuigiani quando seguì la morte d'Ezzolin di Romano
flagello di quel sfortunato secolo Alberigo di Romano fratello di Ezze-
lino rinchiuso nel Castello di san Zenone da Popoli corsi ad estinguer il
comun incendio fu crudelmente stracciato in giusta uendetta di tanti misfat-
ti così del fratello come suoi tanto inuditi che è da dubitar come nell'
imaginatione humana hauessino potuto nascer pensieri et effetti così bestiali.
Delle Leghe fatte con Padouani rendono amplissimo testimonio l'historie
e specialmente quando l'anno del sig.re 1220. Bertoldo Patriarcha attem-
oriti generosamente da Triuigiani che pretendeuano allargar i confini
loro nel paese del Patriarcha si collegò si strettamente con Padouani,
ch'in segno d'amoreuolezza si fece Cittadino di Padoua et edificò un Palaz-
zo nella contrada di san Pietro che già si chiamaua il Patriarchato
uecchio et ad ogni principio di Podestaria mandaua gli Ambasciatori suoi
a Padouani a giurar fedeltà in mano de gli Anciani magistrato di non pic-
ciola authorità appresso Padouani * Per questa Legha i nemici si sba-
ratteron talmente che hauendo la Communità di Padoua accampate le
sue genti à Castel Franco luoco con una prestezza inestimabile fu rendu-
to à Padouani. Triuigiani da facile assediato come luoco opposto alla frontie-
ra del Nemico quindi così esser molto neglia il defender il proprij che
coll'oppugnar l'altrui incontra a maggior forze uenuto in pericolo di mani-
festa perdita. onde la Patria et il Patriarcha rimase libero et sicuro dal
terrore e dalle forze de Nemici. et la Legha diede eterna gloria a Pado-
ua et la pace desiderata a Forlani * Questo medesimo effetto, come che nel
to tempo da poi, per darne ancora un'essempio delle Leghe fatte con la Carin-
tia chiaramente si uide quando l'anno del sig.re 1310 la Patria si collegò
con Ottone duca di Carintia per resister al furor di Ricardo di Camino,

Prenci

Prencipe di Treuigi il quale colligato con Henrico Conte di Goritia all'hora partito dalla diuotione della Chiesa di Aquilegia, infestaua non poco le cose de Forlani. Ma poiche questi dui Principi s'unirono e nell'anno istesso successe una sincera pace fra il Patriarcha et il Serenissimo Dominio de Venetiani, Ricardo temendo che sendo uniti costoro egli come disunito fusse perseguitato fin all'estremo se ne tornò nelle contrade sue con poca gloria. Mà assai e forse di souerchio noi habbiamo ragionato d'intorno la maniera delle leghe antiche, e gl'essempi della Serenissima l'ardente desiderio ch'io tengo di depinger in parte il ritratto dell'attioni de nostri maggiori. Hora io ripiglierò le cose già incominciate. Posciache fu acquietato il tumulto nella terra di Vdene, et gli Ambasciatori mandati a Roma s'aspettauano di giorno in giorno, parue ad alcuni e specialmente à Colligati che si preuenisse alla uenuta del Cardinale con qualche oportuno incitamento, et acciohe mentre che la causa del mouimento loro era lontana si defendessero con i mezzi ordinarij et honesti et acciohe auicinata et defendendosi eglino con i mezzi estraordinarij et inhonesti fussero più scusabili. La onde sapendosi ch'il Cardinale era in Pisa non per altra cagione se non per auuiarsi uerso il Friuli, fatto un parlamento generale in Vdene furon destinati Ambasciatori e per Pisa e per Roma Giouanni Sadounno di Moreto per i Castellani e Francesco figliolo di Thomaso d'Vdene per le Comunità i quali operassero questi dui effetti primieramente ch'il Cardinale non uenisse in Patria dinanzi il ritorno di Nicolò di Melso e di Niculussio di Carraria et che poscia in questo mezzo il Papa remouesse la Commenda. Con quelli la Città d'Austria mandò in particolare Nicolò di Cicanici suo Cittadino per esser più certa del progresso di questo fatto (il che fu parimente fatto da molti altri luoghi). Perche si uedeua chiaramente che quantunque nel Parlamento fusse stato diffinito che non si facesse nouità alcuna se prima non ritornauano gli Ambasciatori nulladimeno sarebbe successa qualche nouità per esser impossibile che nel fuoco occulto di tanti dispareri non apparisse qualche pericolosa fiamma se non in fatto almeno in parole. La qual cosa non ingannò punto l'opinion di molti. Perche nell'anno istesso 1381 nel mese d'Agosto gli Vdinesi nuoui certi della constanza altrui e cosi persuasi da suoi adherenti mandorono ambasciatori per tutto il Friuli Nicolò Notaio di Gregorio e Tincino di Sauorgnano, i quali con commissioni larghissime e patti in sembianza d'ogni modo accettabile inuitassero anzi pregassero i liberi della Legha a colligarsi. Ma sicome dinanzi il rispetto delle cose passate per esser interposta la fede allontanò gli animi di nuoua obligatione, così all'hora il medesimo rispetto cagionato dall'istessa fede fece reuscir uano ogni tentatiuo de gli Vdinesi. Perche i tentati s'escusarono con questa

giusta

questa e (se m'è lecito a dir) sacrosanta ragione che la fede già obligata nel
Parlamento non era da obligar se prima non si disobligava per il ritorno
de gli Ambasciatori i quali secondo la dispositione del Papa, overo haureb=
bero posto silentio à tanta disunione overo suscitato maggiore overo
tenuto i Patrioti in sospeso. Per questa scusa la Lega quasi rinfacciando
a liberi una somma viltà e nuova stima de gli antichi costumi, protestò
publicamente come per quella non mancava punto, che la dignità Patriarcha
le non si conservasse intatta, ne si mutasse in parte alcuna. Fra questi
movimenti di parole s'intese ch'il Cardinale non era molto di contento da
Sacile luogo opposto alla fronte del Friuli sulla riva della Livenza già,
(come io ben so) fabricato in quei tempi ne i quali vedotta miseramente
l'Italia sotto diversi capi per la contrarietà de Cesari con queste prime oppositi
tione si cavava a tirrani l'occasione d'occupar il dominio altrui. È
cosa incredibile a dir quanto asperamente fù punto all'hora l'animo de Collegati
e specialmente de gli Udenesi. La qual puntura fù tanto più grave quanto
più chiaramente Sacile si lasciava intender che voleva riconoscer per Pa=
trone il Cardinale aprirgli le porte e darli la somma delle cose in mano
} a onde Udine come capo della Lega per rimover la speranza d'ottener la
vittoria del resto se'l nemico nel primo ingresso riusciva felicemente il
possesso d'una parte sollecitò con molta istanza gli agenti delle Comunità ch'al=
l'hora iui si ritrovavano, a proveder alle cose publiche insieme con li de=
putati della Patria, e sopra la guerra che overo ogni Comunità separata=
mente scrivesse una lettera a Sacile riprendendolo di questa sua inconsi=
derata deliberatione overo ciascuna imponesse il sigillo sopra le lettere
le quali Udine haverebbe scritto a nome di tutte le Communità, secondo il
costume già in quei tempi e dinanzi osservato nelle occorenze del publico,
quando in una sola lettera si mostravano i voti e l'assenso di tutti.
Mà che ne successe? Fù risposto a gli Agenti che non si poteva far ne l'uno
ne l'altro, non appartenendo alle Communità il reprender l'altre Comunità mà
al Vicedomino, et a Deputati della Patria i quali come maggiori haveva
no la potestà sopra i minori. Grave fù la prima puntura, mà più grave
assai fù la seconda. Quella hora fù data da Sacile solo et puote aprir
nel resto una sola piaga, Questa dalla maggior parte della Patria. Delche
nacque una moltiplice cagione di dolersi, e di haver molti in sospetto. Furono
però degne d'escusa tutte due le parti; perche la Lega procedendo con giuditio
s'affaticava nell'ingresso per ostar al nemico, acciòche con un ingresso felice
non si vedesse finalmente un progresso infelice nelle persone Collegate. Ma la par
te libera con egual prudenza non voleva legarsi a quei groppi da quali di=
nanzi si sciolveva, per non sentir in processo di tempo la servitù di quel
arrabiato terrore, che facendosi padrone de nostri pensieri, nella guerra, et

nelle

nell'attioni infelicemente tentate, e scoglio d'ogni delitto da la età. Non si ces-
sava per far le dovute provisioni in questo dalla salute commune da tutte
due le parti non essendo cosa ben considerata il promettersi la serenità o
ve il Cielo tutto turbido tuona d'ogni intorno. Onde tutte le Città e Terre
del Friuli non discostandosi dal corso de costumi antichi assignarono le ban
de de soldati proprij alle porte li quali con disegual numero secondo l'espe
diente del tempo furono scelti da i due corpi de gli Equiti et pediti (nomi
all'hora usati per tutte le Communità. Perche si distingueva l'una persona
dall'altra. perche queste essendo composte di due sorti di persone l'una delle qua
li così era stimata molto per l'antico splendor del sangue per la gloria
delle cose gloriosamente operate e per le richezze nobilmente ottese come l'al-
tra non poco ecclipsata per esser nuova dalla notte adombrata e nuda dell'
heredità e di buona fortuna e della chiarezza de maggiori: sotto il nome de
gli Equiti si comprendevano i Nobili e de Pediti i Popolari. Questa distin
tione fù tolta dall'ordine militare nel quale per esser cosa più honorata il
militar a cavallo che a piedi si prese materia che nel tempo della pace i
Nobili come più honorati che per il più militavano a Cavallo fussero detti
gli Equiti e gli Ignobili Pediti militando questi per la maggior parte a Piedi
Benche io mi persuado (et è opinione più credibile) che questo uso nascesse
dall'honorato giuditio de gli Imperadori Germani i quali e nell'investiture sa
cre e nell'altre con le patente publiche reputarono degni della nobiltà e
del grado Equestre over militari solamente quelli li quali non sprezzando per
la gloria pericolo alcuno e avvezzando con manifesta nota di prudenza nell'attio-
ni spiegarono oltra modo alla republica Christiana et con essempio notabile et
elevato all'honore fecero si. che nessuno fù detto nobile se non che da terroni
(secondo i meriti riportava un chiarissimo segno della nobiltà militare. Perche
costoro dalla militia ritornati a Casa e con l'acquisto della gloria vestiti
di nuovo habito erano communemente detti Equiti o per Nobili, i discendenti
de quali sebene tralignavano alquanto si chiamavano nati di gente equestre
et Nobile per esser discesa una parte di chiarezza dal primo tronco ne' rami.
Quindi poi nacque che gli Imperadori volendo per gratia special nobilitar
qualche persona che stata dell'attion militare affettuosamente aspirava all'
habito della nobiltà lo reponevano fra quelli che erano nati da gente
Equestre et militare a questo modo rendendola nobile e con lo splendore
dell'auttorità Imperiale scacciando le tenebre della progenie. Ma questo
uso ch'era un stimolo perpetuo per incitar gli huomini all'opere gloriose fù
corrotto in processo di tempo dal giuditio di persone poco avedute. Perche
ne gli ultimi de Patriarchi cancellandosi a poco a poco la nobilissima
pittura di questa distintione, si cominciò con infamia indelebile di quel se

colo.

colo a dipinger frà gli Equiti ancora quelli, i quali per mezo delle ricchezze pote-
vano correr la grassezza honorata de Nobili et militare quantunque non haues-
sero in se stessi impressi il segno della nobiltà co'l testimonio di Cesare. a tal che
le ricchezze subintrando sfacciatamente si impatronirno di quei beni che per qua-
sissimo titolo si doveuano totalmente al valore e con questa inconsiderata
usanza si confuse tutta la Nobiltà posciache con lei si mischiarono ancora gli
huomini di vilissima conditione a quali la fortuna o pur la propria conscienza
alquanto haueua fauorito. Mentre che adunque a questo modo si assicurava-
no in generale le cose in particolare La Città del Friuli quasi presaga de gli in-
commodi venturi da quali poi fù grauemente afflitta prepose sopra le
cose della guerra Ottobon Ottoboni Deodato Gauberti Vurino Canussio Marco
Nodaro Venuscio Bulleluti et Odorlico di Monasseto suoi consiglieri con titolo
di deputati generale. Era in questo tempo nelle Città questo magistrato di
sopremo honore perche a quello rendeua tutto il ligame delle cose. al qual
magistrato si adoperauano solamente Nobili et prattichi della guerra e de
maneggi principali acciorche con l'hauttorità e co'l conseglio si spediasse oppor-
tunamente all'occorrenze e con maturo discorso e giusto terrore si raffre-
nasse l'insolenza e l'orgoglio de scelerati i quali con falso giuditio ima-
ginandosi che con la rabbia moriano ancora le leggi si faceuano lecito indistin-
tamente il tutto. Ma perche nelle comunanze libere, quali erano all'hora
quella del Friuli non era di dar lungo nodrimento all'appetito dell'am-
bitione de suoi acciorche dalla lunghezza signoria non si diffondesse il veneno
d'una lunga seruitù rihauendossi con difficoltà inestimabile ad obedir in
un' attimo, o gli altrui commandamenti quella persona che per molti tem-
pi dinanzi haueua comandato ad altri. quella dignità non si daua se
non nel pericolo euidente e con eguale successione mutandossi ogni certo
mese et dinanzi secondo l'importanza, si terminaua co'l pericolo. Hora
questi Deputati subito con grauissime pene prouidero per non tirar fra li
abbolimento di tanti tumulti co'l interesse particolare in pericolo tutto
il publico che nascendo qualche gara nella Città nessuno si douesse intromettere
ma restando nel luoco assignato hauesse cura più tosto della salute universale
che della priuata. et tanto più timendossi oltra modo che, sendo già venuto
il Cardinale in Sacile et fuori d'ogni contesa accettato per signore dentro
alle mura gli estrinsichi con qualche nuouo stratagema sopraggiungendo si
douessero impatronire della Città mentre che gl'intrinsichi stoltamente frà
se guerreggiassero. Ma vano era il timore, seben saggiamente fondato;
Perciocche il Cardinale in quelli principij per non aprir la strada a nuoue
opinioni cercò vincer gli animi più tosto co i termini di Pace che di
guerra hauendo mandato alcuni de suoi famigliari a domandar di qual
intentione erano i Forlani, e se ò voleuano accettar co'l titolo di grandezza

ogni

ogni volta ch'il Papa non l'havesse voluto per non parer incostante mutar il decreto suo. Ma perche loro fù risposto sotto nebbia di parole che dopò il ritorno de gli Ambasciatori si l'haverebbe fatto come portava la dignità dell'una e l'altra parte il Cardinale si risolse a pigliar parte non potendo haver il tutto. Onde havuto primieramente l'assenso del Capitolo di Aquilegia indusse Federico di Portia a renuntiar il Vicedominato et subito, quasi in pagamento di questo merito, lo publicò suo Vicario e nel temporale e nello spirituale. Per la qual rinuntia tutto il Friuli talmente si commosse, eccetto gli Ecclesiastici, che in publica forma si protestò come nessuno era per riconoscer Federico per Vicedomino o per Vicario, quasi volendosi inferire, che l'obedienza per ragione non si doveva a colui che volontariamente spogliato d'una legittima auttorità e vestito in apparenza d'un'altra da Patrone illegitimo, era restato interamente nudo nè potea con giusto termine comandar. Ma frà questo mezo Nicolò Melso di Prodolone e Niclussio di Carraria erano arrivati in Patria al ritorno de quali subito fù ordinato un parlamento in Gemona per lo di xv. Agosto. Si sperava un certo ch'ogni disparere si dovesse affatto levar di mezo si perche gli Ambasciatori affermavano ch'il Pontefice scancellata la comenda, haveva dato al Cardinale il titolo di Legittimo Patriarcha si perche s'aspettava gran bene da questo signore. Laonde molti lievati fuori desiderosi di novità e da questa speranza tirati perche gli Ambasciatori non se gli erano appresentati ancora co'l mezo de suoi Comessi s'auisarono e del Patriarchato e del Parlamento e senza cercar più oltre gli offersero nuova obedienza. Ma poiche vennero nel parlamento gli Ambasciatori con accomodate parole resero conto di quanto s'haveva operato da loro in giovamento et consolatione de i suoi appresentarono le lettere di Urbano Pontefice a Castellani et comunità di questa continenza. Noi habbiamo ricevute le vostre lettere di Nicolò di Melso e Niclussio della Città d'Austria ambasciatori vostre apportatori delle nostre presenti con una amorevolezza paterna et udito quello che da parte vostra ci hanno voluto esporre, i quali Ambasciatori parendoci contemplar voi, mentreche noi li contemplavamo habbiamo giocondamente raccolti e noi a consolatione vostra rimandati con piena informatione del nostro buon intento et dell'affetto amorevole che noi portiamo alla Chiesa d'Aquilegia et a voi; e pienamente di quelle cose per cagion delle quali voi l'havete mandati alla presenza nostra. Perche noi volemo ch'al fratel nostro Filippo Vescovo Sabinense come a Patriarcha verissimo et Pastore dell'anime vostre, percioche egli è Patriarcha voi humilmente obediate et v'accostiate. Et acciòche si conosca chiaramente da voi che è legittimo Patriarcha vogliamo, che e nelle scritture publiche, e nelle parti

colari.

colan egli s'intitola Vescovo Sabinense, Cardinale della santa Chiesa Romana et Pa=
triarcha d'Aquilegia. Hora intese queste lettere, s'hebbe lungo ragionamen
to se per virtù di quelle il Cardinale era vero Patriarcha. Quelli che desi=
derosi della Pace e riverenti verso il Papa cercavano a buon'hora ritrar
si da disturbi della guerra diceuano ch'il Cardinale era legitimo Patriar
ca chiaramente apprendendosi ch'il Papa, l'auttorità del quale come sacrosan
ta non soleua con apparenti opinioni esser profanata, o pur in qualche par
te scemata gli haueua dato il titolo di Patriarca per hauer scritto ch'
il Friuli hauea un legitimo Patriarca. Ma gli altri nel pensiero de
quali germogliauano i tumulti, o pur germogliati a più potere cresceuano
sotto qualche colore affermauano che queste lettere nella chiarella apportauano
oscurità facendosi mentione del Patriarca ma non specificando che cancellaua la
[illegible] il Patriarcato [illegible] a quel modo che già era stato per l'adietro
[illegible]. Con questo disparere, partito il Parlamento senza conclusione, si
diuise il Friuli la quarta uolta, dopo le tre leghe già fatte. Perche alcuni
collegati si sciolsero, alcuni restarono, alcuni liberi si colligarono, alcuni uolendo
esser neutrali si trouarono finalmente impediti ne trauagli comuni. Da que=
sto tal incendio furono afflitti Prata, Porcia, Polcenigo, Spilimbergo, Pordenone, Vsi
no, Maniaco, Sernasso, Sbrogliauacca, Attenis e altri di Caragna, Partistagno,
Valuasone, Ragogna e Perso, Aquilegia, la Città d'Austria, Gemona, Porto=
gruaro, S. Daniele, Fagagna, Sacile, Carnia, Sticciano, Meduna, Cadore, Trieste, Mu=
gia et altri luoghi dell'Istria soggetti al Patriarcato, i quali tutti anchor che
nel principio hauessero negato espressamente scusandosi con ogni maniera e d'im
pedimento e d'honore concorrer a questi motiui, o pur come collegati dato qual
che fomento rinfacciauano per hauer già promesso obedienza a una forza, furono costret
ti esser contrarij a collegati contra il proprio uolere, regolandosi l'affetto nostro per
lo più nel tempo della guerra dall'affetto del Prencipe. Sotto il medesimo tempo il
Cardinale per assicurarsi dal terrore de gli esterni e per frenar i suoi contrarij per
col mezo di Francesco Rabarelli suo secretario al quale da poi per li molti me
riti fu conferito il Vescouato di Concordia, confermò la confederatione già fatta
con Lodouico Rè d'Vngaria da Marquardo Patriarca di sempre reuerenda e glori
osa memoria, e per questa si prometteua quasi una certa resolutione delle cose
sue credendosi che spesso il rispetto d'un Prencipe forastiero in amicitia congiun
to facia inchinar al Prencipe domestico da noi disgiunto. Ma s'ingannò di
gran lungha, percioche Vdene facendosi capo rinouarse insieme i collegati già
[illegible] e quelli che dapoi si colligarono o leuò affatto l'obedienza al Cardinale
[illegible] per honestar la causa loro, perche il nome di lega pareua odioso e
superbo in un Paese solito a reconoscer un solo signore, o pur per tirar con un
legame più giusto e più amoreuole a se gli altri mutarono il nome, cominciarono
a chiamarsi Rettori e Deputati della fedel unione d'Vdine, Nobili e Commu=
nità del Friuli suoi aderenti per conseruar l'honore, e lo stato della santa

Chiesa

Chiesa d'Aquilegia e della comune libertà. Et certo da questo titolo si hono
rato pareva, che la fortuna felice rendesse in disfauore della parte contraria
Perchè oltra gli Vdinesi Giacomino di Strasoldo Vsurpatore del Capitaneato di
Monfalcone, Rizzo di Murutio, Giouanni di Sbroiavacca, Squarra e Tauro della Frat
tina Giouanni Colloretto Luchino et Donco di Michello di Manzano Doimo di
Castello, et molti altri non di minor estimatione auenne che Federico Sauor
gnano era soprastante all'hora all'entrate publiche della Cargna ò pur Carnia, che
habitando i monti verso il settentrione solo serbano l'antico nome del Friuli
e con questa occasione poi che primieramente si hebbe fatto fauoreuole Tolmezo
Nobile terra Capo di quella parte, si congiunse non solo Tolmezo ma ancora
gli huomini delle quattro Foci ouero angustie de monti che conuenezoate
Quartieri ò pur canalli si chiamauano, et l'istesso Nicolò Melso di Prodolone
che con ragioni efficacissime haueva confirmato negli animi l'auttorità in=
frangibile della Sede Romana recusò insieme con i Consorti suoi reconoscer
con effetto per Prencipe, quel Prencipe che dinanzi con le parole era stato re
conosciuto da suoi e per signore e per Patriarca dignissimo. Non per questo
il Cardinalle, come saggio et auueduto s'abbassò ad alcuna viltà, ma prendendo
nell'animo l'ira giustissima e dal veneno della contraria fortuna facendosi
un'opportuno rimedio, a similitudine di colui che spesso dal sangue del feri
tore si fa schermo e riparo alla ferita, venè da Sacile alla Città del Friuli
accompagnato da molti, scorti per honorarlo, et assicurarlo da lacchi de suoi
ribelli. Et iui honorato con honoratissimi donni come all'hora conuenenente
si acostumaua in segno di deuotione verso il Prencipe nuouo, e gli Am
basciatori di Genoua che supplicheuolmente a nome del publico domandauano
confirmò con animo allegro i loro priuilegij et assignatola della Città del Friuli
creò suo Vicario nel spirituale Ambrosio Vescouo di Concordia suo Cittadino
appresso Federico di Porcia ordinanao ancora che la moneta Patriarchale che
dinanzi si fabricaua in Aquilegia iui si facesse et iui lo spirituale e tem
porale giustitia continuamente restasse. Ma in ricompensa di sì gran bene
ficio, essendo cosa molto grata l'esser uinto nel capo della cortesia i Citta=
dini senza contrasto resignarono in mano del Cardinale l'amenissimo Castello
di Soffombergo et egli all'incontro, secondo l'obligo del quale nel Patriarcato
di Marquardo, piacendo à Dio ne ragionaremo al lungo, col consentimento
del Capitolo d'Aquilegia et del Parlamento le conuentioni di Tolmino confir
mò così allargandosi nell'utile della Città con beneficij scambieuoli, et pari
beneuolenza come per le cose presenti et egli e la Città et il resto con pari
prudenza, et ualore si restrinsero insieme. Alcuni di quella Città hauevano
con poco rispetto a sudditi del Duca di Austria tolto buon numero di Caual
li per pagarsi a questo modo nella comune licenza del tempo de danni poco
inanzi riceuuti onde l'ingiuria fusse equale. Della che il Duca fieramente
sdegnato, reputando che l'offesa da particolari riceuuta fusse publica, per
poter.

poter con qualche colorata ragione correr ad una vendetta equale, prendendo che la
tregua in universale fusse affatto rotta. Ma poiche il Cardinale con una destrez
la incredibile placò lo sdegno di quel Prencipe, operando che il tolto fusse restitu
to e che non picciola pena si dovesse a coloro, che con temerario consiglio durando
le tregue, le quali in tutti i tempi appresso tutte le genti sono inviolabili haveva
empiamente macchiato la fede publica, si rivolsero in pensiere et le fatiche militari ad
altre occasioni che evidentemente apparivano. Percioch all'hora Rizardo di Camino con
tinuando l'odio quasi hereditario con l'aiuto di Ceneda Uderzo Serravalle Valdimarino ha
vendo occupato il nobilissimo Castello della Motta situato alla riva della Livenza, fu scritto
subito una compagnia di soldati molto maggiore dell'ordinaria, sendo posta una taglia du
plicata con la quale sotto la guida di Nicolò di Spilimbergo et Boiano Boiani si rac
quistò valorosamente il Castello perduto. Per questo felice successo a gli afflitti
dalle proprie infelicità si cominciarono a prometter qualche allegiamento, et il vinci
tore s'avvicinò uscir a nuova luce per rasserenar alquanto la notte de suoi pensieri no
iosi. Perche subito la Città di Trieste mandò Dominico Giuliani et Nicolò Pica suoi
ambasciatori a supplichevolmente pregar che senza altro è cosa à maggior reputatione
per la nuova vittoria si dovesse in tal modo appresso gli altri Prencipi operar che
Trieste fusse libero da gravi pesi a quali per la pace già al tempo del Procuror fatta
co'l Dominio Veneto era soggetto. Ma perche ogni giorno s'essulcerava maggiormen
te la piaga nel mezo del Paese, nè nel travaglio del domestico nato si poteva negotiar
con i forastieri, poiche con accorte raggioni si diede certa speranza che tenuta la conte
sa si havrebbe ritrovato oportuno rimedio, il Cardinale si ridusse a Spilimbergo ove
in loco eminente, ricevendo quasi nuovi spiriti dalla purità di quell'aere congregò
nel mese di settembre il parlamento de suoi nel quale nel quale si fecero deputati sopra
le provisioni della Patria Giorgio Decano di Aquilegia Progna Cavalliere di Sbrò
gliavacca, Nicolò di Zoppola, Ossalco di Strassoldo et Filippo di Portis. E si prese nu
ova gravezza per ritrovar danari acioche dovendosi con ostinatissimo disparere dar in
felice principio alla propria roina non mancassero i nervi della guerra. La qual cosa
era tanto più necessaria quanto più manifestamente ch'in altro tempo d'unione ha
vevano danno universale sprezzato l'imperio del Pontefice e del Rè d'Ungaria che con
lettere solennissime l'havevano confortata un'altra volta a depor l'ostinatione et in
una causa giustissima per la felicità de suoi ad aquietarsi alla volontà di Santa Chie
sa: Posto che così illustramente con l'affetto constantissimo dell'honore s'erano di
mostrati invitti contro l'opinione de' Prencipi che a requisitione loro era stato
reso al Patriarchato il giusto titolo. Per questa ostinatione il Patriarcha non
per vendicarsi ma con maturo consiglio per indebolir nell'haver quelli che con
essortatione alcuna non si potevano abbassare negli animi, fece arrestar in molti
luochi le robbe de Colligati et in spetie di Nicolò et Capo della Torre, scoprendosi
loro con equa volontà d'altra modo infetto. Del che alcuni sommamente si rallegra
vano parendo loro che a questo modo si conservasse la maestà del grado, e le ragioni
della Chiesa d'Aquilegia alcuni, de quali era il numero maggiore oltra ogni mi
sura si dolevano sopra queste opinioni fondate che non mai delle signorie dubiose
l'ostinatione prevalesse all'ostinatione, ma ben la piacevolezza è rompe il duro
ostacolo, come spesso l'un contrario con maraviglioso effetto abbatte l'altro contra
rio. Fra questi erano la Città del Friuli, et Gemona che con sollecite maniere

inter.

intercedendo non furon bastanti ad ottenir ch'il Prencipe procedesse più dolcemen-
te non deponendo la gravità degna di Prencipe, o altissimo grado. Perciochè o
così da molti istigato, o pur per natura inesorabile ogni dì diveniva più fiero
e più terribile facendo pur all'hora ordinare le guardie sopra le torri delle Ville
acciochè d'ogni intorno con una diligenza infallibile si spiasse, se la Lega con
diversa gente o se pur usciva a campo aperto. Chiamava in secreto ogni giorno
hora l'uno, hora l'altro, e si consigliava del modo più spediente a rovinar la parte
contraria, ne si curava de suoi fedeli che con manifesto segno di ciò senza fine
si ramaricavano volendo che le cose publiche ne consigli publici fussero trattate
perche spesso il consiglio d'un solo rovina tutti e dal parere di tutti nasce la
securezza universale. Per la qual cosa, perche eglino appoggiati sopra la fran-
chezza comune havevano imposto formidabile pena a chi con inconsiderata arro-
ganza s'havesse attribuito la ragion del publico, quel signore si risolse in tanto
sospetto, che nella fede sincera de suoi diffidandosi s'indusse a giurarli fedel-
tà in scritto secondo l'obligo di quei tempi, anzi per far chiaro che l'animo fedele
e nella guerra non molto e nella pace non s'avilisse punto. Fu comprato gran nume-
ro di ballestre di Genoa ch'all'hora comunemente nella guerra s'usavano; non
essendo ancora in uso così frequente la bombarda che poco inanzi ritrovata da
un mostruoso e diabolico ingegno quasi folgore di guerra spesso rompe talmente
il vero valore che non può goder delle fatiche meritate ne men assicurare dalla
viltà e dal tradimento et tutto ara tratto la Città del Friuli e Gemona come prin-
cipali fra le comunità cominciavono con studio così ardente a trattar la pace,
che Nicolò Gerbino, Pietro Bellonasio et Giacomo affidi, Ambasciatori d'Udene
all'una et l'altra comunità diedero speranza quasi certa d'accordo se nell'ar-
dore della diligenza e del discorrere non si fussero raffreddati. Perche fra questo
mezo havendo il Pontefice mandato in Patria i suoi nuntij per la medesima cagio-
ne, queste Comunità si levarono dall'impresa, e con infelice successo lasciarono
che questi con nuova gloria operando e l'autorità delli nuntij e l'accomodato modo
del procedere s'affaticassero in vano. Perciochè i Collegati proponevano capitoli
oltre modo ingordi; a quali il Patriarcha a nessun modo volse assentire. Per la
qual cosa non potendosi a viva forza estirpar le piante della discordia nelle
Città si condussero i Contadini a i quali fatta la rassegna con ordine militare, ap-
presso i Cittadini si assignò la guardia de muri. E per questo si cominciò a vi-
ver con tal sospetto che molti de Castellani si ritiravono ne luochi murati
sottomettendosi alle leggi della vicinanza fra quali Carlo Abbate di Rosazzo
se ne venne nella Città del Friuli, ove fin'all'estremo di questi primi moti
vi menò vita secura et devota fra suoi Cittadini a questo modo assicurandosi
si da quell'infamia che aveva a gli innocenti ne i tumulti dubiosi e nella
poca fede con amaro rincrescimento dell'altrui credenza sforzatamente sopra

stava

stava. Si ribellorono dal Patriarca i Montanari dell'Abbatia di Mosso. Gia
ce questo luoco nell'alpi verso tramontana non molto lungi da Venzone sopra
la strada, che con reciproco utile dà sicura entrata a Mercanti Italiani, e Ger
mani, per supplir con le merci al mancamento dell'una e dell'altra natione
dal qual loco pur non molte miglia s'arriva alla Chiusa picciola ma per nota
bil fortezza, per l'adietro detta la Beltranda da Beltrando Patriarca di sem
pre celebre ricordo, che sopra un monte difficile dall'acqua alle radici bagna
to nelle maggiori angustie fabricato fu da esso per chiuder l'adito a Barba
ri inimici. Di questa infedeltà con risentimento universale fu incolpato l'
Abbate: ma egli galiardamente s'escolpò havendo con inditij chiarissimi fatto
conoscer che la perfidia d'un certo Odorlico della Chiusa, huomo trà quei Conta
dini di gran credito, era stato special cagione con l'aiuto et favore di quelli
di Prampergo e Sbroiavacca (?) granselli (?), et fomento della lega, e con gli artificij occul
ti, e con la forza aperta s'affaticavano di trar alla loro devotione quanti più
potevano ammazando a campo aperto qualunque o per valore o per honore
loro fusse stato contrario. E pur all'hora con una prestezza non più veduta
che sentita in molta ambiguità de gli animi havevano con le minaccie del ferro
e del fuoco sforzata la Gastaldia d'Artenea a ridursi da Gemona, alla qua
le si doveva per obligo prestar il giuramento di fedeltà con la medesima
rabia correndo a danni di quella Comunità o d'ogn'intorno intorno lascian
do perpetui segni di crudeltà e nella vita de gli huomini e nella rovina dell'ha
veri. A tal che la misera da tanti incommodi trafitta si ridusse a dimandar a
iuto al Breneise et a suoi aderenti da quali (così schernita mortalmente la
contraria fortuna nelle nostre contrarietà) non impetrò se non parole. Perche
come quando un corpo è ingrato pare infettato non si può ne osto a mali soprave
nenti nella nostra pena resistere, ma tutta l'opera s'impiega nel male già invec
chiato. Così nel travaglio delle cose divine, et humane non si lasciarono i ne
mici già gran tempo d'esser infermi per aiutar gli amici nuovamente per l'
altrui audacia infermati. Persino i vani la militia della Chiesa o Aquilegia che
così chiamaron con la parte del Patriarca con la fortezza e con la crudeltà di Nicolò
Mussasino di Villalta stringeva Pincessimo Castello anch chiamato ch'era tenuto et
presidiato dalla lega e nel medesimo tempo l'haveva sforzato a rendersi. Onde
per mantenir l'acquistato con l'armi si manteneva al suddito per volontà
Perche si timeva, ch'i collegati altrimente rinforzandosi non havessero purga
ta questa macchia nel sangue de suoi contrarij. et tanto più che Duralla d'
Arinis in questa scambievole fortuna havendo estremamente offeso e nella
robba e nell'honore tutti i Contadini e di Federico Savorgnano e de Princi
pali della lega, Hermano di Percoto Nuntio d'Udene, dalle Comunità
affidato con volto costante, o con parole acerbe haveva fatto sopra ciò una

Lunga

lunga querella et un lungo protesto. Ma da un non conosciuto humore nasceva
no all'hora i tumulti ancora appresso quei Popoli che reputati barbari erano usi
più tosto al servire alla pace che al travagliarsi alla guerra. Imperciochè li Schi-
avi di Tolmino relliquie de gli antichi Hunni oltra ogni opinione, perchè co'l
paese piacevole s'era mutata la natura, erano infestavano con molte rappre-
saglie e nella vita e nella roba quelli della Tarvisa et i sudditi del Contado di
Goritia, loro vicini. Dall'altra parte alcuni sudditi di Hermano Conte d'Ortin
bergo con egual insolentia rendevano a' danneggiatori una egual pena. Si lamen
tavano adunque i Tarvisij et Enea Purgastallo capitano di Giovanni Meinardo
Conte di Goritia estremamente della Città del Friuli, perchè con freno troppo libe
ro con manifesta vergogna permetteva che i suoi sudditi ingiustamente danneggias
sero i vicini confederati e la Città ricomprendessi sotto l'altrui scudo si diffendeva
oltre ogni termine di quelli di Ortimbergo che nella medesima causa con pari
cruzzo contra i suoi sudditi facessero il medesimo. Habitano questi Carniani
per la maggior parte le montagne del Friuli opposte al settentrione per lo
mezo delle quali con corso inequale nascendo da luochi vicini passano il Na
tisone il Lisonzo la [illegible] la Bitrella e la Tolmina fiumi di gran
stima appresso di quei Popoli per la copia de pesci nobili che in quelli d'ogni
tempo si ritrovano. Sono di semplice et religiosa vita, obediscono volentieri
a suoi superiori, s'astengono dalle liti, così gelosamente diffendono l'honore
che per leggerissima infamia non si possono acquetar se non con la legittima
purgatione, tenacemente mantengono le franchiggie loro e più tosto patirebbono
ogni sforzato accidente che dar per volontà quello che spesso ne i torti quoti
che è vero [illegible] ritengono sempre il medesimo habito come loro aggrava, facen
do ogni giorno nuove metamorfosi apparer hora Spagnuoli hora Francesi hora
Tedeschi, come vanamente fa [illegible] l'Italia. Sopportavano convenientemente
gl'incomodi della vita o con gli animali soli tenendone gran copia per li
pascoli de monti. I Ricchi per lo più si mostrano d'una estraordinaria
avaritia vivendo et in casa, et fuori parcamente, pur alle occasioni secon
do il Paese non mancano alle spese. Maritano le figliuole con una dote d'
alquanti animali minuti e per lo più d'uno de grossi, facendo assai mag
gior stima de denari, che alle nozze da parenti convitati si danno. Perche dopo
l'haver grassamente mangiato come s'accostuma in queste occasioni sopra la ta-
vola si porta un pane vagamente composto in forma piana ma sferica, sopra del
quale con una contesa fra rustici veramente nobile s'allarga la mano con
quella maggior summa de denari che a ciascuno particolarmente pare più conve
nirsi o conforme all'esser suo, overo alla gloria che se gli appresenta. E colui che
più largo, et più cortese si mostra, con un honore [illegible] et un grido [illegible]
de circostanti porta a casa il pane, come segno conforme d'haver trionfato de gli a-

tri con un'atto glorioso di cortesia e carità. Credesse oltra modo agli effetti abo minevoli della magia donato. Onde la sposa in compagnia d'altre donne da una parte et lo sposo medesimamente accompagnato da suoi più cari amici, vesti caminte gridando e con le spade nude tagliando gli alberi vicini, dall'altra parte a corso pieno seguon alla casa maritale non per la strada ordinaria ma per campi e boschi, inoltre accioche non sapendosi la via loro si levi la facoltà a malvagi d'ascondere sotto terra qualche laccio magico si inavedutamente calcato con forza occulta cagionasse al matrimonio un non aspettato incommodo. Cantano l'ineffabili lodi di Christo et di Beati et parimente de Marchia Re d'Ungaria incomparabile per suoi meriti e d'altri huomini fra quella natione celebri in diverse maniere de versi nella lingua loro. Il che argomenta che la Poesia è stata sempre si dolce si cara, si naturale che anco nelle lingue barbare la scoperto l'eccellenza sua per non defraudar la bontà et il valore del suo merito. Turbandosi adonque così le cose d'ogni intorno, Odorico di Sacilotto, Antonio di Virnini et Giovanni Longo, Leopoldo Puppi, Egidio Egidij, Germiano Fomentini all'hora Deputati nella Città di Austria sopra la guerra vedendo che tumulti venivano da i monti destramente operarono che Nicolò e i figliuoli de Rodolfo le porti mettessero, ove protetti il castello di Grotumbergo già molto tempo dinanzi tenuto et (come è da creder) solo per ostar a barbari fabricato da quella nobile famiglia nella punta d'un monte che non serve ne lungi da la strada comune della Carinia s'estende alle rive del Natisone, dove l'Alcida et l'Albaro torrenti di quelle contrade rendendo il nome con un abondevole tributo gli accrescono mirabilmente il corso. A tal che a questo modo si frenò l'orgoglio di quelli che senza non molto discosti e per ragione e per loro da tumultuanti con l'esempio altrui haverebbono potuto mostrar la medesima intentione. Ma non sì tosto si diede fine a questo sospetto che suscito in così grave commotione un'altro di non minore peso inopinatamente nacque. Impero che in Tricesimo nel principio d'ogni sua gloria era morto il Villalta havendosi lasciato pupillo Ermete con pericolo di leggiermente perdersi. Per la qual cosa tra la signoria e 'l terrore senza tardar punto Ottavio Muratino successor al Padre con credenza ch'egli dovesse esser herede e della lode e della fortuna paterna sendogli dalla Comunità nostra assignato il numero di tanti balestrieri quanti si pensava esser bastevoli a sostener l'impero de Collegati i quali pur all'hora assoldavano contro per raquistarlo benche sospesi nell'aspettatione di nuovi effetti della parte contraria non facessero altro. Perche publicamente si ragionava che la volontà de suoi adherenti al Cardinale parova così incerta et oscura che nella fede co'l giuramento confirmato e nella luce per l'opere manifesta egli dubitava d'esser tradito: in tal modo che la Città del Friuli per disinganarlo havea mandato Egidio Egidij, Nicolò di Cassilute, Giovanni Antonio di Gabriu, et Ottobon Ottoboni la conoscer chiaramente

di che

di che animo fusse ciascuno quando la guerra a disfida aperta si facesse. Ma
frà questo mezo erano dall'Vngaria [illegible] uati in Patria l'Auditore del Papa
et Archidiacono di Strigonia Nuntio del Re d'Vngaria Andriguzo Caualiero e
Nicolusso di Carrara. Questi dui come Ambasciatori l'uno del Cardinale l'altro
della Città del Friuli non molti giorni inanzi s'erano reuerentemente appresentati
a Piedi di quel Rè per raccomandarli la causa comune della Patria. Onde si congre-
gò subito in Gemona un parlamento nel quale oltra l'opinione uniuersale uennero
ancora alcuni de Collegati, se non manifesti almeno sospetti, ouero per dissimular la
cattiua intentione, ouer per mostrar l'audace licenza di quel tempo, che con poco
timore del Prencipe nel certissimo pericolo della uita e dell'honore temerariamente
era comparso non solamente alla presenza ma ne i secreti de suoi contrarij. La
qual cosa fù special causa, che non nel parlamento al cospetto di tutti, mà nel consi-
glio del parlamento fra pochi si trattò dell'infelicità del Patriarcato. Era
questo consiglio un'imagine d'una Republica ben ordinata de gli ottimati. Perche
da tutto'l corpo nobile de' Prelati Castellani et Comunità trà i buoni s'elegeua
per ogni membro un certo numero de megliori et più riguardeuoli per età, per glo-
ria, per discorso, i quali con autorità eguale decideuano l'intricatissimo [illegible]
me de negotij più importanti al giuditio de quali tutti gli altri s'acquieta-
uano. Trà questi adunque sendo primieramente intesi gli Ambasciatori li
quali [illegible] atti con [illegible] parole mostrarono l'affettione
del Pontefice e del Regno d'Vngaria uerso il Friuli considerato lo stato pre-
sente [illegible] fatti questi decreti. Acioche non s'accresca reputatione a gli
inobedienti dando segno con una contralega di temer segnatamente della ino-
bedienza loro, non si faccia trà gli obedienti ne lega ne unione. Si prometta
al Patriarca seruir con la taglia ordinaria, se la necessità condurà in campo la guer-
ra. Si presti col giuramento la fedeltà al Prencipe a modo usato non uiolando la
libertà antica [illegible]. Lo Patriarca frà tanto mandi alla sacrosanta censura del
Pontefice i processi aggrauatorij contra la lega et si tenti con le parole quelle
che durando l'ostinatione inguista s'aprirà da poi con l'arme giuste. In que-
sto modo dunque licentiato il parlamento, si cominciauano a poner in effetto le
cose con tanta prudenza deliberate, quando Leopoldo Duca d'Austria non deponen-
do la natural inquietudine al finè delle treque un'altra uolta infestaua i
Mercanti della strada di Germania e con nuoua [illegible] minacciaua nuoue
ruine. Del qual incontro quantunque Gemona et Venzone come luoghi di
passo et però più interessati de gli altri priuatamente si dolessero, nulla dimeno a
beneficio publico dal consiglio del Parlamento con una prestezza singolare fù
mandato Bertolino Spilimbergo in Vngaria doue col fauore di quel Rè otten-
ne dal Duca la proroga delle treque così liberando i suoi in parte della pa-
ura di stranieri, come per una infelice sorte et da stranieri et da domestici erano
quasi da ogni intorno trauagliati. Perche i nemici uicini a monte rinforzan-
dosi gagliardamente continouauano le rappresaglie, et si poteuano promettere più

felici-

felici successi se Nedone et Tomaso de Formentini come principali della compagnia di Tricesino co'l consiglio della Città et d'Henrico di Masinguerra [illegible] Capita no nel castello di Soffia non raddoppiauano un le guardie mentre che nel piano Giacomino di Strassoldo Capitano di Monfalcone con liberissime parole apertamen te sceraua l'auttorità del Patriarca et tirando alla sua deuotione molti si uestiua con la forza dell'hauer altrui sotto nedone d'una sua licentiosa ne micitia co'l Cardinale et suoi Aderenti * Per queste cause la Città del Friuli con una sollecitudine non mai più usata cominciò a reparar i muri già per la molto antichità caduti * Con nuouo presidio di soldati un'altra uolta assecurò Tricesino sotto la guardia fedele di Giouanni di Castillerio successor al Mu sottino: mostrando conformità et costanza d'intentione già per molti secoli si collegò in saldissima fede Nicolò et gli altri di Spilimbergo * Trà questo mezo il Cardinale a strada aperta toleraua ch'ogni giorno il Marescalco suo con una banda d'alquanti Caualli Elettori è d'altri licentiosi corresse à danni della Lega et lasciando d'ogni parte compassioneuoli segni d'una troppo incon siderata uendetta per la quale ben spesso l'innocente portaua la pena del colpeuole s'accrescesse maggiormente odio appresso i nemici et cagionasse compas sione sopra gli afflitti appresso gli amici * Perche le Comunità come quelle che a lento passo uoleuano caminar fra la guerra sociale e dissimulando nella ne micitia mostrar segni d'amicitia comandarono con pene grauissime a suoi Cittadini che non caualcassero co'l Marescalco et pregarono caldamente il Prencipe che con più temperato furore si procedesse * Ma si dauano parole di Clemenza et si publi cauano fatti di crudeltà * Per la qual cosa ancor la Lega condescese a termini più impii che se prima solamente haueua molestato l'hauere hora incominciò à ingiuriar le persone. Trà le quali fù Nicolò di Castelluzzo della terra che in Borgetto duramente imprigionato da Doimo di Castello, ne co'l intercessione di Udene ne di Gemona ne gli altri nobili di molto rispetto giamai puotè ottenir la sua liberatione! Se anima la Città del Friuli, oltre modo sollecita per la salute di questo suo Nobile con le pauenti publiche non prometteua a Doimo che di questa ingiuria non si sarebbe giamai uendetta * Ma qual afflittione non fù all'hora essercita et miseramente sentita seco si con la guerra dell'gli huomini congiunta insperatamente la guerra d'Iddio! * Perioche nel fine dell'anno 1381 con lagrimeuolmente cominciò ineruelire una peste rabi osa che oc per la morte se per la fuga di molti si euacuarono in gran parte de suoi habitatori e le Città e le Ville * Per questo il Patriarca lasciò Soffomberg, et per seruar la uita quanto poteua si redusse a Portogruaro doue allontanato alquanto dal compassioneuole spettacolo di tanti morti non po tendo prouedere a corpi, si mostrò ottimo medico dell'anime hauendo à consola tione de gli infelici ottenuto dal Pontefice un tesoro inestimabile, morendo

al

al mondo resuscitauano a Dio essendo capaci della gratia celeste poiche l'era conferita la remissione e di colpa é di pena, il quale con questo inelo parue, che si pacificasse co'l Popolo suo sendossi dopò si deuota contrittione in tal modo ral lentata la peste che i Cittadini fuggiti tornarono nelle Città et nell'ingresso del l'anno 1382. durando ancora il sospetto si carricarono di nuovi soldati. Per 1382
che all'hora i Colligati con la sola forza s'haueuano ingiustamente gli affitti usur pato et le giuste ragioni di Tricesimo: Un certo Giouanino Longo infame che da poi con meritato castigo fù sopra tre legni sospesò, haueua falsamente accusa to Leonardo di Manlano Nobile di sincero ualore, ch'egli scelleratamente hauesse uoluto tradir Rosallo alla Lega: La Contrada di Cadore era per allontanarsi dalla Chiesa d'Aquilegia. Per queste cause adunque il Patriarca accompagnato da suoi fedeli da Portogruaro ritornò alla Città del Friule doue con pesato consi glio ordinò i disordini commise sottoBergo alla fede di Giouanino Longo: man dò Francesco Rabanelli con molti soldati a confirmar Cadore in diuotione: soc corse con danari a Tricesmo et uolgendo nell'animo maggior cose dello sfor llo uenne in una ualorosa speranza di liberar Trieste dall'obligo dell'Eccelsa Repu blica de Veneti alla potestà de quali, sendo stato già nell'astringimento di Chiog gea animosamente tolto da Genouesi e restituito al Patriarcato hora con diminut tione considerabile della dittion Patriarcale mà con legittimo titolo era ancora ad una certa pensione astretto. Perche dopò l'accordo era principale il Patriarca si sottopose alle medesime conditioni nelle quale egli era dinanti la guerra. Ma come si poteua disgrauar una Città contra nemici stranieri per forza o per con sigli gagliardi se non si ritrouaua modo di sottomettere i domestici ancora de bolli? Pur per esser l'intentione di magnanimo Prencipe Ulvino Canussio Egidio Egidij Giacomo Ribisciano et Uoustio Pullifutti, Deputati dalla Città coll consiglio, denari et soldati si parecchiauano a questa impresa quando inopi natamente, sollevati altri affari il disegno restò uacuo. Perche Gemona e Ven zone erano aggrauati d'un disparer si graue per i confini, che se gli amici non s'interponeuano l'una et l'altra parte con danno, et pentimento si sarebbe acquietata solamente nel sangue et nella morte sconsolata de suoi. L'Abbate di Rosallo era grandemente alterato, perche nella peste passata sendossi ritira to per saluarsi nell'Abbatia sua haueua presentito, che dopò la giustissima causa di Leonardo di Manlano un certo Fratuncello et Donino della Città, i quali nel la militia inconsiderata di quei tempi estinta l'anticha disciplina de Romani facendossi capi de scelerati con vergogna inaudita adoperauano ignobilmente il nobilissimo mestier dell'armi con molti altri haueuano tentato d'impatronirsi de Rosallo di notte. Perilche quest'huomo mortalmente timido, diffidandossi an cora de gli amici non uolse ritornar nella Città senz'una affidatura, se prima questi licentiosi non furono licentiati. Giouanino Longo allargandossi

nella

nella licenza più del douere hauea troppo internamente offeso i sudditi di
Cucanea suoi vicini, li quali astenendosi dalla uendetta all'hora si placaro
no, quando con equal dolore li fù loro restituito quello che con equal
allegrezza era stato tolto et il longo profondamente ferito da così
vituperevole successo a comandamenti della sua Città si purgò in quel me
glior modo, che puotè. La militia della comunità non ritenuta con que
sti termini affligeua con le cotidiane escorsioni l'innocenza de sudditi
e del Contado di Goritia et de Duchi d'Austria non ostante, che Federicò
Cleineero Capitano di Goritia minacciasse et simil uendetta et maggior
confusione sopra gli offenditori. Giraldo di Cavino, aggiungiendo mor
tal ueneno all'odio de suoi antichi, nel quale egli era con ingiusto et dolce
successo si gagliardamente assediaua il Castello di Lorenzaglia posto quasi ne
i confini del Friuli verso il Triuegiano et a gran pena si puotè soccor
con l'industria sollecita e con i consigli et coraggio di Giovanni d'Henri
co, et di Rubberto di Filippo da Lorenzaglia et col soccorso di alcuni bal
lestrieri dalla Città mandati. La Legha seriueua nuovi soldati et insieme
persuadendosi una fortuna troppo felice con solennissime ambasciarie tenta
ua (ma in darno) dopo tante uolte le comunità a disunirsi. Gemona così da
suoi aderenti pregata indarno penaua e guardie. La Città spicciando i merce
nari esterni elegeua in capi della militia Francesco e Giovanni di Nasin
guerra Savorgnano et Nicolò Caneuesio nobili suoi. ~~Dal Capitolo, et suoi furo
no~~ il Castello di santa Maria di monte da Guarnerio Marano di Ridd
fo de Portis Grotunbergo un'altra uolta si fornina di battelore et altri
instrumenti militari et di rompeuano all'una et l'altra parte i passi de
fiumi. Non si poteua scoprire la volontà di Marano terra di non picolo
risguardo per causa del porto marittimo che con accorta simulatione mostran
dosi a tutti indiscrettamente amico sebben nel principio si colligò con gli Udi
nesi, teneua sospesi gli animi altrui secondo che tra la speranza e la pau
ra haueua che Marano piegasse più alla destra che alla sinistra. I Citadi
ni d'Aquilegia come principali trà le comunità nel parlamento in concorso
di molti altri affettauano appresso il Patriarca il più honorato luoco, volendo
che non il merito ma la patria fusse bastevole ad alzarsi a primi gradi.
Mentre che in così varij accidenti era sanguinosamente afflitto tutto il Friuli
1383 nell'anno 1383 venne presso da poi Lodouico Re d'Ongaria protettore della
Chiesa d'Aquileggia con dolore infinito di molti passò alla gloriosa vita. All'
hora nel colmo di tante infelicità sopravenero nuovi inconuenienti. Perche
si come in vita questo buon Rè per esser parente del Cardinale haueua destra
mente rallentato et con lettere et con Ambasciatori il furore irragioneuole
de gli ostinati, così la morte allargò la strada a nuovi pensieri, sendo tolto da
gli occhi il maggiore et più riverito rispetto di quell'età. Imperoche fin'
hora l'odio rabbioso trà Furlani era stato parte manifestato, et parte si conser
ua, che ben spesso alcuni a suoi nemici per riuerentia et timore del Re si

mostra

mostrauano amici et con mille artificij occulti impediti nella guerra simulaua no la pace. Ma adesso a fronte scoperta si confirmò e si conobbe l'intentione di ciascuno. Perche per le lettere del sommo Pontefice il Vescovo di Concordia Pulcinigo, Spilimbergo, Valuasone, Cucagna, la Città del Friuli, Gemona, Sacile Caneua, Meduna, Auiano, Tulmezo, Cadore, S. Daniele et Contado, Cauriano con tutti i uoti accettati il Patriarca et fin'hora in tutte l'occasioni uirilmen te difeso. Udine solo, Sauorgnano, Maniago et alcuni altri erano stati di contrario parere. Ma hora, mosso il Rè mutando opinione si partirono dall' obedienza del Patriarca Sacille, Caneua, Auiano, Porcia, Spilimbergo, Valuaso ne e si congiunsero con la lega hauendo ancora Trieste mosso dall'altrui es sempio ne gli istessi giorni fatto il medesimo, con dolore inestimabile del Patriar ca che sopra questa Città ogni giorno faceua nuoui dissegni. Così adunque aggradita questa parte di fresche forze et reputatione per mantener ancora più sicuramente con l'aiuto altrui quello che non così facilmente con l'aiuto suo de suoi si haurebbe mantenuto, fece nobilissima lega solennemente con firmata in grado co'l Dominio Veneto, da quale fu largamente accettato in fede contra 'l Cardinale como Prencipe di illegitimo titolo et qualunque altro suo fautore. Di questa così memorabil lega fu special causa Federico Sauorgna no l'auttorità del quale era conosciuta et uniuersalmente riuerita non solo da suoi ma ancora dai stranieri. All'hora Venetiani essequendo con effetto l'ordi ne delle parole mandarono in Udene Francesco Giorgio suo Nobile il quale insi eme co'l Sauorgnano, Giouanni di Colloretto, Doimo di Castello, Biagio Lisoni Bretalmio, Nicoletta, Nicolò Marino, Elia Gubertini, Hermano Rossetti, Carleuaro Vecelli, Francesco Miulita, Nicolussio Thomasina, Nicolò e Giouanni di Gab riele, Leonardo Brena, Giouanni di Montegnaco et molti altri frà tutti i colligati di più conscienza et più affinata prudenza regesse l'uniuersale del com no et diligentemente inuestigasse i pensieri et disegni de nemici. Perche con il medesimo tempo Francesco di Carrara Prencipe di Padoua mosso ouero dall'odio naturale da lui alla grandezza Venetiana portato ouero da nuoue cagioni de gloria a conseruation dell'antica amicitia co'l Patriarcato co'l mezo di Ga briele Lucchesi suo Ambasciatore si lasciò palesemente intendere che egli con un potente essercito era per torre gli impedimenti s'il Patriarca gli conce deua libera l'intrata et uscita ne i Borghi di Sacille. Si credeua che quan do ancora si douesse condescender al uolere del Carrara, imperoche nell'al hora i nobili di Prampergo et Federico di Colloretto, a quali faceuano fianco altri della lega con una mano inanimata et un grosso de suoi seruitori et sudditi dauano in ogni occasione il danno alla parte del Patriarca hauendo l'istesso Federico imprigionato Odorico d'Arcano, Nobile per san gue, per ualore, et per fedeltà straordinariamente trattato, e nella persona, e

nell'havere. Ma la loro credenza restò di gran lunga ingannata. Perche senza resolto il Carrara da Patriarcali solamente con dir, che la santa Chiesa d'Aquileggia di quella sua così suiscerata e così amoreuole intentione era per tenir sempiterno registro in tempo, e luoco di guerra si fece motto di pace. Imperoche si trovaua nell'hora in Friuli fra i suoi Pileo di Pratta, Cardinale di Rauena gloria et raro ornamento de Forlani nato veramente a giouamento del mondo per accender et in quel secolo et nel futuro fiamme inestinguibili di gesti illustri. Costui per haver felicemente congiunto con la nobiltà del principal sangue della Patria la nobiltà delle lettere e et ne maneggi più gravi un portamento accomodatissimo era stato Legato Apostolico nel Regno di Boemia, et nelle prouincie d'Aquilegia Magonza, Cologna, Treveri, Magdeborgo, Praga et altri luoghi. Haueua per spesso con la sola prudenza leuato l'arme di mano alle distemperate Città della Toscana, le quali per la lontananza de sommi Pontefici quasi senza capo, nell'ambitione sfrenata, et nella violenza accecata de suoi partigiani col ferro col foco, con la forza e con la morte terminauano biasimeuolmente le garre loro: a tal che con questo nello s'hauea acquistato reputatione grandissima appresso tutti. Hora Pileo pareuagli ben giusto il giouar a Domestici poiche tante uolte haueua giouato a gli esterni con sua destrezza inenarrabile si interpose si gentilmente, che nell'ira de gli animi frescamente esulcerati per le reciproche offese per alquanti mesi ivi concluse una tregua giurata in Portogruaro fra i colligati da una parte et dall'altra il Patriarca. Il Vescovo di Concordia, Nicolò di Spilimbergo, Vicenzo di Prodolone Nicolò Francechini et Luigi per Gemona, Richino Maron per Portogruaro Giacobo Ribisino Ulvino de Fanucii Egidio Egidij, Zorzo de Gamberti Vriscaco Pulliduti Nicolò colossi Domenico monastero et Nicolussio de Carrara per la Città del Friuli: et tutto a un tempo operò che le differenze si douessero ciuilmente diffinire per una compromissaria quantunque in essa esterminatamente dubitandossi dell'inconstanza del Patriarca con importuna difficoltà si lasciasse indur a questo passo. Perche senza quasi certo che s'il compromesso seguiua le tante turbulentie sarebbero sparite con consolatione universale acciòche la dipendenza et la speranza dell'altrui aiuto non impedisse disegno così utile ad espressa requisitione de Colligati Giacobo Ribisino Corrado Boiano Antonio Gallo, Gio: Antonio Cabreo, Giovanni di Guglielmo et Antonio di Visiniuo, Nobili et all'hora più reputati Cittadini della Città del Friuli dell'opera delli quali quella parte in tutte l'occasioni si ne preualeua in publica forma con le leggi d'honore s'obligarono ad esser subito contrarij et mostrarsi subito alla Legga ogni uolta che il Cardinale di Rauenna et Doimo di Castello per i Colligati, Antonio Venier, serenissimo Doge di Venetia per la sua Republica, et Nicolò di Spilimbergo per il Patriarca, come giudici arbitrarij fussero contenti di giustamente diffinire sopra questi dispareri, et il

lau

Patriarca non volesse assentire. il quale però con littere scritte a Tatiro Fantusçii
Aluigi, et Anastasio della Gratina et palesamente per beneficio publico non
si rendeua punto difficile a questo + si aspettaua adunque con un desiderio
esterminato il fine delle miserie comuni et gli interressati con commissioni am
plissime designauano i suoi Nuntij per Venetia, doue secondo l'ordine dato
doueuano concordeuolmente far il legame della quiete futura prendendo otti
mo augurio dalla pacifica fortuna di quella augustissima, et ueramente di-
uina Città nella quale come in albergo naturale di pace i discordi dopò
innumerabili offese con reciproca sodisfattione s'erano tante volte acquie-
tati + Per la qual cosa da Patriarcali desiderosi di comunicar a gli amici l'al
legrezza loro si mandarono Antonio Venusi et Tomaso Formentini a palesar
al Conte di Goritia questi fortunati principij et come s'ogni disparere fosse fi=
nito si licentiarono i soldati. Ma dall'altra parte alcuni de Colligati, troppo al-
tamente inuaghiti nel uiuer licentioso non altrimente che se fussero sciolti di
quiui dall obligo della fede si forniuano di gente et castellani più che mai
ingiuriauano i contrarij loro: a tal che così la speranza di pace et con inco=
minciato et biasmo sempiterna di quel tempo si ridusse il furor di guerra si dissol
dirò ogni buona dispositione et si conuertere a tanto che l'uno incolpaua l'al
tro di nuoua fede et di puoca inconstanza anzi si risolse in tanta inconstanza
et incertezza l'intention de Furlani che molti de Colligati dopò la morte del Rè
et molti de liberi ancora nella smania inuisibile et nella sfacciata contiguità di
tanti rumori, hoggi humilmente mandauano i suoi comessi al Patriarca come a
suo Prencipe et hoggi superbamente opprimeuano i fedeli al Patriarca in tal mani
era che l'amicitia per nemicitia in un'istesso tempo limitauano et esulcerauano
le piaghe + Per la qual cosa il Patriarcali a necessaria difesa ordinarono altri
soldati per mantenimento de quali seruossi il poco residuo dell'erario publico
per l'eccessiue spese essausto fin'al fondo il Patriarca concesse a tempo a Tomaso
Formentini l'entrata et giurisditione d'Anero per buona somma di denari dopo la qual
cosa per esser debole di forze attendendo più tosto alla diffesa che all'offesa come
prencipe pacifico guerriero di eletione quasi uolontario, esiglio in Sottomberga et
nella Città doue i consorti d'Arcanis, et Guarnerio Mariano gli giurarono fedeltà
Lauenzo nel medesimo tempo con la sua Città tutto il stato Venuso di Giacobbo
Pulliciutti come fosse nuouamente posto nel consortio di Liuinino et Lecco di
Bortolomeo Fichi + Mentre che frà questo mezo, Federico sauorgnano, Giouanni
Matthiussi Henrico et Varnerio di Rucco Tulmezo, ~~et Almfalcone~~ tormentasse=
ro diuerse persone co'l fuoco co'l ferro, come serpi, non risguardando all'hora al
sesso al grado; et il Vescouo delle cinque Chiese d'Vngaria risoluto da maligna
natura la gratificatione della lega con artificij calunniosi et disonorati po-
nesse in così ignobil opinione il Patriarcato ch'i all'Allentione fù necessario
con ueraci argomenti purgarsi appresso il sommo Pontefice et nel medesimo
monumento discoprire, che egli come Prencipe si ualore frà l'armi conosceua i
negotij ciuili, et parimente maneggiaua l'armi + Imperoche solamente con

littere

littere secrette nell istesso anno 1383 pochi inanzi il mese di Luglio mosse Elisabet
ta Regina d'Ungaria, che con fama immortale delle Donne saggia et valorosamen
te all'hora governava quel Regno a mandar in Patria una schiera d'Ongari ac-
cioche gli inobedienti con le Arme esterne s'inducessero se non all'obedientia
almeno ad una menor estimatione delle forze loro. A questi corraggiosamen-
te s'oppuose Gulgielmo di Prata Nipote del Cardinale di Ravenna con una ban
da de suoi più stimati per arte militare non lungi dal Fiume Meduna: do-
ve gli Ungari opponendo la forza con la forza lo ruppero in tal modo che nella
morte de suoi a gran pena puote salvarsi la vita: et non restringendo l'odio
et l'alterezza di si fortunato avvenimento nata con l'insegne vincitrici cam
peggiavono tutto il Contado: Et già s'apparecchiavano a danni più miserabili, se
la Patria del Friuli a contemplatione del Cardinale che affettuosamente comme-
morando le lodevoli fatiche da lui prima dinanzi impiegate al beneficio uni-
versale pregava per la conservatione del Nepote et dell'Ill.ma Casa sua non
si rivoltava da questa impresa: pregando e scongiurando e finalmente dando-
li ricetto nelle proprie Case. A questo così largo privilegio si prometteva il
Patriarca che il resto dovesse risponder, e con la giunta di nuove forze si sos-
teneva, sendo ancora i Collegati molto più potenti onde con questa speranza
fu occultamente mandato a Padova il Vescovo di Concordia a domandar il
Carrara con i preghi quello che poco inanzi volontariamente gli era stato
offerto. Ma questo Prencipe, che nel concetto designava in Grande altre impre-
se più gloriose et utili non si mosse punto volendo riguardar l'armi per lo
proprio interesse al dominio della marca Trivigiana. Ungarato adunque il
Patriarca dalla credenza sua non potendo più con indurata patienza sofrir
l'ingiurie le quali dal desiderio inesorabile di vendetta facevano infeli-
cissima la conditione di quel tempo, accompagnato da suoi più intimi si par-
ti per l'Ungaria il di [illegible] Ottobre persuadendosi ottenir per pura grandezza
d'animo congiunta con un picciol obligo da gli Ungari quello che se per
magnanimità per obligo et per natione non se gli dovea negar da gli Ita-
liani: et come Prencipe avveduto per non lasciar le cose sue senza capo fece
suo Locotenente il Vescovo di Concordia et suoi Marescalchi Nicolo di Spilim
bergo et Henrico de Fagagna huomini di molta fede di consiglio et d'ordine.
All'hora quantunque il Vescovo et la Città con lettere e con ambasciarie
piu volte havessero mostrato i legami indissolubili della fede et il servi-
tio eccessivo della costanza, Portogruaro et la Meduna piegando dalle promes-
se acconsentirono a gli Udenesi et aggiungendo nuovi spiriti cagionarono
nuovi accidenti: imperoche subito seguirono alcune scaramutie di non poco
momento in diversi luochi ma in spetie in [illegible] dove, doppo la morte vio-
lenta di molti restarono prigioni de gli Ungari Brunetto di Pertistagno et Fede-
rico di Savorgnano, et de Collegati Girardo de Cucagna et Nicolussio di Carar
ra con molti altri di grande reputatione, li quali con una scambievole per-
mutatione adoperandosi gagliardamente Giovanni di Zucco aficato da

Patriarca

Patriarcali per quest effetto furono nuovo da poi riscossi. et nel principio dell'anno
1384. avidamente attesero l'aspettatione di qualche ordine, dopò tanti disordini 1384
Perche dall'Ungaria arrivarono in Patria Giorgio Conte di Corbavia et Giacomo
di Zara Dottore Comissarij della Real maestà di quel Regno. Questi in loco
di guerra dando gusto di pace perche ad Helisabetta Regina d'altissimo giu-
ditio, udite le querelle del Patriarca era piaciuto che per l'honor et utile del
grado Ecclesiastico non co'l ferro, ma con termini legali, et civili si dividesse
ogni differenza conferendosi prima a Colligati come a parte inferma e bisognosa d'
opportuno rimedio et di destra dispositione et da poi a Patriarcali confirmarono
tregue, le quali dal di 19. Genaro alla risurrettione di N. S. con sicurezza delle
parti si dovessero inconcussamente servare ne s'intendessero punto rotte quan-
do, che frà questo mezo nella leggerezza di molti fusse seguito qualche inconve-
niente. Et perche le tregue presupponevano la guerra, la qual cosa, come egli-
no pensavano rendeva poco nobile la fatica loro, promettendosi appresso
un principio desiderato un fine rendervi sano, con gravi et saggi trattenimen-
ti tentarono, che concordevolmente si dovessero remetter tutte le differenze,
al profondissimo giuditio della Reina. Mà il tentativo, come che utile nel
concorso delle nostre opinioni restò vano. Perche quantunque molti inclinas-
sero alla pace, et già si designassero Ambasciatori per l'Ungaria nulladime-
no mai si puotè congregar il Parlamento in San Daniele per determinar sopra
questo negotio, sendo il parer della maggior parte che s'haverebbe commesso un
error gravissimo ogni volta che a requisitione del Conte senza l'autorità del
Patriarca i trè principali membri della Patria havessero difinito sopra i
ponderosi avenimenti del tempo. A questo modo adunque dell'infruttuosa
dissimulanza di tanti voleri si godeva solamente il religioso beneficio delle
tregue: quando sotto il medesimo tempo Francesco di Carrara havendo nel mese
di Genaro dopo un faticoso assedio con una sempre memorabil vittoria otte-
nuto Trevigi, et ampliato il Dominio suo, et di gente et di più chiara repu-
tatione per adempir con gli effetti le promesse di parole, mandò in Patria una
compagnia di soldati la quale dall'opere, cattive si chiamava la distruggitri-
ce. Perche dovunque s'avvicinava senza legge di clemenza senza ordine di
militia legitima barbaramente lasciava infiniti raccordi di distruttione.
Questa adunque nella prima apparenza del Friuli per non haver havuto
ostacolo eguale così esterminatamente danneggiò Sacile et il suo Contado
che durando ancora le tregue fu sforzato tutto dolente domandar aiuto an-
cora da Patriarcali suoi nemici havendo Angelo suo Ambasciatore per muo-
ver la comiseratione publicato sopra ciò una lunga querella. ma indar-
no. Perche questi danni, paragonati con dritto giuditio a quello che di
giorno in giorno s'aspettava riusciva quasi nullo, et di bassa considerati-
one: imperoche comunemente si diceva, ch'il Carrara senza intervallo di
tempo in così honorato accrescimento della sua fortuna era per raddoppiar

le

le genti a favor del Patriarca . oltra di ciò Giovanni Balbiano di Roma
gna nel spavento de pacifici haveva destinato a Patriarcali due suoi Lo:
cotenenti, li quali accompagnando la lingua con i concetti militari del core
intrepidamente palesavano come egli, volendo o non volendo Forlani era
per condur un giusto numero di gente a danni de Collegati et senza pie
gar l'occhio alla misericordia permetter alla discretione ingorda de soldati et
parimente ad arbitrio suo saccheggiar le terre Collegate se la fortezza de
re suoi et il consiglio et l'esperienza propria con la rotta de contrari gli
havesse aperta la potestà di quelle * Era costui fratello et per sangue
et per qualita Eroica di quel sempre glorioso di quel sempre invitto Alberigo
Balbiano il quale solo con un privilegio delle più fedelli et più favorevoli
stelle et con un favore peculiare de gli huomini Italiani quasi scacciati
i Barbari restituir all'Italia suo l'honor dell'antica militia già da us
corsi Romani con tanti trionfi introdotta et all'hora con l'Imperio ca
duta * Mentre che adunque fra la noiosa aspettatione di quelli et il du
bioso timore di questi nessuno si poteva assicurar d'un quieto passaggio di
vita i Patriarcali gli Ungari et la compagnia del Savorgnan attaccarono
un'ostinata scaramuccia col nemico non molto lungi dalla Città nella Vil
la di Rovignano (era in tanta viltà caduto il Patriarcato che gli inobe
dienti con temeraria presuntione d'una felicità immutabile s'appresentavano
as quasi a piedi de suoi defensori per maggior dispreggio) nella quale
perche i contrarj come più timorosi di se medesimi col discorso avveduto
di Steffano Ungaro lor Capitano marchiavano meglio ordinati et più ristret
ti la Lega con perdita di molti et d'un instrumento bellico, ch'dall'eccellenza
et dalla bellezza artificiosa a quei tempi si chiamava la gran bombarda
restò rotta et in diverse parti fugata * Del qual instromento io non have
rei fatto così affettata mentione, parendomi cosa d'ignobil relatione
s'all'hora per esser l'inventione nuova et oltre modo spaventevole a Popoli ogni
Terra del Friuli in un solo di questi non havesse posto l'ultima speranza
di tutta la guerra * Hor di si picciola vittoria sollevati i Patriarcali per
non mancar alla fortuna mandarono la notte seguente nella Comune sicu
rezza et riposo a bruggiar alcuni Molini intorno Udene et fra il nelo di
pochi giorni i suoi soldati di Rosazzo et Manzano non distinguendo il ne
mico dal vicino imperiosamente scorsi fin oltre il Lisonzo con atti rapaci
et violenti spogliarono molti Mercanti et Contadini del Conte di Goritia
delle sue più care cose havendo la Lega ancora vivo sentita più dalla vergogna
del successo che dal fondamento certo di forze maggiori: quasi in giusta ven
detta della vicinanza dopo tante volte violata assediato un certo Forte di ter
ra et di Tavole nella Villa di Budrio dove con ignobil crudeltà fu amazza
to un gran numero di Villani suoditi della Città che con poca misura della
possanza loro ressistendo havevano aspettato l'ultimo supplicio . Ne in così
imperiosa rabbia fu perdonato a Bracciano, vagamente posto sotto i monti

alla.

alla riva dell'Ledria fiumicello di perpetuo corso ma non abondante se non ne
tempi pioggiosi di molta acqua dove già sopra un bellissimo colle fù un'antiche
castello dal quale la villa prese il nome. Questo insieme con Buia Fagagna
Gruagno, et Udine fù donato a Rodaldo Patriarca d'Aquilegia da Ottone Impe
ratore. Nel qual luoco dapoi per lo spatio di molti anni hebbe il primo grado
la nobile famiglia Toscana che nella morte di Bertrando di Toscana Toscani
morto da poi l'anno 1292 con segnalato dolore de suoi fù estinta. Per
queste adunque scambievoli ingiurie scambievolmente si doleuano gli offesi
mà il Conte più caldamente risentendosi allargaua con parole fastose sopra
i Patriarcali una vendetta ignominiosa se con debita misura rese le cose inde
bitamente tolte et licenciati i soldati à quali altri dall'Histria condotti suc
cessero co'l disposto di Stefano Sbreglia di Cormone per il Conte, et Egidio Egidij
Ubaldo Comussio et Corrado Boiano per la Città quanto prima non si confirmaua
no nuoui patti di fede d'amicitia et d'inuiolabil uicinanza concorrendo anco=
ra a così celebre fatica la Comunità di Gemona per l'interesse publico e
particolare. Imperoche così reconciliato il Conte, come si conueniua a nobi
lissimo, e Christiano signore cominciò a fauorir il Patriarcato con tanto ardore
che con l'auttorità sua dal Vescouo di Bergamo Legato della sede Apostolica
da lui in Goricia con magnificenza quasi reale raccolto si publicarono i processi
fulminatorj contra gli inobedienti et insieme per saldar la fede si fecero
freschi patti di Cittadinanza fra l'Abbate di Rosallo e la Città: co'l uolere de
quale da poi, perche la plebe quasi sempre è imitatrice de Principali per
non leuar ogni commercio a poueri Popoli i quali bisognosi d'un scambieuole a=
iuto per la sterilità de Paesi con la guerra erano redotti ad una insopporta
bile necessità, s'abbracciarono in amicitia et in una innocenza concordia d'o=
gni ingiuria la Contrada di Plezo et Tolmino et il Canale della Chiusa Resia
et Resiutta et per non mancar à meriteuoli largamente si donarono molti da
nari a Pasqualino soldato intrepido et a compagni in premio delle fatiche sop
portate con animo franco nella diffesa del Forte di Torrida. Dopo le qual
operationi il Conte di Corbavia che fin all'hora senza frutto era stato nel
paiese per conseruar i prouenti Patriarcali et tener in termine inuiolabile
le treghue consumaua tutte le fatiche et di corpo e d'ingegno affine che se
non seguiua la pace almeno si renouassero le treghue mà resolto publi
camente da Patriarcali che non intendeuano ne meno con giusta ragione
senza pregiuditio dell'honor poteuano condescender a gratificarlo s'il ri
torno, la presenza et l'assenso del Patriarcha non hauesse dato regola et ui
ta a quest'attione si partì infelicemente dall'impresa hauendo così i Colli
gati senza termine di pietà et senza distintione di grado offeso Romasaco
et destrutto co'l fuoco il forte d'Osaria come i Patriarcali non potendo
ancor essi riposarsi nel strepito horrendo di tante offese, in Rosallo

incate

incatenarono molti de Colligati, et in segnato sotto Tercento brugiarono le
le biade ne' Campi levando ancora gli animali a miseri Contadini Nella trà
tanto per soccorrer a volontarij accidenti ne' i quali fin all'hora non pur
il folgore di tanti processi l'haveua potuto rompere i gravissimi apparecchi
di guerra et accender picciole faville di pace Urbano Patriarca di Grado Nun
cio del sommo Pontefice venè in Udine et con uch'imperiosa et partial aspre
zza cominciò a condannar a Patriarcali et in spetie alla Città che s'allontanas
sero dall'ingiurie mentre che la Legha con atti inhumani et sanguinosi non
mancasse nè all'odio nè all'occasione. Questi nella prima faccia con artificij
ben'intesi ne negavano, ne volevano obedire vedendo che nella libertà esser
sica del nemico soli erano costretti spettatori della loro lagrimevole Trage
dia. Per la qual cosa il Gradese overo perche haveua il sangue forse riscal
dato et più inchinato a Colligati overo perche con imprudente et quasi infuri
ato giuditio essercitava l'auttorità sua fulminò processi iscomunicatorij d'interdi
ctioni contro questa parte la qual però co'l beneficio appellatorio appresso la
sede Romana in una causa così giusta da Nicolosino di Cararra facilmente si
purgò poco dinanzi che nel mese di maggio ritornasse d'Ungaria il Patriarca
Nel qual tempo Francesco di Cararra desideroso aggionger alla gloria militare
le lodi della pace avenga che già molti giorni Valeriano suo Ambasciatore
in patria aiutato da Pagano, et da Egidio Egidij con ben raccolte dispositio
ne senza effetto havesse tentato le treguae mandò un'altra mano d'Ambasciato
ri i quali con più felice riuscita ma con una difficoltà inconprensibile nell'
ardore, e nella memoria dell'ingiurie ancora recenti contra l'opinione del
del mondo rinovarono le treguae de otto di settembre sino a Natale con questa
conditione che senza impedimento si goda de beni suoi et se pur nell'transito in
vecchiato d'una licenza quasi incorregibile resuscitasse qualche scandalo
d'importanza vicendevole solo il Cararra sia giudice. et tutti a un
tempo adducendo ragioni infrangibili dell'utile et consolatione della pace
persuasero a Forlani ragionevolmente allettati dalla pace et prudenza di
questo principe il quale con tanta moderanza et sodisfattione ancora del
nemico governava l'uno et l'altro tempo a comettere al giuditio et arbitrio
suo tutte l'ingiurie et difficoltà loro. Nella qual cosa s'affaticarono
nobilmente ancora il Vescovo di Concordia i Decani delle Chiese della Città
et Udine Ricardo di Valvasone Simone di Colloretto Cavalliero Tomaso di Bla
santino di Saluarolo Tatino dalla Frattina et Fantino Arcoloniano. All'hora
essendo mandati Ambasciatori in Padova et con vario affetto aspettandosi
l'ispeditione di si lunghi travagli, la Legha inchinandosi alquanto alla Ma
està del suo Prencipe ora con parole rappresentatrice della prima superbia et
reputatione dimandò al Cardinale ch'egli volesse ne gli occhi e ne i core de
suoi Forlani vivere amato da buoni, ricchamente et gloriosamente morir deside
rato da tutti: comandasse ch'i giudicij spirituali, et temporali s'osservassero
secondo i riti antichi: rinovasse a perpetua conservatione della sua Chiesa la

Legha

Lega d'Ungaria et di Goritia: comprobasse parimente la Lega de gli Udenesi
et de Collegati: perche l'unione de sudditi cede a grandezza et commodo del Preñ
cipe: Confirmasse parimente tutti i contratti con suoi precessori: commettesse per maggior
sicurezza solamente alla fedeltà incorruttibile de suoi Castelli et fortilizij del Pa:
triarcato: Constringesse i Fornascieri alle dure pene dell'essiglio a quel modo che
s'attrouauano auanti la venuta sua: remettesse con un' animo Christiano tutte l'in
giurie et offese passate: s'obligasse ad una inuiolabil osseruanza de statuti anti
chi: reducesse i quaderni in Udene et la stampa della monetta d'Aquileggia. A queste
domande con essaminato consiglio si rispose che il Cardinale non farebbe se non quello che
honoratamente s'aspettaua dal grado dall'utile publico et dal tempo ma scoprendo in
parte l'intentione sua si marauigliaua infinitamente che hora si desiderasse la con
tinua residenza di quel Prencipe che con l'arme indirette et pertinaci haueuano
cercato scacciar. Ne potea senza macchia della candidezza sua lodar una Lega fatta
in pregiuditio della sua Chiesa: Imperoche non può il Prencipe legittimo passar con
patienza le conspirationi ingiuste del suddito ne men era per risforzarsi dell'ingiurie:
purche gli ingiusti fussero piegati a dimandarli perdono. Ma poco offendeuano queste
alterationi di parole et poco giouamenti coi giuramenti d'una imagine di pace gli
oblighi nelle carte, che la violenza nel sangue et nell'hauere più che mai senza reli
gione si continuauano. Perche non a costume d'una militia giusta nella quale et
la difesa et l'offesa tendono alla conseruatione publica ma come se nell'armi fus:
se da mercantar fruttuoso et infedele senza eccettione alcuna con tanta anxietà
si rapiua che molti commossi et dalla pietà christiana et dall'utile proprio con minac
cie iudicatiue d'un'animo pessimo ne publici consigli renunciarono alla Cittadi
nanza poiche a grauissimo danno dell'uniuersale per tanti danni le terre erano
incolte et abandonate. Ma trà gli altri Bernardo il Vecchio et Pietro di Strasoldo
et Corrado Caualliero Capitano di Belgrado separatamente con una Compagnia de' ... il
lani indiscreti rapirono, brueggiarono, et con infiniti stratij afflissero la sostanza
et persona de Contadini della Città sendo stata poco auanti usata sopra i suoi
la medesima violenza da soldati di Nicolò de Spilimbergo et Henrico de Faganea
marescalchi del Patriarca, i quali in loco d'assecurar le strade le riempirono di
pericoli, terrori et rapine ingiustissime. Per la qual cosa il Grandsere hauendo in
fruttuosamente ma in darno tentato di congregar un parlamento in Tricessimo a
cioche le treque si ritrouassero nelle treque et la fede nella fede mandò i parti
no i Consiglieri di Udine suo Ambasciatori al Patriarca, il quale nel Pallazzo Pa
triarcale della Città nella camera del Parlamento alla presenza del Vescouo di Con
cordia, Pagano et Paulo di Bratta Canonici Nicolò di Spilimbergo Egidio, et
Giouanni Egidij Venusti Pullilutti Nicolò di Castilluzzo della Torre Giouanni et
Nicolò Tomasij di Udene et Nicolò Perotti con un volto superbo et una costanza in
perturbata commisse al Cardinale che quanto prima inducesse il Capitolo et la Città
alla deuotione et obedienza del Grandsere affine che subito si facessero altre treque
et senza escusatione s'essequissero i mandati Apostolici. A questa imbasciaria si diede
speranza di rispondere ripesatamente con un' Ambasciatore accioche frà tanto nell'
ira precipitata del nuntio non seguissero atti contrarij alle cose seguite, et con

quest'.

questa ombra di desconfidenza si facesse torto all'integrità del Carrara. Ma il Gran
dese impatiente per questo non s'acquietò, perche senza altre tregue cominciò a
maneggiar l'imperio Ecclesiastico con un romore horrendo si di parole come di let-
tere, che per la riverenza della sede Romana a soldati s'abbassò l'alterezza et
a buoni s'alzò un'insperata certezza di riposo. Onde nel medesimo tempo Gio-
anni Abbate de S. Salvatore in Millestat Diocese Salsburgense venè nella
Città et nobilissimamente alloggiato da Giovanni di Nicolusso alla presenza di
molti Nobili confirmò a Purasto di Durings di Attimis tutti i Feudi che
dalla sua Chiesa già lungo tempo riconosceva la Casa di Attimis Nobile all'
hora non solo per l'antichità del sangue ma per le qualità singolari di Fede
rico di Nicolusso d'Attimis Abbate di Sesto. Fra questo mezo il Carrara
sollicitato da gli Ambasciatori et specialmente da Nicolò Venusti et Egidio
Egidij, mediate con profonda consideratione le pretensioni alterne, nel mese
d'Agosto giudicò ch'i Colligati in termine di sei giorni dovessero humiltà
te sottomettersi all'obedienza del Patriarca et come ingiusti occupatori deposte
l'armi et abbassiate le bandiere relassassero tutti i Fortilitij della Chiesa et
pagassero quarantamille Ducati alla mensa Patriarcale ch'egli in nella militia
fin all'hora in gran parte haueuano profusamente speso imponendo pena di
diece milla Ducati a quando, quanto prima non s'essequissero le cose giudicate.
Pensano alcuni e non sò se con ragione che così severa sentenza nascesse:
perche si diceua ch'al Carrara sotto l'obligo dell'honore et della fede erano sta
ti secrettamente promessi Sacile Portogruaro Montefalcone Chiusa et altri
luoghi lungi dalla Marina, con questo disegno, ch'egli come natural nemico
de Veneti offendesse i nemici comuni a quali doppo poco tempo (così le signorie
et i pensieri humani dalla mutatione necessaria sono precipitosamente tira
ti al suo fine) et Padova et il Friuli era per inchinarsi. Ma sia come
esser si voglia così si rallegrarono i Patriarcali havendo bandite giostre publi
che proposti premij al corso, et de gli huomini et de Caualli et accese le ca:
taste altissime di legna sopra i più alti monti come i Colligati nella prima
fronte stettero sospesi et irresoluti. Onde il Carrara mandò in patria un
gran numero di gente raccolta sotto la guida di Egidio Egidij Aluise Canussio
Antonio di Vigonovo et Corrado Boiano affine che dall'armi dalla forza et
dal terrore la sentenza prendesse l'anima et le parole essecutione. Per
questa causa le comunità non tralasciarono le guardie notturne acciochè
nella dubbiosa sequella della notte non seguisse qualche certo inganno:
finche a di X. Agosto i Colligati doppo molte consultationi finalmente si
risolsero all'obedienza. Perche havendo eloquentemente mostrato et il Decano
d'Udene et Fantusso della Frattina che sarebbe non ingenuo desiderio de
conservar il Patriarcato non pietà verso la patria et i posteri non affet
tione alle franchegge antiche ma un pertinace e disleale proposito di des
truggier le divine et humane cose quanto al giuditio del Papa e del Re-
gno d'ungaria de più eccellenti Dottori, et in fine del Carrara Arbitro Comu

ne

ne non haueßero acconsentito mandati Lucchino, et Odorico di Maniaco Giouan
ni d'Arcano Nicolò di Polcenico, Francesco di Sbroiauacha Giacobo di Gi
ramorando di Flagogna Simone di Zucco Dietalmo de gli Andriotti Nicolò
delle Madone et Cambio di Tulmezo s'acquietarono alla sentenza et in
sieme giurarono fedeltà. Del che ne nacque un'allegrezza tale ch'in
ogni parte non s'udiuano se non schiettissimi gridi non si uedeuano se non
amoreuolissimi abbracciamenti non si godeuano se non desideratissime reinte=
grationi delle uicinanze et amicitie già lungo tempo interrotte. Per
il che Enrico Ciuitatense frà molti Nobili ma rozzi Poeti di quel tempo con
cento e più uersi Leonini i quali in quella barbara corruttione et oscurità
delle Lettere gustauano assai più che le giuditiose compositioni de più Cele
bri Poeti. Lodò mirabilmente la costanza et la fortezza indefessa della sua Cit
tà che con tanti incomodi haueua così lungamente diffeso il Patriarcato.
La paragonò ad un Leone robustissimo che nell'imminenza de pericoli più to=
sto sopporta morire, che uilmente mancar alla Nobiltà di natura. Mostrò ch'i
Collegati come agnelli mansueti erano conuertiti alla uoce del pastore et cõ
un patto sempiterno legati alla comune diffesa et all'obedienza antica, ha
uendo però con quella honorata uirtù ch'in un principato sacro non ad
mette altra pietà che l'antica et già usata così assolutamente pagato il
debito alla Patria che tutti i secoli erano per celebrarli come padri della
libertà et conseruatori della gloria Forlana. Vagamente dipinse il Carrara
come Prencipe Heroico Magnifico Risguardeuole Amico della ragione ch'al
Friuli defformato haueua restituito gli honori et reparato l'esser, l'Cremoni
l'Allenostro Prencipe Reuerendo eletto da Dio, Consigliero Reale. Mà tra=
lasciamo Enrico et il suo Poema. Serrata la pace poiche il Patriarca,
fù magnificamente raccolto in Udene da tutti gli ordini salito al grado
elesse doi Vicarij l'uno ne'l Pontificale l'altro nel Temporale Francesco
Vescouo Liverense et Guielmo Curzarodolo Padouano Dottore et insieme
a tempo concesse i prouenti et dignità Patriarcali a Doimò di Castello nel
marchesato dell'Istria a Lodouico Bistoffio di Sacile nella Castaldia del
la Città a Fillippo Proposito di S. Pietro in Carnia nella Canipa di Udine a
Nicolò di Castelluto nella Potestaria di Marano a Morando di Portia nel
Capitaneato di Sacile. Poscia manifestando che l'oblivione dell'ingiurie
deue esser naturale del Prencipe quando con questa si stabiliscono i Principati
ancora deboli tornò in gratia Nicolò di Strasoldo che hauendo furiosamen
te ucciso un seruitore del Patriarca, alla presenza del Patriarca nel Pallazzo
del Patriarca nella Città era meritamente reo dell'offesa Maestà. Dopo
le qual cose sicome alcuni quelli all'impietà del tempo haueuano diuanzi
passate con falso pensiero le maleditioni del Papa. così hora punti dalla
uera pietà con sincera contrittione cercarono le benedittioni. Ma frà questi
gelosi dell'anima molti altri amatori del Corpo come ingiustamente spogliati
giustamente domandauano la restitutione all'hauer tolto. Perche diuanzi

non s'appresentava si tosto alla legia una indivisibil ombra di sospetto nata dall'
accusa sforzata di qualche soldato prigioniero overo d'altra persona, che nell'a=
ministrare di tormenti offendeva così l'innocente come il colpevole che subi
to l'accusato si vedeva privo de beni suoi. Tale era stata la sciagura de
Giacobo Giososy de Caballi d'Udine nuovo Cittadino della Città: perche Ales
sio Bertonio de Capo d'istria imprigionato da gli Udinesi per l'insuperabili
angustie, per le quali come egli diceva, haverebbe rinegato Christo, s'haveva
contra ogni verità reso reo della Patria. Siche hora egli et molti altri
appassionatamente domandavano che nella concordia loro restituiscero quel
lo, che nella discordia gli Udinesi havevano loro depredato. Ma in questo
principio di riposo le domande di travaglio non sortivano effetto alcuno.
Imperoche Federico Savorgnano et gli altri Colligati i quali con animo gran
de preponevano l'honore della pace, appresso il Patriarca mostrarono che
per ragione di guerra la causa loro era questivissima et assolutoria; doven
do le passate attioni esser estinte dalla legge presente: che non la fede ma
la forza, non la legge ma la guerra non fecero consenso ma discordanta
havendo pienamente sodisfatto a tutti: et hora non a nemici passati ma a gli
amici presenti si doveva sodisfare sendo Udine a Ulrico de Raintimbergo et
altri nobili et la Città a Roberto Cavalliero d'Ungaria in una somma eccessiva
de denari al pagamento de quali era da concorrer et co'l publico et co'l pri
vato. Pareva quasi cosa fatale et sforzata che deposto il ferro la custodi
gia irresolubile dell'Oro con una nebbia mortale subito perturbasse il puo
to sereno della Patria anzi quasi Vipera gravida con un parto desideroso de
ricaver il suo perdere sa dererisa. Imperoche da una parte la Città non
nemica già non reconciliata ma immortal conservatrice della Chiesa per
isgravarsi alquanto intendeva conseguir dal Patriarca mille e cinquecento
contanti con i quali s'haveva sodisfatto alla fede et al valor de gli Ungari
Egli dall'altra come s'i meriti et le ingiuste pretensioni si potessero sal
dar l'uno con l'altro di fatti superbamente comandava ch'ella restituisse
Tulmino al Patriarcato. A tal che da queste alterne domande si conduceva
pian piano inavedutamente la priacita fortuna et nell'ordine si vedeva
na mille disordini: quantunque il Patriarca nel principio dell'anno se
1385 quente 1385 quasi presago delle sciagure sue volendo por l'amore ove
pia era fisso l'odio deposta la natural terribilità, oltra ogni aspettatio=
ne facesse opere degne di Ottimo Prencipe: perche a gli Udinesi diede
molte prerogative et officii. A Duratio d'Attimis fece cortesi donati
vi, et per collegarselo mavosettamente in fede et perche con l'auttorità
sua egli nel dispare passato haveva tenuto in fede Asquino d'Armano
Francesco et Armano di Nicolò Corado, et Pietro di Nicolò Varnerio et
Pietro di Filippo Nicolò d'Andrea Asquinio di Brandilisio Giacobo, et
Bortolomeo di Francesco d'Attimis, suoi Consorti: Ad Arturico, Morando

et

et Guicello Conti di Portia promisse duemilla ducati in pagamento dell'attioni honoratissime di Federico di Portia nuovo inanti passato à meglior vita che Illustremente haueua retto il Vicedominato. A Francesco di Massinguerra Savorgnano inuestì la giurisditione nobile di Villa Nuova appresso Braciano poiche era mancata la linea mascolina della stirpe Tinossia obligandolo alla sua Chiesa co'l seruitio perpetuo d'un Elmo et d'un Balistriero in euento di guerra e come a giusdicenti della gastaldia de Nebula dandogli la prerogatiua militare di portar la spada al fianco ancora alla presenza del Prencipe nell'uno et l'altro tempo ma da questa beneficenza non resultaua benefitio alcuno non potendo obligar se non i obligati per causa de beneficij riceuuti. Anzi dalla colletta de' beneficij nell'odio interno come in corpo mal disposto nasceua un ueneno asprissimo di maleficio perche altre cagioni di maggior grauità oltra la restitutione pretesa delle cose rapite oltra l'ambitione de dishonorati oltra il uiuer licentioso già mutato in natura resealdauano occultamente i semi esitiale della futura discordia. Haueua eletto l'Allencenio contra il comune desiderio à maggior parte di sua corte solamente di Padouani parendogli ufficio di gratitudine principi il comunicar parte del Principato a quelli li quali l'haueuano restituito al principato. Haueua (il che era molto pregiuditiale alla Chiesa) cesso al Carrara qualunque sua ragione nella Motta la quale con questa occasione se no resa a Giran de' Camino huomo turbato nella guerra et inquieto nella pace era di spauento a uicini e nuoua confidenza a Carrara hauendo in quel tempi il Camino ouvamente imprigionati Filippo di Lorenzaglia ancora fanciullo et i suoi poderi senza rispetto dell'età innocente applicate al fisco del Carrara i quali dopo molte fatiche erano stati restituiti a Giouanni di Corrado de Cergno, tutore di Fillippo. Haueua con puoco decoro permesso che il Carrara qua si secondo Patriarca facesse Marascales del Patriarcato Michele Rabbata huomo auenente ma non molto trattabile et insieme accomodasse in dignità de suoi famigliari i quali erano ueduti con occhi inuidiosi et pregni d'un odio occulto; imperoche s'il domestico ne gli honori non può fuggir l'inuidia con qual zelo si saluarà il forastiero poiche questo ouero per la sua persona ouero per i meriti de gli antenati pare degno, questi è sempre tassato come nuouo habitatore indegno de maneggi! Tutti questi inconuenienti penetrauano talmente nell'animo che al dispiacere non mancaua se non l'occasione la quale come nemica della quiete et uiolentata da non sò che sorte infelice prouò da poi s'offerse a questo modo. Douendossi far parlamento in Vdine per conprobar alcune concessioni dell Allencenio ragionauano insieme della comune conditione del tempo Federico Sauorgnano Vinceslao Preuona et Bernardo da Spilimbergo Arino et Nicolo di Castello Simone et Federico di Colloredo, Biagio Lisone, Candido Thomasini, Giouani delli Andriotti et Antonio

Rinaldi

Rinaldi d'Udine Simon Squarano et Andrea Pellij di Venzone Pauro et Salone di
Marano Angelo de Nicolò et Nicolò de Federico del Pere di Sacile, a i quali
Urcifino tutto ardente et desideroso di manifestar l'intention sua interiore
così disse. Et perchè patiremo noi che Taiomani senza titolo et senza ragione
governino questa Patria, se fin' hora non habbiamo patito ch'un Francese con
con titolo et ragione se non vera, almeno apparente ci governi per non intro
dur nuovo governo! Et perche in luogo d'un Principe, se pero egli è Principe,
ne sopportaremo due l'uno de quali per pura viltà del solo nome si contenta,
quantunque noi piegati al giuditio di molti habbiamo fedelmente giurato nelle
parole sue, l'altro senza l'assenso nostro secondo l'humor suo c'impone la legge
dispensa gli honori stringe in mano la pace et la guerra! Io ho compassione
alle miserie nostre vedendo che tutti come ciechi erriamo con un cieco: perche
s'il Francese nelle tenebre dell'ignoranza o per malignità così puoco conos
ce se medesimo et fa così puoco conto de suoi che havendo imperio patisce
l'imperio altrui et converte l'heredità nostra in utile altrui et di stranieri
vorremo noi così lungamente chiuder gli occhi! vorremo noi esser così stupidi
et insensibili, che denudati s'imaginiamo esser vestiti! vorremo noi forse cas
carlo et insieme sottomettendosi a chi perder l'authorità nostra et esser figlio
li insegni di questa Patria, la quale sempre ha stimato meno la vita che la
conservatione dell'esser antico? Non vuole egli esser signore et noi levia
mogli la signoria c'impone un giogo insolito et noi scotiamolo dal collo.
Si che Fratelli moviamosi hormai seguiamo l'esempio di quelli i quali non
solamente sopportarono ma subito deposero dall'Imperio gli Imperatori inetti
Torniamo nell'stato primiero. che forse Iddio mostrerà alla sua Chiesa più vile
una fortuna. Habbiamo già realmente provato la possanza contraria la quale
se per tre anni passati ci ha molestati in parte, la molestia è stata commune a
tal che se noi ci siamo doluti ella ancora non ha sentito consolatione. Sia
mo certi che i nostri confederati in questo interesse, coll'honore a bandiere al
largate ci seguiranno. Et se bene c'incontrasse qualche inopinato accidente (la
qual cosa divertisca Iddio) ditemi per gratia (ch'io vi prego per la gloria commune)
non sarà glorioso il patire per la libertà per la quale non è pericolo così gra
ve che non diventi leggiero non è cibo così amaro che non s'addolcisca non
è cosa oscura che et mortale che non si faccia illustre et immortale! Habbi
amo l'arme apparecchiate gli animi pronti i corpi habilitati et la causa giustis
sima conosciamo che chi non sa esser signore nella pace, molto meno si gover
narà nella guerra. Perche quella con la sola prudenza questa con la providen
za con la costanza con la patienza con la magnanimità con la fortezza et
con molte altre virtù valorosamente si regge il Ho ceniano il Carrara (de
gli altri per l'impotenza loro non parlerò) perche il colmo della sua grandez
za sarà il principio della sua ruina. Si ha concitato contro il Dominio Ve
neto, nemico troppo potente, troppo saggio, troppo accorto che con la pace sa
acquistar i Regni, et con la guerra mantener, et ampliar l'acquistati che
può:

puo più con la natural inclinatione che gli portano ancora i Popoli stranie
ri ch'l'avarra con tutte le forze domestiche. Onde gli sarà necessario più
tosto difender il proprio che travagliar l'altrui. Che si dica Noi habbiamo
giurato fedeltà ci dà il rimorso dell'anima. Non è macchia maggiore, ch'il
disobedir al Prencipe. Perche noi hora siamo sciolti dal giuramento non
havendo più quel Prencipe, al quale noi havevamo giurato, difendiamo l'anima
nostra in questo caso cessa il giuramento, ne non può esser peccato ne con
[illegible] macchiamo la nobiltà nostra: non vedo bassezza più sfacciata
e più vile che l'esser fedele ad un prencipe infedele, il quale contro il giura
mento ci dà in preda a tiranni, che l'ubidir ad uno che non sa ne vuole usar l'
obedienza giusta, ch'l farsi suggetto volontario di chi non volentieri si fa sog
getto ad altri. Io ve l'ho detto, facilmente il parer mio et arditamente vi
dico che quantunque voi et i consorti miei non m'ascoltassero nulladimeno
voglio più tosto morire solo gloriosamente che con molti lasciarmi una perpe
tua infamia appresso i posteri. Et credo, che voi ancora come amorevoli della
Chiesa nostra, della libertà et figliuoli faresti il medesimo se l'opere passate se l'
ardir presente se l'amor della primiera libertà non m'inganna. Se l'ardor
[illegible] queste parole infiammò gli animi già dinanzi infiammati si conosca infalli
bilmente da questo, che non molto da poi Castello, Spilimbergo, Colloredo, Ma
niago, Udene, Venzone, Sacile et Marano con altri ancora si colligarono col
Dominio Veneto et con Antonio Prencipe di Verona. Della qual cosa per
i mirabili artificii et per le pratiche occulte il Patriarca se non all'hora
tutto dolente s'accorse quando scacciati i Padovani vilipesi i suoi tribunali ban
dita la sua moneta, chiaramente l'obedienza assoluta gente a dargli segni volen
do pur ancora mostrar la prima authorità rabbiosamente publica questi ver=
sicati. Come infami ribelli spergiuri allontanati da gli altri fedeli della
Patria nemici della Real Maestà d'Ungaria et della Chiesa d'Aquilegia senza
il cui assenso non si poteva far lega alcuna con stranieri. Ma l'ingiuria
della lingua offesa non retardava punto l'audatia della mano de gli offendi
tori. Imperoche questi collegati dinanzi ch'l nemico ancora debole prendesse
nuovo partito conosciuta prima l'intentione di tutti, con l'ardire di Francesco
Barbaro Nobile Veneto il quale a nome della sua Republica era capo della
Lega, senza resistenza alcuna nel mese di maggio presero Castel Pagano per
dar principio alla rovina del Barbaro [illegible] la cui grandezza era loro
insopportabile et spaventevole, scacciarono Maria Bella, Donna valorosa,
moglie del Marescalco signora del Castello et Cilla [illegible] et Fantino suoi consorti
[illegible] ce quale fu data in preda all'ingordigia de soldati, accioche forse [illegible]
[illegible] allettati dal premio (et che cosa non può non tentar, non conseguir la
speranza incitata dell'acquistar ne i tempi di guerra) camminino più
pronti seguissero imprese maggiori. Imperoche a questo principio volendo con
giongier una perpetua catena di vittorie, senza più oltre assalsero valorosa

mente:

mente Venzona et brugiate le Case, et troncate le viti, come se le cose insensate
et immobili molto ci incommodassero la condussero a tanta estremità che fu vio-
lentata a rendersi et giurar con la Lega quantunque Tomaso Giorgio et
Beltrando Franceschini et Franceschino di Nicolò della Villa, Fantone Pini
Christoforo Roberti Domenico della Villa Francesco Abbate Christoforo Ireti,
Francesco de Monte Furmentino et Stefano Lucchini de Sibilliti honorati Cit-
tadini di quel luoco come fedeli della Chiesa et pertinaci difenditori dell'
honor non havessero punto mancato alla comune diffesa. Ma puoco ci
giova il discorso et l'ardire quando una forza maggiore con la sorte contra-
ria ci opprime. Perche non pur Venzona ma ancora la Chiusa fortezza in
quei tempi inespugnabile non molto da poi fu da medesimi con la medesima
felicità vinta saccheggiata et spogliata del suo Capitano; havendo ancora Tolme-
zo passato l'istessa fortuna ne gl'istessi giorni. in tempo che accostati il Campo
cominciava a sollicitar di dar segni d'una barbara crudeltà se subito Tolmet-
tini risospinti più da una antiqua inclinatione verso gli Udinesi che da terro-
re così inclinati per il consiglio di Giacomo di Giovanni Brugnà, Antonio
Pietro, Nicolò et Leonardo Mesarina Nicolò picolo di Frisaco, Enrico di Giovanni
Daniele Bisinbergero, Pietro et Nicolò Gianisi Principali all'hora di quella terra,
aperte le porte non si congiungevano con la Lega sotto l'istessa insegne insieme
con il resto della Carnia, paese già assai conosciuto per i molti Castelli de i su-
oi Nobili ma puoco ameno et fruttuoso per le ruine de torenti et di fiumi altis-
simi et per la naturale asprezza de monti feriti dall'aere settentrionale.
Restava in quelle parti Tavore, et Botistagno Castelli di gran conto per esser
capi d'altri Borghi di quei monti quasi inaccessibili. Iqual fortificati et dalla
natura del sito insuperabile et dalla fede indissolubile non volendo così facil-
mente abbassarsi alla forza furono finalmente sforzati cedere all'astutia. Fu
prima di ciò fatto prigione Nicolò da Spilimbergo, il quale (così è mutabile et
ingannevole l'intelletto humano) era stato inviolabile et honoratissimo diffen-
sore del Patriarca. Costui non ancora libero prevalendosi della lingua disar-
mata dove la destra armata non poteva in conto alcuno con lettere occulte
consigliò che la Lega accrescesse quivi e la gloria e le forze a questo modo.
Fu mandato per non dar ombra di novità una mano di soldati di certa esperi-
enza ne fatti militari i più volte i quali ne luochi vicini s'ascosero. Era
quivi Capitano Filippone della Torre Nobile di chiaro valore. Costui uscito fu-
ori per diporto fu subito preso et con maraviglia, et appassionato risentimento
de suoi fu condotto in Udene adi 25. Giugno; per la cattura insperata del quale
i Castelli non potendosi governar senza capo mal volontieri seguirono l'essem-
pio di suoi vicini havendo accettato di commissione de' vincitori per suo Capitano
il medesimo Nicolò da Spilimbergo il quale liberato co'l giuramento del Vassallag-
gio ritornando a Collegati in premio del consiglio et della costanza sua ottenne quel-
lo magistrato. Ne minor grandezza dell'audacia riportò Giacomino di Portis il
quale havendo dopo la pace infelicemente domandata facile confidato nel tempo et

nell'

nell'arme, frà le quali nissun rispetto haueua luoco, con alquanti de suoi armati
prese il Castello et scacciato Moranno da Portia con nenzo della Lega, come asso
luto signore cominciò a goder il frutto della sue fatiche ambitiose. Hor in
questi modi sendo un'altra uolta il disparer in campo, et d'ogni parte spiran
do mortali accidenti Sendio Abbate di Mollo, Giouanni Perotto Decano della Cit=
tà Ottobono di Cereda, il Decano di Sine Taddeo della Frattina, Giouanni di
Zucco et Carli Ucello di Strassoldo oltra modo dolenti per la presente et futura dis=
truttione saggia et destramente s'affaticauano per accomodar gli incomodi acciò
che questo principio di male ancora remediabile non tirasse seco un fine di
morte insanabile: massime perche il Patriarca desideroso della sola pace si pi=
egaua ad ogni uerso et con animo altissimo rimetteua tutte l'offese et ogni altra
sua pretensione. Mà la Lega a guisa di quelli ~~della Patria~~, i quali sprezzate
le domestiche usano alle piaghe l'erbe straniere, superbamente si risolse che
a nessun modo uoleua accordo co'l mezo di quelli della Patria. Mà ch'il Car=
dinale si congiungesse et giurasse con lei; che poi il Dominio Veneto et il
Preneipe di Verona con termini giusti hauerebbono tolto di mezo ogni confusi
one perche questi accioche non s'opponesse dubio alcuno con tutte le cautioni dal
debito di Preneipe et dall'importanza del negotio ricercate prontamente s'offeriua
no assecurar gli interessati che sempre la Lega poiché eglino hauessero giudi
cato s'obligarebbe all'obedienza. Non fu se non in parte grata questa risolu
tione al Patriarca alquale pareua ch'il suddito a questo modo imperiosamen
te comandasse al Prineipe. Pur accioche il mondo non uedesse già mai che da un
signore Ecclesiastico col desiderio rigoroso di uendetta o pur d'hauer tarda pena
tenza de demeriti irreuerentemente contra la pietà christiana si procurasse l'ester
minio de sudditi, primeramente con una mano doppia di Ambasciatori à Venetia
(furono mandati il Vescouo et Decano di Concordia et Ricardo di Valuasone) et poi
di bocca con Francesco Zane palesando la sua intentione si sottopose alla fede de
Preneipi dal nimico nominati con il quale era ancora per collegarsi con modi
però alla sua persona conuenienoli. Ma la Lega all'hora come correttrice dell'
altrui uolontà mandò a Venetia Giouanni Pandolfo di Colloretto et Biagio Bis
soni i quali nel consiglio di più di cento di quella non mai bastevolmente
lodata Republica fecero passar parte, che la rimissione non s'accettasse s'il Pa
triarca non s'obligaua espressamente per due anni continui allontanarsi dalla
Patria et dar in questo mezzo le terre et Castelli del Patriarcato solamente
al gouerno di Cittadini grati a quella Republica. Si pensa che questi ostacoli
s'opponessero non per sfuggir la pace mà per separar il Patriarca dal Carrara
contra il quale come troppo ambitioso et Venetiani et il Veronese haueua
nò giurato. Ma il disegno fu uano, imperoche l'Altezza sua Eccellentemente
risentito all'obligo domandato rispose non conuenirsi alla sua Casa Regale
et alla dignità di Cardinale et Patriarca sotto specie di racquistar il Principato
spogliarsi d'ogni authorità, et far cosa indegna de suoi precessori i quali et
in uita utilmente operando, et dopò la morte dell'operationi utili esempij la

sciando.

sciando non s'elleggero volontario esiglio per haver vituperosamente pace con i In
dit. Con questa risposta si risolse ogni pratica di riposo e si passò à nuove deli
berationi di travaglio. Perche il Patriarca da una parte nel mese d'Agosto di
notte accompagnato da Nicolo Arcelli Dorda Gambirti Bernardo Egidij Hè
rico Folcheruß et molti altri della sua Corte, con animo di provedere a fatti
suoi si partì per Trivigli havendo lasciato suo Locotenente il Decano della
Città et la Lega dall'altra parte rapacemente occupò i proventi Patriarcali
di molti Capitaneati et Gastaldie quantunque il Capitolo d'Aquilegia non ha
vesse assentito. Ne restringendosi solamente nel publico s'allargò ancora
nel particolare, havendo incarcerato molti Contadini come più deboli, et impo
tenti in Trussio et altrove i quali poiche l'ambasciarie publiche accompagnate
con minaccie eguali di Bernardo Egidy Giovanni Guielmo et Donadino non giova
rono Guarnerio Manlano il quale impatiente senza rispetto pagava l'ingiuria con
l'ingiuria acquistando una lode infinita e di pietà e di cortesia fece liberi
dando per questi scorta a Contadini del nemico suoi prigioneri. Ne fù mara
viglia che in una licentia così mostruosa la pace si convertisse in guerra la
clemenza in crudeltà et la religione disarmandosi dall'orationi devote di Dio
si vestisse dell'arme irreligiose del secolo; Era successo Giacobo di Porcia a Car
lo Abbate passato di Rosazzo. Della qual successione inesplicabilmente esasper
bato con gran numero de suoi armati i quali con la liberalità et co'l splendore
d'una vita religiosa s'haveva in ogni caso conquistati, spogliò il monasterio delle
più care cose ritenendo violentemente gli affitti diede al fuoco et le Ville et
le Case de renitenti. Ma Giacobo in così estreme angustie reclamando al-
la sede Romana sforzò Carlo a far la penitenza del peccato et delle rapine.
Et perche falsamente si persuase che l'ingiuria fusse nata dal Consiglio et
favore della Città, alla quale per molti meriti era già carissimo non solamen
te recusò renonciar come gli altri Abbati la ricinarcia ma senza dir la causa
retirato in Udene con una lunga irresolutione tormentò gli animi molto de-
siderosi che gli antichi patti si conservassero finche sforzato dall'innocenza de
gli incolpati et dal proceder dolce del Decano, Nicolussio di Cavarra et Odorli
co di monastero celebrò nuove leggi di Cittadinanza alla presenza di Hainrico
Vescovo di Trieste. A costui il quale per consolar gli afflitti s'haveva e-
letto commodo albergo nella Casa già da lui conservata nella Città da Giacobo Ribi
sino, riverentemente s'appresentò Hugo Signor di Duino et aperta la commissio-
ne del Papa fu assolto dalla scomunica nella quale già assai tempo era incorso
quando sendo Capitano in Trevigi profanando irreligiosamente se medesimo
haveva stesa la mano sanguinosa sopra Simone Archidiacono di Capo d'Istria
La qual solutione s'ottenne apunto quando Marano come uno di principali ino
bedienti scacciato a furor di Popolo Lazaro d'Arcano Locotenente del Castelluto
con gli utili Ecclesiastici si fortificò di molti soldati: Guarnerio Manlano che
con un'amplitudine d'animo invitto et con un grido celebre d'una fede tena-
cissima haveva portato sopra le spalle la diffesa, et la reputatione del suo Pren
cipe.

cipe della sua Città del suo Castello partito dall'obedienza (non si sà la causa) spell
late le preghiere d'Antonio Gallo Bernardo Egidij, et Franceschino Manzano
publici Ambasciatori si confederò con gli Udinesi: Simone di Meinardo di Ca-
stel Nuovo Nobile di Cormone cesse la sua iurisditione nella Castaldia di He-
bala a Massinguerra di Henrico Francesco Giovanni et Bortolomio di Sa-
vorgnano: et Venzone imprigionò Gulielmo di Puppi et molti altri. Dopo le
quali cose l'Arcivescovo et la Città per la quale con i mandati publici si ritro
varono in Padova Corrado Boiano Giovanni di Portis Antonio di Rifrucco et
Giovanni Antonio s'aggiustarono con il Carrara con honestissime conditio
ni al quale poiche la vittoria si premia con la gloria fù datto il titolo rigu-
ardevole di perpetuo diffenditore et Padre della Santa Chiesa d'Aquilegia no
nove Serenissimo già del Rè d'Ungaria. Et subito Giovanni Titta Capita
nio, accieduto nel consiglio resoluto nel partito et avvisto di mano condus
se nella Motta tanta gente quanta da esperti Soldati hauuta consideratio
ne alla possanza contraria et natura del paese si pensaua esser bastevole
così ordinatamente che non prima fù sentito che veduto. Ma frà tanto Frà
cesco Sare et Doimo di Castello con l'essercito dubiosi oltra modo che Ri-
zardo di Valvasone Capitano di Porto Gruaro poco d'inanzi successo ad Alber
tino di Spilimbergo, sendo stato sin all'hora neutrale, dopò la pace, non pie
gasse al nemico, et mortalmente gli incommodasse cavalcati ivi domandaro
no ch'egli con bona sua volesse dar il Castello a quelli i quali sospinti non da
ambitione, ma dal desiderio di conservar intatto l'honor comune con tanto
incomodo mà con l'acquisto d'un nome immortale appresso stranieri maneggia
vano l'arme. Il nostro Rizardo uscito fuori lietamente rispose che fossero
ben venuti, a quali per la buona amicitia et honato proposito desideraua ogni
bene ma che fin la mane aspettassero, ch'all'hora haverebbono hauuto in ...
birata ressolutione. Ritornato adunque dentro havendo prima commodamente
fatto palese ogni suo dissegno a Giovanni Talotto di Francesco Cavalliero Her
macora et Ridolfo di Pregona di Sbroliavacca Federico di Corrado de Panigallij
Aluigi et Anastagio della Frattina Alberico Squarra Dominigirisso di
Pirutio, Steffano di Nicolò di Sibillini Giacomo Donati et Albertutio i quali
all'hora erano i maggiori del luoco, quasi volando venne nella Motta. Dove
havendo ingenuamente detto ch'egli come Nobile et Fedele non voleva se
non fedelmente restituir le cose commesse alla sua fede subito et il Cardi
nale et l'altro et tutto il Campo ben ordinato si partirono et alli ventrie
di settembre entrati s'impatronirono del Castello così facilmente che i ne
mici ingannati dall'aspettatione et da maggior providenza caduta ogni
speranza a gran pena hebbero tempo di fuggire et così si spaventarono da
vera vergogna secretta come i contrarij s'inanimirono a maggiori et più
manifeste fatiche. Impero che non molto da poi con tutto l'apparecchio due
duramente marcheando accomparono à S. Vitto, Nobile Castello. All'hora oltà

l'esser.

l'essercito numeroso si videro bombarde et altre machine di guerra di molto
maggior grandezza et artificio del solito: all'hora si conobbe che ordini dif
ferenti da primi per l'inventione d'altri instrumenti, simile al tuono spa
ventevole del Cielo s'usavano da Capitani non vulgari. Hor quivi molto di
nanzi per prevenir alla fretta del nemico appresso i terrieri erano state
poste cinquanta Canne raccomandate alla fede et valore di Castellino Malacre
a Ricardo di Cesare Pietro Colossio Mattia d'Utussio et Nicolo di Bertrando
i quali per sangue et per prudenza antecedevano i suoi Cittadini. Scendossi dun
que inegualmente per un giorno continuo combattutto mentre che questi
alla fede, quelli alla gloria non mancavano perche Patriarcali erano mol
più numerosi fu con molta fatica vinto il Castello. Nel quale il vincito
re non contento della sola vittoria s'aggiunse una lode sempiterna di
clemenza et d'una doppia Vittoria. imperoche vincendo se medesimo perdo
nò à tutti et senza offesa rimandò le Canne a Udine quantunque per la
morte de suoi havesse potuto senza biasimo incrudelire. Mattia non defra
udando la sua fortuna del beneficio d'una fortuna prospera lasciati in
san Vito et presidenti et soldati per mostrar ch'il Prencipe saggio non
solamente sà acquistar mà ancora mantener l'acquistato s'incamminò ver
so spilimbergo. Questo Castello come principale trà i Colligati era stato mu
nito di cinquanta Canne, di molti pedoni et di molta vettovaglia. Ma sopra
tutto si reputava se non inespugnabile almeno atto ad un lungo assedio per
l'ardire di Nicolo di spilimbergo che in quei giorni lasciato l'honore a coman
damento della lega era venuto a diffender i suoi. Non era però ancora
giunto il nemico che Nicolo, et i suoi spaventati co'l consiglio di Nicolo di
Fagà non aspettato pur un minimo tiro di sasso tosto deposte l'arme et a
perte le porte si diedero vinti. Della qual cosa i Colligati sentirono una
marica così penetrativa che da poi venuto Nicolo quasi ricordevole dell'
offesa passata andato in Udine fù dal Popolo furiosamente ucciso et ucciso
per tutto un giorno esposto a gli occhi di tutti. Accioche colui che co'l deside
rio d'una lunga vita si pensava haver offeso tutti, con una morte breve agli
occhi di tutti porgesse grato spettacolo. Perche pareva a loro che tutte le scia
gure oltre il tagliamento fussero nate da costui. Imperoche era opinione che
dall'essempio suo mossi Nicolo d'Andrea di Farna Bortolomio Antonio et Gio
vanni di Federico di Toppo Tulberto di Lucenlaglia Giovanni piccolo di odorico
di Meduno Nicolo di Cergnola Giacobo Vgolini per san steno Giovanni leone et
Varmilino per la Meduna et in fine Caneva e San Paulo prestata obedienza ha
vessero indebolito alquanto la bravura de Colligati. Mentre che altrove nel
Friuli havessero molti affanni che pur all'hora Egidio Egidij Capitano di Mon
falcone era ridotto a miserabili termini da Vgo di Duino Capitano di Trie
ste dal quale col fuoco acceso in parte et con la rapina in parte denudati
dell'havere il borgo del Castello et la Ville circonvicine, non si puote ottener

riposo.

riposo finche Monfalcone con danni gravi et perdita della publica authorità
non s'indusse a reintegrar Bertolo di Prata di Fagede et altri inobedienti i
cui beni erano stati applicati al fisco. Et Giovannino Longho Capitano in Sottom
bergo con molti spoglij trattava nimichevolmente ancora gli amici suoi.
Per la qual cosa rimosso dal Capitaneato diede loco a Ulvino Cavussio, che con
più destra mano conservo gli amici non offendendogli et spaventò i nemici
non cedendo loro. Poiche adunque oltre il Tagliamento la maggior parte de
luochi più stimati deposta la contumacia erano tornati all'obedienza sen
lo doppo una lunga consultatione tra principali concluso che nella fedeltà
de gli obedienti non si doveva dubitare ne meno nella debolezza di puochi
inobedienti timore mà chi l'offesa era di rivogliere al capo, passato il fiume
si guidò l'essercito sotto Sacorgnana nell'acquisto del quale non si necessa
riò affaticarsi molto. Perche per negligenza della Terra non erano ivi se
non persone rusticane et servili, le quali subito apparse il nimico invi
lite dalla paura naturale tosto si diedero all'altrui potestà. Ma dalla negli
genza così trascuratamente usata quando si poteva reparare eserserò cure
di tanta diligenza quando fu levato ogni facoltà di reparo che ben spesso i
negligenti nella difesa comune biasimando se medesimi sentivano acerbissi
me punture. Imperoche l'Atris fortificato ivi come in luoco atto all'offen
der il nemico per non esser molto lungi et con la vicinità comodo ad es
ser soccorso dall'amici, diede il guasto a Veine et a luochi circonvicini. An
tica questa occasione consotti et dalla presuntione di più larga felicità allet
tato assedio Udine per molti giorni così infelicemente però che tutti i suoi disse
gni nell'incontro nobile d'altri contrarij passarono senza effetto. Perilche ve
dendo ch'il numero la qualità et l'artificio del nemico oltra la grandezza del
la Città la quale non poteva esser vinta se non da un pertinace assedio et
da un'essercito più numeroso del suo lo spingevano all'imprese più facili per sa
lute de suoi partito senza gloria si fermò sotto san Daniele. All'hora il Patri
arca ritornò nella Città lasciando in luoco suo Morando de Brugnera et il Re
batta a Bone ostensibilmente appresentati Nicholo di Francesco di Dorinbergo
Ricardo di Volurla della Torre Enrico di Francesco d'Orlone et Enrico di sinoffe
Burgrattio di Goritia Ambasciatori da Giovanni Vescovo Gurense, ch'in quei gior
ni era stato con ricchissime magnificenze raccolto dal Conte si dolsero con lui del
le sue aduersità promettendoli tutto quello dal Gurense si poteva. Per questa
promissione alla quale doppo le debite gratie con pari promissione si sodisfece en
trata la Città si fece debitrice con il Vescovo di gran soma di denari havèn
do dinanzi fatto il medesimo con Febo di Giovanni Nicolò della Torre de Castel
lutto et Mattea di Goritia solamente per mantenir le spese eccessive della Guer
ra, la quale per tante spese publiche era mantenuta da dinari dal parti
colare accomodati al publicho, et più che mai faceva progresso: imperoche era
battuto et con corrispondente valore difeso san Daniele. Ne si dava se non
in caso di necessità intervallo alcuno et ben spesso l'artificio ritornava a
danno de gli artificiati. Perche gli assediati havendo gittato fuochi artificia

li

li sopra il nemico accesero una gran parte delle case loro. Et certo Varnerio
di Cucagna Corado et Nicolussio da Cossio Bortolo di Gianetto Georgio di
Francesco Andrea di Pittiano et altri più honorati per minor male haue
rebbero obedito, se il tempo et la fama non soccoreua loro. Perche nel
mese di Ottobre caderono pioggie in tanta abbondanza ch'i fiumi et speci
almente il Tagliamento oltra la memoria di tutti i secoli crescendo usci
te da gli alvei col corso impetuoso innondarono tutte le Campagne. Onde
impedito il Campo dall'acque in tanta penuria del viver ch'un pane s'hau
rebbe venduto un scudo, molti per la dieta sforzata sarebbono stati infe
licemente consumati dall'interna digestione del sangue, se le rape che an
cora ne' campi verdeggiauano non hauessero sostentato in parte quella debol
vita mortale: mentre che era questo nello Giovanni Pasquale Pidrussio
di Quaniago Odorigo et Giacobo Cane di Colloretto con una banda parte de suo
i et parte de soldati della legha haueuano ben spesso così offeso i Patriarca
li come Fantino di Hintio Antonio et Gulielmo di Ragogna si scoprirono
in ogni parte fauoreuoli. Perche questi alla scoperta somministrarono vitto
vaglia, consiglio et fauore. quantunque Giouanino di Nicolussio di Rago
gna, peculiare deffensore della legha virilmente reprendendo et poiche la
ripresa non valeua dirottamente piangendo facesse così manifesta resistenza
che l'Attio sdegnato fu per imprigionarlo et imprigionato mandarlo a Padova
se le calde intercessioni di Morando et del Rabbata non gli rompeuano così dura
intentione. Hor poiche l'acque seccando scoperta la campagna aprirono le
strade chiuse il Campo, come incommodato iui et da gli huomini et da Dio
per tentar sorte nel Sacile doue pareua che le vittorie gli fussero fatali
passato il fiume nel quale sei molti vaghi dall'onde vertiginose miserabilmente
s'affogarono, si fermò per molti giorni parte in Zoppola parte in Cusano et parte
in Castelione ville non ignobili. Mentre che fra tanto quei di Torre, Spilimber
go et Valuasone uniti insieme danneggiauano in strane maniere con rovina e
guasto quei di Maniago le quali conuertita la necessità in valore con picciol
numero vinsero molte volte gran moltitudine et con la fede, fortezza et pruden
za di Bucchino et Odorico di Michello et altri suoi nobili si manifestarono inuinci
bili: imperoche venuti un giorno dall'esercito ducento caualli de quali
sessanta corsi nella citadella, altrettanti nella piazza, et il restante nella villa
di Maniago furono così animosamente rebattati da pochi con la morte
d'alquanti caualli, ch'aggiunta l'offesa all'odio et all'impatienza vindi
candosi con le cose morte dell'ingiurie riceuute da viui nel ritorno pose
ro al fuoco Maniago libero: et la notte seguente per il viso della Colleura
et per strade inusitate del Colle Gisolo nel far del giorno venuti fin sotto
il Castello gittati fuochi artificiali in tanto numero che l'aere pareua
tutto infiammato et col ferro trauagliati i deffensori de muri spauen
tarono quei di dentro i quali aiutati da alcune donne da Basaldella
con pari apparecchio, et furia considerata la grandezza dell'animo si diffe

sero

sero si gagliardamente che de suoi fu morto solamente Candido Bassini et de
gli assalitori molti percossi et mortalmente feriti. In uendetta delle quali
cose accese le fiamme nella Villa offesero uilmente col spettacolo dell'incendi
o quelli alli quali ualorosamente con l'arme non haueuano potuto non solo
nocere ma non pur impor semplici termini di diffesa. Imperoche da poi que
sti quasi a modo di serpente rinuigoriti dal caldo trauagliarono così cattiua
mente Medun Castello che con la medesima sorte bruggiate le Ville et di
Medun et Arba gittate a terra le Torri et le Campane delle Chiese impri
gionati nelle tenebre molti; et comutato l'hauere fu più che uiolentato à gia
cer e sottoporsi all'altrui uolere: quantunque et Torre et Farra haueuano
ben spesso con modi dissimulati impedito questa impresa: oltre che Giouanni
grande di Francesco et Giouanni Piccolo suo Nepote preponendo la fede a
tutti i comodi non uolsero giamai assentire finche scacciati dal Castello della
Curia di Giacobutio di Nicolusso et Tomaso di Filippo suoi Consorti et da
Villani giudici imprudenti dell'honore segnarono i stati di perpetua infamia
a d'infideltà, et i nemici d'immortal lode di ualore. Et con l'ingresso dell'
anno seguente 1386. uidero gli animosi impauriti gli impauriti animosi 1386
gli assaliti assalitori: imperoche la lega che più tosto era stata difenditrice
[illegible] della sua gloria ch'offenditrice aperta dall'opposition contraria nel
mese di Febraro rinouata la militia in maggior numero et accresciuta la
munitione di guerra era comparsa alla campagna, e co[n] dispreggio del tempo si
faceua et gloriosa et insieme formidabile. Onde la Città del Friuli come uici
na al pericolo con memorabil solicitudine cauaua sassi rotondi nelle fosse
fortificaua le parti più deboli de muri assecuraua Grotumbergo Rosazzo
et Montalcone et con soldati, et con la munitione mandata dal Carrarese
a priegui di Francesco Massingaterra Sauorgnano suo ambasciatore et insi
eme daua otio al Patriarca di goder almeno in carte quella dignità che
nell'armi gli era tolta, hauendogli Odorico d'Andrea suo Secretario huo
mo d'esquisità diligenza legiadramente descritta l'ampiezza della dignità
et signoria Patriarcale chiusa nel Ducato del Friuli Cargna Cadore Mar
chesato di Histria, et ne gli Archidiaconati di Carintia, Stiria Carniola
et Marchia et insieme mostrato che nella nobiltà Forlana alcuni erano feu
datarij, liberi et liberi alcuni ministeriali habitatori altri et che l'uffi
cio del Patriarca era di conseruar il Patrimonio della sua Chiesa et le di
uote donationi di Cesari. Ma così eccellenti pensieri furono interrotti nel
medesimo tempo dalla lega. Perche questa hauendo prima bruggiata Prime
racco Villa assai nominata per hauer già dato al mondo Girardo Patriarca
di santissima uita, pasato il Natisone appresso Firmano non offesa dalle mol
te punte di ferro gittate nel passo, messi gli alloggiamenti dalla parte di borgo
di ponte oue pareua ch'i muri fussero più uicini alla rouina oppugnò la Città
combattenti balestrieri oltra gli altri soldati, che sendo partita con poca
felicità per non hauer fatto cosa alcuna in un'incontro equale, si raccolse

ro dentro et di fuori più di cinque millia saette. Ma ciò non ostante Strassoldo
si spinse nell'angustie de monti che bagnae dal torrente Gruin s'ostinor-
no con asprezza et discesa difficile sopra Cucco per impadronirsi del Canale
di Bergogna, et impadronitisi infestar et Antro, prorompendo per le valli
del Natisone et i sudditi di Tolmino scorrendo più oltre. A questo Nicolò
Puppi Giovanni Antonio Giovanni di Trieste Capitano, et i sudditi rustichi
di quelle valli fù chiuso talmente il passo che non potendo scorrer più inan
li punta dalla vergogna & dalla pericula con estremo pericolo ritornò in
dietro, et fece proposito di vendicar nel piano aperto l'ingiurie ricevute
nella strettezza de Monti. Sendosi la seconda volta accampato sotto la Città
dalla parte di Borgo di San Pietro dove nel dispreggio della vita et nell'inor
dinato appetito di vendetta seguirono molte scaramuccie et pericolose et mortali
finche levato il Campo si fermò sotto Savorgnano già d'innanzi munito. All'
hora il Camarlenga et perche non s'assicurava troppo della vita, et perche alle
supplicationi fatte al Papa in Genova da gli Ambasciatori Forlani s'aspetta
va di giorno in giorno un Comissario Apostolico, salutati i suoi quasi presa
go, ch'egli non era per ritornar più nel Patriarcato, partito s'elesse non
violato l'esilio a Monselese, illustre Castello del Padovano hereditario della
sua Chiesa con intentione di star ivi, finche l'iddio inspirando ne gli animi l'
obedienza et la recognitione della pace si ritornasse in stato. Ben prima constrin
se la Città alla presenza de suoi Nobili, che così haveva fatto egli parecchi
anni passati al solene giuramento di non acconsentire già mai alla Legha de Ve
nitiani. Poscia che dunque fù partito l'Allemanno il campo disciolto l'assedi
o ma non rimessa la primiera bravura, strettamente assediò Rosazzo et dopo mol
ti assalti et la morte di molti, aspettava l'ultimo partito dell'assedio. Pie-
tro de Lusignano contestabile della milizia della Città quietato con la sua Compa
gnia di Rustichi per i giorni insoliti di morti et per le selve ne hebbe de not
te non soccorreva a gli assediati et altrove non apparevano segni di futura
pace, per li quali subito si disfece il Campo et si restrinse l'ira dentro de mu
ri. Perche all'hora nel mese di Marzo per placar gli animi commossi arrivò in
Aquileggia Ferdinando Patriarca di Gierusalem con titolo venerabile di Nuntio
Vicario generale Rettore, diffenditore et governatore Apostolico in tutto il Friu-
li. Uscito per suo spirito et autorità alle sue attioni con l'autorità de quel
Prencipe Celeste subito publicò a tutti il breve del Papa nel quale con parole
fulminatorie si riprendevan i dispareri et si palesava la potestà del Nuntio.
Perche quantunque tutti i Forlani (tale era il senso del breve) fussero un mede
simo corpo, tutti reconoscevero una medesima Madre, sendo tutti figlioli della
Chiesa d'Aquilegia facessero tutti ingenua professione di combatter per la liber
tà: nulla di meno divisi in parti sanguinose, micidiali di se stessi, furiosi nell'
odii funesti nella guerra imprudentemente correvano alla morte, et a maggi
or rovina di quella, che loro prestavano il presidio, attendevano l'ultimo sterminio

nes

nia et della libertà e delle sostanze. Del che ne seguiva che dall'estremo studio di con
servarsi liberi et comodi passavano volontariamente ad una miserabile et tirannica
servitù et povertà. Et in questo mezzo l'Allemonia Dal. arsa contra il debito
et l'honore non ritrovando luoco fermo quasi bandito andava vagando per
paesi stranieri. Onde affettuosamente si commetteva al Gerosolimitano che con
ogni destrezza gli ubbidienti et così forzare de gli inobedienti gli protettioni quan
to più sia resoluto alla pace venisse i giuramenti delle leghe annullasse et in
vitale pronuntiare dal Patriarca restituisse alla potestà della Chiesa Romana et
Aquileiense i luoghi occupati et da Venetiani et dal Carrarese. Così adunque
essendo la l'inventione del Pontefice per non commetter errore più reprensibi
le col primiero come inobedienti Nicolò di Strasoldo et Antonio di Ronzone
Ambasciatori della Patria s'inchinarono al Nuntio in quei medesimi giorni
ne quali Giovanni Antonio Nicolò Arcoloniani de Cergneu Odorlico di Mels et
Bernardo Gorgh per nome della città come ubbidienti gli havevano offerto se mede
simi et l'Imperatore. Del che in vero conteneva sabbene fu data piena noti
tia; perchè a questo effetto furono mandati à Monselice et Padova Corrado Bo
iani et Doimo Gualberto. Frà tanto il Nuntio et in Udine et nella Città Cono
vatamente raccolto da gli ordini sacri et secolari secretamente trattò con
l'Ambasciatori del Regno d'Ungaria del modo più espediente a resanar gli
animi gravemente ammalati per l'intestine discordie. Queste quantunque in
questo principio d'una volontaria ubbidienza si giudicassero [illegible] ledotte a
termine di sanità nulladimeno nel fine si ritrovavano ancora ingombrate di
qualche ostinata difficoltà. Imperochè l'obedienza era manifesta ma l'essendo
Ruolo; questa non bastava à mandati Apostolici nel generale. Quello importava
ogni operatione conservativa e del generale e del particolare. Onde havendo i
Delegati prestamente giurata fedeltà i Patriarcali recusarono giurare sendo che:
si che la loro continova fedeltà alla Chiesa et l'attione così appartenente seguire a
conservatione et honore della Chiesa non patirano novo giuramento per impo
nere, la novità sempre sospetta d'un proceder contrario alla professione de Nu
bili et fedeli. Per questa così resoluta risposta il Nuntio come signore di per
spicace giudizio si n'accorse che difformate le cose passate et riferite con
maggior facilità havendo presa nuova reforma alli ix. Genaro nel Castello
di Udine con l'assistenza del Sr Abbate di Mella dall'Abbate di Rosatto di Federico
Savorgnano Francesco Zane Bernardo il giovane di Strasoldo Enrico di Tolme
zo, et Francesco Tomasi di Monferrato in un solenne instrumento fondato so
pra l'auttorità Apostolica assolse tutti gli escomunicati nel mese d'Agosto re
stitui al primo possesso tutti i Feudatarij, annullò la sentenza arbitraria del
Carrarese sopra la Lega confirmando ancora tutti gli atti iuditiarij tutte le di
gnità distribuite et tutte l'altre sue attioni d'ogni pretensione per la quale po
tesse esser astretta à sodisfar qui nella detta mensa Patriarcale. Con queste ma
ne si credeva che l'attion giudicatoria savia dovesse sortir il suo fine, sendo tolta
a venerare ogni causa; poichè l'attione del Carrarese era annullata, sopra del quale la

citami.

ciramente si fondava l'indurata religione del giuramento; mà questi con severo
giuditio, levando dal fonte ogni misura scrupolo non preciso giuravano ch'
haveveno certa resolutione dal Patriarca, dal Carara et dal consiglio Padova
no, che quantunque il giuramento fusse inusitato, perche ne secoli passati non
era già mai venuto contrario l'intelletto con quell'auttorità, nulladimeno
potevano giurar senza rimorso di conscienza, senza macchia d'honore, senza offe-
sa degli altri. Imperoche sendo il giuramento domandato giuramento di fe-
deltà col quale il fedele è obligato al suo signore non potevano ragionevol-
mente recusarlo: poiche come ubidienti, et fedeli giuravano al Papa et alla
Chiesa d'Aquileia, ne per questo non contravenivano alla legha seguita al Como
ne col Papa et della Chiesa d'Aquileia, anzi raddoppiando il giuramento si rad
doppiava la forza et la religione di quella. Seguito questo ragione il quale
nel primo aspetto prometteva una indubitata obedienza, adì nove maggio si
fece parlamento in Bagagna nel quale con volere indifferente si ritrovaro
no i consigli di tutte due le fattioni. Fù cosa mirabile a vedere all'hora ma
più mirabile a sentire ne gli anni venturi che una natione divisa in due parti
per l'odio scambievole bagnata nel sangue per i servitii scambievoli avvezzi
ata nella morte scambievole de suoi, subito deposto l'affetto ver'hupa veu
ronla verso la sede Romana insieme congregata trattasse unitamente il modo
di unir a discordanti i dissidi civili, conchiuse ch'il Nuntio
dovesse essequire le sue commissione che portava con l'obedienza la quale sarebbe
sempre sodisfatto al desiderio del Pontefice, al commune riposo et alla publica
dignità. Così felicemente in così certa speranza licentiato il Parlamento il
dì 29 Maggio col mezzo di Decani delle Chiese della Città et d'Udine dopo
molta ambasciate fù conchiusa la pace, et il dì primo Giugno s'offersero a
Dio divotissime supplicationi, accioche nel petto d'un tanto beneficio si degnas
se sua maestà intenerir ne gl'animi la continuatione di così santo di così pro
ficevole proposito: et tutto d'un tempo si proclamò chi si cessasse dalle novità
et certo si sarebbe cessato, se questa pace come partorita senza ordine et inan-
zi il tempo non fusse stata più tosto mostruosa, et infesta che naturale et giove
vole. Imperoche i seditiosi per la semplice pace congiunti erano per la legha
giunte disgiunti et rendevano ancora dall'altra parte incerta. Onde nel medesimo
tempo non ostante le cose seguite Venetiani spinsero Piero Morosini Cavalliero
et il Cavalier Bernardo Scolari Fiorentino con molte lettere queste per saldar
in amicitia gli amici et aiutar l'opere de avenire quelli nemici ne la
reputatione, et fede della sua legha. Così l'unione era in apparenza mà la
disunione in effetto. La quale all'hora più manifesta si conobbe quando
il Nuntio a nessun modo puote ottenere che i Patriarcali così invitati dalle
lettere occulte de confederati i quali per offender il nemico attesero solamente
la fortuna presente levantassero la militia et la terra gli consignasse Roval
lo contro il volere di Giacobo Abbate suo antico aversario, ne meno si aste-
nesse dalle facoltà di quelli di Martiano come de suoi nemici. Perche all'hora

gli

gli scomunicò come inubedienti, ma eglino come ubedienti si purgarono appresso
il Papa con questa ragione che nel seguente di particolari tra gli armati non
potevano ne dovevano disarmarsi senza pericolo. La qual cosa tanto più fa
cilmente s'impetrò quanto più ueramente Lodovico di Monticolo Cavalliero
di Parma amicissimo del Patriarca Cavena informato il Papa di tutte l'operatio
ni del Nuntio et dell'Luoge di Forlani. Nel fine di queste cose sopragiun
to con fresca militia Girardo di Vers Capitano del Cavarra con la scorta di
Bortolomio di Verona Capitano in sua Vita fù raccolto nella Città con un quasi
lo incredibile al quale il publico fece magnifici doni per obligarsello presso il de
bito militare con la cortesia ne suoi bisogni quotidiani: perche pur all'hora sen
do con la disobedienza rotta la pace, i Colligati audacemente comparsi fin quasi
appresso i muri Cavenano dato il guasto alle biade mentre ch'il Patriarca la fer
mate sotto Castello di Porpetto dall'altra parte centavano finir quell'impresa
dalla quale per la natura del luoco paludoso et corruttione dell'aria sforzata
mente si partirono poco contenti: et tornati parte in Torre parte in Valuas
ne afflissero con molti tentatiui maniaco mentre che con altri tentatiui arti
ficiosi Nicolò di Parma facesse il medesimo. Costui fingendo esser contano dell'
offesa et dalle parti munito ancora più il Castello di Mirca forte per la natura
del sito tacitamente offendeua Maniaco. Ma scoperti a Tomiella uelle spesso
i suoi finti concerte trattati nell'impatienza di quel secolo: che quello all'in
ve catiue in tanta licenza offendeua non solo i nemici mà ancora i parenti
imperoche nel medesimo uedeui consorti de Cucagna et Rucco a quali Conueua mi
rigar ogni hauere non i Castelli mà il sangue comune, nelle uarii parti erano
giunti a tanta estremità di inimicitia ch'il l'uno minacciaua l'ultima distruttio
ne all'altro se la Città con le treghue durissime et molte Ambasciarie non
ritardaua l'ira et a par di Federico Sauorgnani et Bertarro di Strassoldo si
acquistaua una lode sempiterna. Perche quelli ancora Cavenano dite l'arme
di manc a Morico et Giacobo Zani di Chilorio da Colloredo et a suddeti loro la
uenne a ciascuno assegnata la parte delli Castelli di nelso et Colloredo et delle
massate. In tanto il nuntio fermato in Udine ordinò Domenico di Niccolò Bro
mini Senese suo Marescalco et Aluaro Garcislao suo Tesoriere et accomodandosi
al tempo passaua con tanta sodisfattione de suoi ubedienti questo principio che
la inchinatione gli offerse subito speranza di maggiore et più nobile grado. La
onde di Consenso comune Vinceslao di Spilimbergo Antonio di Ronchre et Andrea
di Monticolo inclinati al Papa supplicarono che il Patriarcato deposto l'Allenconio
odioso al popolo fusse conferito al Protonotario amato dall'uniuersale. Mà
sendo sparse uarie informationi per le quali si sapeua che questi con la bugia
erano Ambasciatori del Friuli et con la uerità solamente d'alcuni del Partito
Cauena risposta al Papa che la collatione all'Allenconio approbato dal signore
non patiua successione desiderata da una parte di sudditi, la supplica conchiugin
sca arrecò a supplicanti solamente disonore, et manifattura. Non per questo lascia

rono.

vocas in aspiere l'Abbate di Rosallo havendolo accusato d'homicidio. Et
certo l'accusa era pericolosa: se la Cita, scriuendo a Cardinali et al Duca di
Genova et l'istesso Abbate Hugo Benevent et Tiso di santo Angelo secret
arij aperto del Patriarca, quello del Carrara non la scriuieuano in tal modo
che conosciuta la verità l'accusato con l'assolutione tornò all'Abbatia sua
poco da poi il dì 13 luglio quando il Carrara con lettere nate dal benefi
tio d'una vittoriosa fortuna salito a più fiorita reputatione, sosteneua la
paura de gli amici, et abbatteua l'orgoglio de nemici. Hauendo egli altamen
te denuntiata com'è in una dubiosa battaglia vinto l'essercito del Verone
se, nel quale erano ben due milla Caualli et tre milla pedoni per uso perdoni
neque per ardire sauonteuoli, Giouanni Ubaldini suo Capitano estraordinari
amente accorto ne l'ingegno et non imprudente nell'usar la vittoria brugge
ati Leoncco et Cologna, debellati i due forti delle valli d'Arregnara et Tresigna
s'era impatronito delle Torri di Nouaglia et con una memorabile et sicura vittoria
haueua tolta à facoltà al nemico di irromper a suo beneplacito a danni del
Padouano et parimente diuertirgli il Bacchiglione che sotto le Torre piegaua
il corso a commodi necessarij di Padoua, per la qual cosa si prometteua in breue
l'acquisto di Vicenza. et un fresco essercitio in Friuli. Ma trà le promesse
dependenti dalla fortuna l'ardire fondato in se medesimo a viua forza à
uena un'altra volta unite Spilimbergo con la Lega: la cui bandiera dono mol
te scaramuccie era stata parimente alzata nel Castello di sopra di Artegna. À
Pietro di Benedetto poco dianzi venuto in sospetto et meritamente d'incon
stanza a Giouanni Henrico Cramans et altri Consorti. poiche era andato a
ragione co'l Capitano de Venetiani nel Campo doue la Lega con una mano
di soldati fabricaua un forte sopra l'alueo manofatto della Torre, et
con un'altra mano imprigionaua Giouanni di Egidio et in luogo del Padre
ritrattata in parte l'audacia de Colligati, Lowe successore Tramontano Braida
ni, nobile nostro. Costui non maggiore ma più fedele del precessore si difese
in molti assalti da guerriero così intrepido ch'il nemico fu sforzato à par
tirsi con un giusto trionfo della fatica spesa infruttuosamente. Et egli all'
hora resignato il Castello al Capitolo d'Aquilegia al quale spettaua il gouer
no del Patriarcato et de suoi fortilitij, sendo lontano il Patriarca lasciò
parte con i suoi delle spoglie rapite a miseri Contadini dalla Lega poco
1387 inanti l'ingresso dell'anno 1387. Hor dopò questa rassignatione gli ha
bitanti di Monfalcone et gli stipendiarij di Prugana per godere gli emolu
menti sforzati della fattione Carrarese con alquante scaramuccie dalla
Rocca scacciate le guardie capitolari che con la neutralità loro concessa trà
le parti non haueuano preso parte alcuna ancora. s'accinsero a danni de
Patriarcali et tutti a un tempo brugiati i Molini d'Ulvinio Canussio et le
Case di molti altri et ammazzati molti innocenti insieme con gli altri mac
chiarono l'anno d'una perpetua abominatione nella crudeltà senza fine
nelle prigionie senza numero ne rapimenti senza termine. Onde il Friu
li un'altra volta deformato, solamente ne luoghi murati frà pochi spi
raua.

vaua l'ira inordinata et nelle Campagne nella nudella d'habitatori depinge
va un miserabile deserto. Della qual infelicità il Carrara mosso a compassione
a persuasione dell'Allençonio che con intentione Christiana nella inimicitia
faceua ufficio d'amico Christiano et offeso procuraua la salute propria et
dell'offensore mandò a cercar la pace Francesco Dotti Caualliere Giacomo Tur
chetto Guielmo Cartarodola et Tifani di santo Angello. Questi et ragioneu
olmente persuadendo et dolcemente pregando nel commune fastidio di si lun
ga guerra impressero tal concetto di quiete che Lonardo Mandolo Caualie
ro Giouanni Gradonico Michel Stella Dolmo di Castello Giouannini di Col
loretto Nicolò Candidi Hettore Mialita et Lonardo Andriotta per la lega
et Giouanni Perrotto Egidio Egidij et Vrsino Pullisutti per i Patriarcali pie
gauano, senon ad una pace perpetua almeno alle tregue ch' hauessero im
agine di pace. Ma come il concetto fu presto, così con presta fu la pace aborto.
Imperoche nella conclusione alcuni affettauano la semplice pace alcuni in
maggior numero et la pace et la restitutione de beni. Da questa adunque ir
resolutione de sudditi subito emerse da principali una resolutione si certa
di terminar la cosa co'l ferro che subito per il Carrara Giacobo suo Naturale
Giacobo Pij Andrea Trotti Lancellotto Trapollini Facin Cane Bartolino Gian
boni et Antonio Comissano da una parte et per Venetiani Francesco Zeno
et Giacobo Gradonico dall'altra impugnarono furiosamente in Patria. et esta le
forze accresciute indussero confusione horribile. I Venetiani per conseruar il
campo aspettando però l'occasione si chiusero in Udine: ma de Carraresi una
parte alla quale erano sopraintendenti Cane Trapollini et Trotto occupata et corsa
la strada alta opera già de Romani distrugge uilmente i Villaggi uicini. l'
altro nella quale all'imperio di Giacobo Carrara et de gli altri militauano
ben due mille persone il dì 5. settembre fece Campo sotto Sacille et si reputaua
l'impresa difficile et lunga: si perche oltra la natural fortezza del sito in quei
tempi quasi disarmati tenuto in qualche consideratione era dentro buon nu
mero di gente. si perché soprasteua al gouerno Giouanni di Colloretto successore
del Portia: il quale e nella fede e nell'intrepidezza di cuore e nella perti
natia dell'odio era per sostenere tutti gli incontri. Ma non si tosto congiun
ta l'una et l'altra riua del fiume Liuenza con i ponti auanche l'assedio et
l'offesa eguale chiudesse affatto la speranza d'alcun soccorso il nimico co'l
tiro d'alcune artigliere di poco momento si fece sentire che gli assediati im
pauriti contro il ualor del Capitano al quale a gran pena fu lecito partir
si saluo con la sua famiglia apriron le porte et tornarono sudditi alla
Chiesa. in quel giorno (fu li undici) Nel qual Caneua come ubidiente et Auiano
come disunito da gli obedienti fecero il medesimo et quasi accertorono i Patri
arcali a più felici progressi se la sorte non hauesse uoluto il contrario. Im
peroche assecurato l'acquistato con l'ordine il campo accresciuto di gente
raccolta da luoghi uicini il dì 18. settembre uenne in faccia a maniaco doue
posto ordinatamente l'assedio il Carrara, et Ricardo da Valuasone seguitò primie

V. ramente.

vamente trà le parti reciproca affida ricercarono l'ubedienza a nome dell'Al
teresonio da Bartolomeo Galvano Olivarino et Luchino di Mariano. Ma
fù loro superbamente risposto, che nella fede inviolabile, nella costanza giu
rata, nel desiderio solo d'una meritata gloria, non da quelli di Maniaco ma
da Colligati con essempio de quali erano per sottoporsi ad ogni conditione si
doveva donar loro l'ubidienza. A questo modo diriotta, l'offida cedendo
le parole al ferro, i soldati per il rivo trà il Castello et il Sole Grisolo,
avvicinarnosi a muri accostate alcune artegliarie con l'haste lunghe
et fiame artificiali corraggiosamente offendevano le guardie, le quali pe
rò così spinte da suoi nobili così sostenute dalla grandezza naturale d'animo
et dall'instrutione havuta da Giovanni Contestabile degli Udinesi con ac
qui calce, sassi et altre arme fecero una così pertinace resistenza che de
nemici quaranta de più notabili et più conosciuti restarono percossi a mor
te et molti oltra ottanta. Per questo leggiero sinistro ne gli animi s'impres
se un terrore così vile che subito inclinata l'audacia e mancata ogni
felice persuasione lasciando l'impresa assediarono Spilimbergo. Guini fa
va ch'in alquanti assalti havessero rinfrancata la primiera virtù. Onde
gli assediati tenendo di peggio volevano con nuova stabilità piegar all'obe
dienza. Ma ritenuti dall'auttorità et costanza singolare di Viguislao di
Spilimbergo Cavalliero et dall'indomita prontezza d'alquante lance di Colligati fug
girono il biasimo d'incostanza: Mentre che altrove i nemici facessero aspra
mente guerra et agli huomini et à Dio. I soldati ovviarono della strada
alta al numero di mille Cavalli et molti pedoni con i quali erano ancora quel
della Città, havevano con saggio compartimento d'ogni parte chiuso i passi per i
quali gli Udinesi havessero potuto mandar soccorso a Spilimbergo. Hor da que
sti la banda del Cane riotpinta dall'avaritia invaghita nel sangue, habituata
nell'impresa, occupò Aquilegia, rapì il particulare, arse le case del particola
re e del publico, amazzò gli innocenti, violò le sacratissime Chiese. Ma nell'
inscrutabile giustitia di Dio non passarono queste sceleritá senza casti
go, ne s'oscurarono senza chiarissimi miracoli: imperoche un soldato bestiale
volendo satiar la libidine con una Vergine che chiamando mercè era fugita
appresso un'altare, perduti primieramente i lumi si secco in tutto il corpo, et
la statua di Maria Vergine Intemerata Madre di Dio inchinata miracolosa
mente la testa, diede segno d'abhorrir atto così abhominevole. Un schiavo
di Tolmino poiche irreverentemente l'hebbe stesa la mano scommunicata sopra
le reliquie et ossa reverende de santi i quali per Christo havendo vinto va
lorosamente il mondo con Christo gloriosamente trionfano in Cielo cavalcò
tutta la notte et la mattina quando pensava esser vicino alla casa sua si ritrovò
dinanzi la Chiesa santa d'Aquilegia. Onde veduto che non è consiglio né
forza contra il signore, humilmente inchinato restituì alla Chiesa i suoi
tesori celesti, et fece voto di miglior vita. Un Contestabile havendo porta
ta alquanti giorni una croce infrapita, come segno manifesto di così male

detta

detta vittoria infuriato dalla rabbia maggiò se medesimo. Et finalmente tutti que:
sti insieme nell'ira inevitabile di Dio in Treviso, Padova, e Friuli infelicemente
morirono. Hor poiche l'anxietà fu fin nelle viscere satiata et l'inverse oltre
il Tagliamento nell'ardire de contrarii et nella fortuna piccolo favorevole, piano
piano declinavano: il Cane si congiunse con il resto de suoi. Questi tenendo
alla sinistra verso i monti non molto lunghi da Udine, venuti vicini nella Val
le della Torre et ivi accampati senza ordine, senza guardie, senza intendimento
senza pensiero, attendevano che l'acque gonfiate per molte pioggie scemasse
ro, sendo subito passato il Fiume, per unirsi con quelli Sanvoggiano. Ma la
Legha avisata dagli esploratori, vigilante nel sonno altrui, instrutta et ani
mata dal Conte Corrado, Germano Capitano di certa esperienza et d'un maneg
gio invitto, attaccata una brava et sanguinosa battaglia, vinse questi spro:
veduti et spensierati de quali cinquecento su i ferri lasciarono la vita
molti restarono prigioni, molti vilmente affogarono nell'aque, molti passata
l'acqua col trotto si salvarono a Sanvoggiano. Questa fu la più memorabi
le et la più gloriosa impresa di tutte l'altre del Patriarcato Antonio: si per
che de vincitori nel gran numero de i vinti per lo solo disordine morti, ne
morirono pochi, si perche con questa fu finito quasi tutto il dispiacere non
sendo successo da poi fatto eguale a questo del quale la Legha si gloriosi
superbamente che nel ritorno in Udine quasi rinovando la memoria d'un
picciol trionfo si spinse avanti i prigionieri et mostrò le spoglie nemiche nel
giudicio di tutto il Popolo; et con le feste essaltatrici della vittoria rinfacciò
giubilmente al Carrara la perdita compensata: sendosi fra le spoglie scoperte
alcune sue lettere a suoi conduttieri nelle quali con bestiale crudeltà si comet
teva la morte di tutti i Collegati senza riguardo d'età o di sesso. Ma pareva
che la fortuna con la mano instabile et l'incerta cancelle spogliasse il Carrara
con una perdita in parte per investirlo poi in tutto con una vittoria importan
te, havendo egli ne medesimi giorni avuta Verona città nobilissima. Della qua
l vittoria per confirmar in fede i suoi Confederati scrisse a Patriarcali queste
lettere. Perche agli amici apporta incredibil giocondità la participatione
delle cose prospere et a nemici una interna tristezza, a vostra consolatione,
come ricerca il debito dell'amicitia nostra ci è parso avisarvi come l'eserci
to prossimamente passato le genti dell'illustre et Eccelso mio fratello il S: Conte
delle virtù con bellissimo ordine sono entrate nella Città di Verona per la
porta di San Massimo et il S: Antonio della Scalla già signore di Verona impo
tente e nelle forze e nell'ingegno la notte seguente è fuggito dal Castello di
di Verona con la moglie accompagnata da alcune Gentildonne verso Venetia
sono (così si dice) è passato. Al questo modo il Conte tiene la libera potestà
e della Città e del Castello Veronese. Dove le quali cose, acciò che e la prestezza
e la felicità finissero l'imprese nostre come noi l'habbiamo voluti, la mandato

Duoi

duoi valorosi Cavallieri Ottolino di Madella et Hugolotto Biancardo a prender
il possesso di Vicenza et del Castello: et questi ancora con felicissima fortuna
subito l'hanno ottenuto senza contrasto il di 22. di questo mese. Dal suc
cesso adunque di tante cose, voi chiaramente comprendete che avenimento è
per havere l'unione gonfiata de gli Udinesi e de suoi Colligati tenendo voi
per certo che noi giamai siamo per abbandonar gli amici, nostri confederati
anzi per diffenderli con maggior ardore, et più felice, et più certo consiglio
ne promoverli. Per la qual cosa v'essortiamo a mantener l'ottima inten
tione vostra et a promettervi la vittoria de gli emuli con le forze unite
et con la solertia veramente comendabile. Perche in breve come noi spe ria
mo voi vederete la potenza nostra, et l'aiuto opportuno. Da Padova il 22.
ottobre. Hor queste lettere ben potevano inanimar gli abbattuti. Ma la
paura, ristretta dall'adversità prevaleva alle promesse così larghe: impero
che i soldati che ancora assediavano Spilimbergo con speranza quasi certa
di dar fine honorato in breve all'assedio, udita la rotta inpauriti subito lascia
ti gli istrumenti bellici scamparono rapidamente a Sacile. Ma il Trotto a
modo di Capitano giuditioso prevedendo ch'i vincitori occupati nella dolcezza
del trionfo et sepolti del beneficio della vittoria non haverebbono atteso a
chiuderli il passo tirò tacitamente le misere reliquie oltra il Tagliamento
et non molto da noi da Lusano marchiando verso i monti abbrugiate le Ville
di Sequals et Solimbergo che sole in quel contorno frà tanti incendij erano
rimaste, si fermò nella Villa di Maniaco. Quivi dopo alcune sanguinose
et inequali scaramuccie fu sforzato tutto dolente et incerto di se medesimo
a dissiogliere il Campo et al meglio che puotè con giusta divisione alloggiarlo in
Caneva, Fiore, Montereale, Valvasone, San Vito, Porto Gruaro havendo ancora
poco dinanzi (così una calamità tira seco una lunga catena d'altre
calamità) con grave danno combattuto Cordonato dal qual luoco e da Rivol
fo e da suoi Consorti ben cinque volte a battaglia stretta fu virilmente regit
tato. Per queste tante sciagure adunque i Cavarresi partiti dalla Campagna
sendossi assecurati dentro de muri la Patria diede il giubilo risentita, che pel
la paura del nemico si doveva por mano all'armi et specialmente quan
do all'ardire s'accompagna la fortuna, uscì fuori con tanto credito di po
tenza che fra pochi giorni Fagagna Tricano, Moruzzo, Cassacco et Mel
so la seguirono: Per l'aggiunta de quali accresciuta ancora di soldati,
di Bianco della Riva Capitano de Veneti nuovamente condotti et de gli
ausiliari di Hermano Conte di Ortimburgo a viva forza ruppe la costanza et
fedeltà di Vill'alta et Brazzacco che fino all'hora con danno gravissimo
havevano indefessamente tenuto la parte Altenonica: et ridusse i suoi con
trari in tanta disperatione ch'all'hora il Cardinale e 'l Varana renun
tiarono le proprie ragioni e lasciarono gli ubidienti così sospesi
et confusi, che ne ubidivano, non havendo Capo, ne recusavano ubidire

né

se l'haueseno hauuto; et il Cardinale istesso in così disperato partito cedendo
al tempo, et alla disperata ostinatione de nemici abandonò il Patriarcato
et si partì per Roma oue hauendo uiuuto da poi molti anni et giouato
ancora a suoi nemici, morendo in gratia del signore e de buoni fù regal
mente sepolto in santa Maria transtevere. Tale adunque fù la fortu
na dell'Allencionio: infelice certo posciache sendo Patriarca col consenso
di molti, mai puotè conseguir il Patriarcato nel disparere di pochi, ma
felice, et pienamente beato et perche ne pericoli fù ardito, nelle miserie
patiente, nell'amicitia costante, ne beneficij grato et perche ancora giova
ne gustò la dolcissima prattica del diuinissimo Petrarca. et nell'età qua
si matura uide uiuer il gran Paulo Veneto ornamento immortale della
Patria et gloria singolare dell'ordine Heremitano. Costui nato dalla fa
miglia de Nicoletti in Udine et poi ancora fanciullo consacrato a
Dio et altamente ammaestrato nelle sienze nel monasterio di san Steffano
in Venetia dalla quale egli prese il cognome illustre di Veneto fù il primo
che con stupore del mondo che dopo Porfirio insegnò la Logicha fin'all'
hora non conosciuta: eccidò le tenebre peripatetiche con i suoi reccondi
tissimi comentarij ne i predicabili di Porfirio, ne i predicamenti posterio
ri, Fisica, Metafisica et ne i libri della generatione et corruttione d'Aristo
tile, ridusse in summa tutta filosophia, confuse con la verità delle scrit
ture le ostinate opinioni de gli Hebrei; et con le prediche accese le fiam
me d'una uiuace carità et amor di Dio nel Cristianesmo. Dopo le qual
opere riguardeuoli et per gloria et per santità in Padoua passò al signore
alla sepoltura del quale furono intagliati uersi latini di questa sentenza.

L'Ossa d'un huomo diuin Padoua raccogli,
Ch'Udine diede al mondo, il qual fanciullo
Dalla Regina d'Adria il cognom' hebbe,
Onde Paolo Veneto fù detto.
Almo Dottor, che solo frà noi sciolse
I dubiosi sensi d'Aristotile,
Et doue, e i può riprese Egidio altero. . . .

PATRIARCATO AQUILEIENSE DI GIOVANNI DI MORAVIA. DI MARC'ANTONIO NICOLETTI.

Urbano sesto sommo Pontefice ne'l fine dell'anno 1387. diede il Patriarcato d'A-
quileia a Giovanni Marchese di Moravia Prencipe di nobilissimo sangue.
Costui geloso della pace subito con lettere gravissime al Patriarca di Gierusalem
rettor Apostolico nella patria a Bianco della Riva Capitano di Venetia Nobile
Veneto et a tutti i Forlani comandò che si deponessero l'arme et estinto ogni rac-
cordo dell'ingiurie si godesse un desiderato riposo. Al quale nel comune fastidio
della guerra, fù comunemente risposto ch'i suoi comandamenti sarebbono stati
facilmente lieti quando seguisse una pace universale. Di questa risposta però
poco contento il Patriarca commisse a Biondio Abbate di Mosso che quanto prima con
gli artificij più nobili et modi più destri disponesse i discordevoli alla concordia
et levasse di mezzo ogni disparere. Subito adunque molti s'obligarono al giuramento
di fedeltà: s'imposero treque gravissime a Giovanni di Zucco da una parte, a Rizzardo
di Valvasone Oreno di Schinella di Cucagna et Simone d'Henrico di Pertistagno
dall'altra, i quali nell'ostinata contesa de suoi Castelli per la dipendenza di Pavento
lo et per la numerosa masnata sotto pretesto di particolar nimicitia teniano in
travaglio tutto il publico con la morte de suoi. Si liberarono dalle cattere molti frà
quali fù Henrico Struglia di Cormone oltra modo infesto a Patriarcali al quale
à requisitione d'Antonio Rabbatta Ambasciatore di Giovanni Vescovo Gurcense fù
concessa e la libertà e la vita. Si prescrissero termini di più ristretta audacia a sol-
dati di Savorgnano i quali cavavano et imprigionati et uccisi molti Udinesi.
Quantunque Nicolò Cuchelle Maresciallo generale novamente mandato in Friuli
con una grossa banda di soldati Collettitij restringesse in parte la furia de scelerati.
Mà frà tanto disciolte molte difficoltà, con le presse ambasciarie l'Abbate Santo-
Pini di Gemona Mainardo di Tolmelo et Artiuppio di Venlone cavevano così cur-
ta la durezza de cori che pur finalmente piegati gli animi era aparsa una certa
resolutione di dar fine al desiderio del Patriarca. Imperoche il dì 12. di Luglio
concordevolmente Nicolò di Rodolfo di Portis Corado Boiano Ulvino Cannadis,
Antonio Gallo Egidio Egidij Giovanni Gabrio Adamo Formentini Nicolò Ancelle
Venusio Pulliluzzi Ottobon Ottoboni Odorda Gabertti et Piero Monastero per i
Patriarcali. et Federico Savorgnano Andrea Monticoli Nicolò Gregory Nicolò
Manine, Hettore Miulita, Nicolò di Gabrielle, Oricalmo Andriotti, Valentino Valen-

tini

tini, Nicolò Bomben, Tinsinis di Artenea, Giacobo di Montegnato, Martino Rona
siná, Pietro Belloni, Francesco Cavalcanti, Nicolò Soldanieri, Steffano Bartoloni,
Giovanni di Faganea, Colerno di Giovanni, Cristoforo Cignoti, Nicolò Candido, Fe
derico Badalassi, Tristano Savorgnano, Biagio Calvari, Francesco Toscano, Mona
chino Meliaduppo, Andriotti, Henrico, Manfredo, Giovanni Ottaviani, Nicolussio et
Michele per la Legª concluséro, che per beneficio publico si facesse pace. On
de il dì quarto nella Chiesa maggiore di Gemona, Corado Boiano, Egidio Candij, Ni
colò Anelle, Doria di Gamberti, et Pietro Monastero, Ambasciatori del Patriarcale,
et Andrea Montecoli, Nicolò Gregorij, Nicolò et Leonardo, Nuntij de Colligati, cer
tarono sincera pace, alla presenza oltra infinito popolo di Simone Cavalliere di
Colloretto, Thomaso di Spilimbergo, Nicolò di Castello, Bartolo di San Daniele, Aquii
no di Strassoldo, Simone di Partistagno, Giovanni Henrico d'Attimis, Christo
foro di Cusanea, Ricardo di Prodolone, Arturo, et Andrea di Prampergo, Giovanni
di Cuccagna, Hermano Missij, Nicolò Thomasij et Girolamo d'Udine, Antonio
Longo, Georgio della Villa, et Thomaso di Gemona, Pietro et Giovanni di Tolmezo, i quali
con la pace udirono ancora a publicar queste conditioni. Sia fatta la pace a
beneficio, et essaltatione della santa Chiesa d'Aquileggia. Tutte l'ingiurie et
offese siano remesse. Le Città, et Castelli ubidienti senz'altro s'intendino esser
nella pace. I pacificati non possino ne debbiano prestar aiuto, favore o consi
glio al disturbatore della publica quiete, per mantenimento della quale dieci
per parte de più stimati s'obligarono sotto le leggi Nobili dell'honore. Così
adunque accomodato in parte il disparere subito fu essequita l'ultima conditione
con l'oblego stretto di Nicolò de Portis, Corado Boiano, Ulvino Canussio, Antonio
dalla Cgiseria, Adamo Formentini, Nicolò Ancoli, Vessio Pullaluti, Ottobon Co
rasi et Federico Savorgnani, Azzolino Cabertini, Andrea Monticoli, Francesco Ar
coloniani, Valentino Valentini, Nicolò Candido, Nicolò Gregorij, Nicolò dalla Tor
re, Nicolò Gabriele et Dietalmo Andriotti. Ne molto da poi l'Abbate et lo Mares
sciallo accompagnati superbamente dalla nobiltà cavalcarono a confirmar nell'ubi
dienza gli ubidienti, a confortar all'ubidienza gli inobedienti et a rassecurar alcu
ni insperduoli: quando fra questo mezo oltra ogni aspettatione comparse a Sacile al
cune bandiere del Carrara, le quali subito s'erano aviate verso Venzoni: Mentre
che quei di Savorgnano, non rimettendo la primiera crudeltà con le rapine indife
renti et assalti improvisi importunassero e l'amico e l'nemico: Et i Nobili di
Strassoldo con una mano scelerata di Villani contra quei di San Vito et i sud
diti di Goritia contra gli huomini dell'Abbatia di Rosazzo cessassero termini vio
lenti, sanguinosi et mortali, e la Città, havendo prima per assecurar i suoi sti
pendiati ventilato gli assalti più tosto arditi che considerati di Federico di Vidisla
vuto di Rubrio et de Bonu, concludesse nuova tenaglia con Giacobo di Perosa
Abbate di Rosazzo, et il Carrara per le spese eccessive non ottenesse da Forlani
suoi amici i dinari dimandati, o'l titolo di cortese imprestato nella difesa del
stato suo. Nel qual tempo havendo il Patriarca scritto che alli settembre
giunto a Viena d'Austria affrettava il viaggio per il Friuli, il parlamento con
gregato in Ragunata destinò nuovi ambasciatori, i quali riverentemente incon
trando.

trandolo per molte miglia oltra Cenona l'accompagnarono in Aquilegia oue riceu
to da gridi lietissimi del Popolo et honorato dall'ambascierie de suoi fideli, portato
da tutti piu nobili ministeriali nel seggio Marmoreo del Coro della santa Chiesa
in segno di maggioranza secondo l'ordine de Padri antichi prese il possesso del go
uerno spirituale del Patriarcato: et nel temporale poiche di la poi fece il medesi
mo nella Città del Friuli sendogli sopra l'altar maggiore inchineuolmente presen
tata in mano la spada dorata d'oro Germano indicatiua del dominio temporale
da Corado Boiano, alla casa del quale per obligo antiche de maggiori s'appartenessa
mostrarsi feudataria del Patriarcato con cosi honorate ceremonie. Hor dono queste
Forlani trapassando l'ordinario antico et contendendo tra lor, e di cortesia e d'al
legrezza a Giouanni fecero doni esquisiti de uasi d'Argento e d'oro ne quali su
perba et maiestreuolmente erano scolpite l'insegne de donatori et insieme e con gra
ne magnificenza raudiro gli Ambasciatori Venetiani i quali erano uenuti a mo
strar la sincera affettione di quel Dominio uerso il Patriarcato. mentre che'l
Prencipe con felice ingresso confirmasse i patti di Tolmino con la Città sendogli
resignato Sottomberto. et tutto ad un tempo prendesse in protetione Sauorgnano
spogliato d'arme et redotto all'obedienza da Francesco Sauorgnano al quale in
premio d'un tanto merito furono donati per molti anni i Prouenti d'Antro. poi
siache essendo alla persuasione del Priore di Bruna et d'Alldeno Gubertini ac
consentirono alla donatione e la Città et Tomaso Formentini al quale dinanzi con
giustissima causa per gran somma di danari al precessor Alleremio Antro era sta
to obligato. Ma tra questi meli il Patriarca hauendo primieramente uisitato Sa
uorgnano et Sottomberto partito da Vdine senza dir parola per Cenona oltra ogni
aspettatione si puose in tanto sospetto di poca costanza che subito gli Vdinesi
et Federico Sauorgnano ruppero la pace tornarono all'arme et spinsero Guarnerio Than
Ziano non ancora reconciliato a danni della Città, la quale all'hora declinando dal
la primiera fierezza per non nutrir i primi parti di discordia, col mezo di Corado
Boiano Vauassio Andreuzzi et Egidio egidij riusati dall'auttorità de Gregorio
di Spilimbergo procurò che fra pochi giorni con graue sdegno e danno et pro
modo non si tornasse all'arme. Ma gli Vdinesi et il Sauorgnano tra i communi
festi per le lettere publicate della pace rotta si copriuono con artificij cosi nobili
et occulti che subito si rallentarono alquanti i sospetti si legò in gratia del Patriarca
il Sauorgnano si fece parlamento nel mese di Nouembre in Vdine, et si statuirono
nuoue Leggi contro gli usurari. Ma nell'amicitia simulata de domestici appa
riua una manifesta nemicitia di stranieri: imperoche il Carrara per non esser con
preso nella pace, faceua ancora professione di uendicar l'ingiurie et a uiua forza uo
leua tirar seco e la Città e i suoi come ancora non disciolti dal giuramento
della lega. Della qual cosa il Patriarca oltra modo dolente operò che sendo donato
ogni differenza al giuditio graue di Nicolò da Este Marchese di Ferrara et al consiglio
incorrotto di Filippo de Gualdelloni et Antonio Trallori suoi auditori, uditi gli amba
sciatori delle parti in Ferrara nella Casa del Vescouo il Carrara fece una perpetua
pace con gli Vdinesi nel fine a punto dell'anno 1387. Nel qual tempo Vdeis 1388
tio di Spilimbergo, Bernardo di Strasoldo, Federico di Bello di Sauorgnano et Ama

disio.

Gorizia Andrea di Pinzano, Rinistagno, et Guilino Luchino di Mariago Francesco di Ronta . . . et Giuliano Giovanni di Nicolò di Ragogna, venova la memoria di meriti antichi riconobbero dalla Chiesa la giurisditione, et insieme li giurarono fedeltà: et giouarono non meno così i vincoli de' beni così il rumor dell'armi all'arte della pace imposero silentio a Federico d'Attimis Abbate di Sesto che con animo crucioso et ardente riceveva severa vendetta. Perche Ricardo di Cordovado et Fagagna Almerico et Ambrogio coll'incendio delle Ville, e de gli edificij del Lemine, morte et prigione de vassalli dell'Abbatia nella inuentione della licentia del tempo s'havevano destato contro l'ira et l'odio non solo de gli offesi ma ancora de vicini: accommodò la discordia di Nobili de Zucco, pacificò Federico di Pampagli, et Tataro della Frattina, Nicolò di Valvasone et Nicolò di Ragogna, i quali con un certo furor dalle contese civili erano venuti infelicemente all'arme: mentre che a requisitione di Ricardo di Valvasone, Artuico di Portia, Antonio di Panzera, Musciano et Nicolò di Nicolino, et Nicolina di casa della Torre di Udine si facesse Nobile et honorato matrimonio tra Ursina di Febo di Giovanni della Torre di Castelnuovo et Matteo di Nichilo di Varmo: col fine di queste cose si cominciò l'anno 1389. infelicemente sendosi all'hora per nova discordia estinto ogni spirito di quiete et rotta ogni sincerità de gli animi. Imperoche Elisabetta seconda consorte di Francesco Savorgnano Nobile Cavalliero (non ho potuto raccogliere la causa nel lungo rivoglimento di molte carte) era venuta con grave dispiacere con Federico Savorgnano. A costui sviscerataamente addetto in Udine. A lei se denedo Cavallier Boiano suo Attinense et come era comune opinione, il Patriarca al quale la grandezza di Federico era senza fine sospetta, havendo egli alla nobiltà domestica aggiunto ancora, la nobiltà esterna. perche Federico e i suoi posteri erano stati poco dinanzi ascritti tra i Nobili Venetiani. Si dubitava adunque oltra modo, che il particolare non tirasse a manifesta ruina l'universale. Onde per l'interesse publico Simone di Colloredo Cavalliero, Boiano di Castello, Nicolò Arcoli et Urussio Pullibuti per la Città, Fantoni Pini per Gemona Andrea Portij per Venzone et Candido Piccolo per Tulmeso s'affaticarono lungamente acciochè la dubitatione non sortisse effetto. Ma nè le fatiche spese, nè le persuasioni buone prevaglioro all'odio et interna essagitatione. Perche sopra questo modo, prima innanzi il di 15. Febraro il medesimo Federico spinto da suoi avversarij in compagnia di sette Dote, Aleb, et Ibordo Boeni Francesco et Antonio di Nassinguerra Savorgnano, Henrico Vorlio Marco di Fagagna et Giovanni di Cucagna huomini sediziosi et arditi violentemente privò di vita Federico mentre che in una sua Capella della Chiesa di san Steffano d'Udine fuori d'ogni pensiero porgesse preghi devotissimi a Dio. Nobile certamente indegno di questo fine il quale quantunque fusse vasto ne pensieri largo nel giuditio di se medesimo ornato nel valore formidabile ne potere smodato nella vinitia curioso nell'amicitia nulla si sene co' splendori d'una vita illustre s'acquistò tanta riputatione che meritò d'esser mandato ambasciatore di tutta la Patria a sottoscriversi alla pace seguita in Rotnino tra il Re d'Ongaria d'una parte et Venetiani dall'altra, et meritasse chiamato conservator della Chiesa d'Aquileggia, diffensore della libertà, et autore

della

della terra d'Udine quando non diede luoco alla Comenda dell'Allenconio con
pregiudiciale al Patriarcato: per la memoria delle qual [illegible] così gloriose, nella
Patria [illegible] [illegible] core nell'[illegible] del dolore nel desiderio di [illegible]
Albertino Gubertona, et Giacobo Montegnato ambasciatore de gli Udinesi con pa
role commiserabili et concitatorie supplicarono alla Comunità a non permetter
che la morte d'un benefattor comune passasse invendicata et tutti a un tempo
[illegible] il [illegible] col consenso simulato di santo Peregrino Giustinopolitano
et di Marquardo [illegible] Vicarij Patriarcali convocarono un parlamento
in Udine nel quale dopo molte querele, nelle varie affettioni si comise al ma
resciallo che con termini giuridici presto procedesse contro gli homicidi.
Ma costui con una lentezza inescusabile et fatale alla contraria voluntà dal
Febraro all'Agosto non solamente diede principio alla comissione ma manifesta
mente permisse, che molti di fortuna assai rilevata ricercassero l'emenda de
danni ricevuti in vita da Federico, come si l'ingiurie publiche nella guerra si do
vessero pagar co'la morte intempestiva d'un particolare nella pace. Del che
gli Udinesi con un giudicio precipitoso et pertinace inculparono la Città, ne udi
rono le giuste escusationi estrattamente addotte da Giovanni d'Attems et [illegible]
Publicani ambasciatori, ne s'acquietarono al giudicio del Vescovo Gurgense del
Conte di Cilia, et in fine del Parlamento congregato a questo fine nella Città nel
quale l'innocenza fu ustita delle loro meritate. Anzi non molto da poi [illegible]
da una smania irreparabile a furor di Popolo fecero morir Elizabetta come principal
cagione, et due de suoi Cittadini come consapevoli. Della morte de quali Giovanni
infelicitamente offeso con pueche si redusse a Sotomberg, et versando in parte l'odio
conceputo per privar i sudditi da lui odiati, e de gli ornamenti e dell'utile transferì
da Udine nella Città i due Vicariati del Patriarcato et fermò il suo Marescialla
in Gemona. Ne fermato quivi (che ben spesso co'l tempo cresce l'odio) molti giorni
da poi [illegible] in Udine impuose pena di cinque mille Ducati e della indignati
on publica che gli Udinesi a nessun modo creassero più i sette deputati. Of
ficio de principale et stimata auttorità, affine che colori di mala gli [illegible]
scemasse l'auttorità, e la reputatione et il nemico nella privatione et nel dolor
del nemico si saciasse. Hor questa novità contraria agli ordini antichi punse
si fieramente gli animi che nell'amor intrepido della Patria et nell'ambitione in
vitta de Particolari. Allarme l'armi et concitato confusamente il Popolo Giovanni fu
cacciato fuori et a gran pena fuggendo salvato nella Città. Allhora in ogni parte
i principali già avvezzi alla licenza rabbiarono et pensieri et fatti infami di sedi
tione, di violenza et di morte. imperoche lasciata l'ubidienza Udine si riegua
rò alla guerra rapì le vendite publiche a Tomaso Candidi astrinse all'arrigio
ne alla fame al fuoco, et ad altre maniere di morte commiserabili molti de
suoi contrarij e facendo spalle a deboli s'aggiunse Villalta, Melso, Colloretto
Maniaco Cergnen Perso e Murutio e Fontana buona et con danno acerbissi
mo de [illegible] [illegible] in [illegible]. La nuova tirannide di Corrado Pelilla nobile
riguardevole per se medesimo ma vitioso per una natura sediciosa: spinse
Bartolomeo, et Augustino di Maniaco a danneggiar Pordenone nella loro de

coltà con artifitij occulti in loco d'una forza aperta: diede Formento a Nobili a
Andrea Pittiano di san Daniele, mentre che ritiravano il Popolo dall'obedienza.
Per le quai cose risentiti con equal acerbità aggiunsero il particolar al pub
co acerebbe subito la taglia ordinaria. Ligi, e fede Porcengo, Portia, Spilimber
go, Valuasone, Cucagna, la Città, Gemona, Tolmezo e Venzone uscì alla campa
gna, vendicò la perfidia con la novità, imprigionò il Della Villa co' i maresciallo
fece di la gagliarda audatia di quei di Maniaco, scacciò dalla Patria i sedi
tiosi di san Daniele: et insomma attorrò così combattendo i pensieri e le speranze
de gli Udinesi, che all'ardire succedendo una più ristretta misura delle forze spe
sero subito Doimo di Castello et Andrea Monticoli al Dominio Veneto a pregar
le quali nel mese di Marzo fù destinato in Friuli Gabriel Emo Nobilissimo Ca
valliero e per sangue e per elloquenza, e per cognitione de gli humori humani
Costui in Udine splendidamente portato, e negli occhi e nella riverenza de tutti
gli ordini Nobilmente raccolto nella casa de gli heredi di Nicolò. Nicoletti di
Broio già Cittadino Venetiano con equal sodisfattione al Patriarca restituì
la dovuta obedienza a gli Udinesi la solita dignità. Astrinse questo alla ven
detta della morte del Savorgnano, obligò quelli alla diffesa della Chiesa, l'uno
uno e l'altro al giuditio del Prencipe di Venetia, se per l'auenire nella pace
apparesse qualche dubio: et insieme per stabilimento di queste operationi
quando non fussero servate sottoposse a gran somma di dinari et alla pena
del dissonore Doimo di Castello, Baldassare di Maniaco, Nicolò Candidol, Matteo
Breda, Nicolò Manini, Tristano Savorgnano, Nicolò Gregorij, Nicoletti di Gio
vanni, Nicolò Soldanieri, Henrico Paifonia, Biagio Liffoni. Così tolto di mezo
adunque il disparere, il Patriarca ridotto a Soffumbergo s'elesse dal corpo del
Parlamento sei Consiglieri secondo l'instituto de suoi precessori. Hor costoro
quantunque guidassero in giusti termini lo stato, nulladimeno nell'habito del
le novità come s'ancora fusse stata la dissunione, Simone di Colloretto Cavalli
ero, Doimo di Castello, Candido di Ragogna, Anastagio della Frattina et Giovanni
della Fagagna a gratificatione de gli Udinesi, sotto pretesto di soldar con più
sani ripari la casa, procuravano che si facesse una Lega universale. Ma
la maggior parte publicamente protestò che non era necessaria la Lega, quando
gli animi per fedeltà erano assai Collegati. La qual protestatione assecurò in tal
modo Giovanni, che senza suspitione uscito alla Campagna accomodò l'intestine
discordie di Sacile, et portato in Histria con grave moderatione pose fine alle dif
ferenze pericolose ch'erano fin al spargimento di sangue tra i suoi di Buia da l'
una parte, et i sudditi Venetiani et Hugo di Duino dall'altra. et nel
ritorno operò ch'Augustino Prior di Brena suo famigliare in concorso di Fran
cesco di Strassoldo et di Ambrogio della Città conseguì il Vescovato di Con
cordia et cortesemente raccolse Francesco da Carrara, che privato del Dominio
di Padova da Galeazzo Sig. di Milano era venuto nella Città et parimenti gi
orni et ivi, et in Grotumbergo da Ridolfo di Portis et in Tolmino regalmente
trattato, haveva con manifesti inditij conosciuto, che con la mutatione della sua

fortuna non se gli erano mutati gli antichi amici • Et a favor suo per porlo
in gratia di Venetiani era concordevole intentione di mandar ambasciatori
a principi amici • Ma nel gioco ostinato della sua fortuna contraria le pro=
prie incommodità non lasciavano provedere a gli altrui incommodi che pur
nella pace si desiderava la pace così gli animi erano avelli più tosto al male
che al bene et ancora il baculo Pastorale si convertiva in Spada: il Vesco
vo di Concordia coll'arme spogliò Giovanni et i suoi Consorti Nobili di Meduna
del Castello di Meduna a quali apertamente minacciava la morte se sopra le spa
glie l'havessero mossa parola lamentevole: Giovanni Vescovo Frisinense senza ca
gione infestava con molte violenze deformi et profane la contrada di Tulmi
no et nel medesimo tempo l'haveva ridotto ad una afflittione sollecita Federico
Conte di Ortimbergo eletto diffensore della Città se Vei conservando il bene
ficio col beneficio mandando Adamo Formentini non aiutava il Conte con gli
huomeni et con molti instromenti di Guerra: Et il Patriarca medesimo (quindi
naquero sciagure e maggiori e più vivaci) troppo sospettoso convertibile ne
mico della quiete parendogli che le fatiche nuove già infestè al suo precesso
re dovessero arrecar una noia incubitata a suoi pensieri senza causa mandò
con schiere armate il Marescialle a destrugier il forte de gli Vdinesi fatto nella
guerra passata non lungi da Sauorgnano dove nella gagliarda resistenza offen
siva, et diffensiva de soldati morirono molte persone d'ambe le parti • Per questa ingiu
ria gli offesi non così frettolosamente prendendo il partito del dispiacere tenta
rono congregar una convocatione et con parole publiche publicamente lamentar
si • Ma perche la cosa spettava al giuditio comune del Parlamento i chiamati
recusarono venire acioche appresso tanti disordini non si violasse ancora il
picciolo residuo de gli ordini antichi • Della qual cosa Giovanni accorgiendosi
si per coprir i suoi fatti precipitosi si per mostrar ch'egli apriva la strada a gli
Vdinesi di publicar i suoi gravami et secondava gli humori di molti convocò nel
la Città un parlamento al quale però quantunque l'havessero la fede publica et
come si dice un salvo condotto amplissimo gli Vdinesi certi dell'incerto proceder
dell'aversario non venero • Non per questo egli apertamente esprimendo la sua in
tentione non restò dire che s'era portato a quel modo con gli Vdinesi: perche ha=
vendo egli et molti altri occupato con piena conscienza una gran parte del Pa
trimonio della sua Chiesa intendeva restituir a Dio il suo ne voleva che oltra
Vdine (che pur era assai grave ostacolo) l'havessero loro di deffender la rapacità
quando con ostinatione avara non si fussero avicinati alla restitutione • Pareva
ad alcuni in questa apparenza che questo dispiacere fusse facile a comporre:
ma molti altri di vista più lunga giudicavano altrimenti considerando che dopò
la vita le richezze a mortali sono il primo essere et il più caro et più stimato
parentado che s'habbia • Onde primieramente fu con modi dolcissimi pregato Gio=
vanni a supersedere per hora da questa pretensione troppo intricata et comune
mente dispiacevole per beneficio del riposo publico, proponendogli che s'egli
pur voleva, come era giusto, dar effetto a questo suo desiderio, dovesse chiamar

a ragione

a ragione gli occupatori, et con termine legittimo convenirli. . Non s'acquetò quel
Principe d'ingegno alla sua sola opinione inchinato. Ben propose che per sodis
far in parte a suoi, i quali fra brevissimi termini havute [illegible] memorie
et conoscente la ragione per fama [illegible] restituissero alla facoltà della Chie
sa i beni occupati. La qual proposta da giudici, sani et maturi fu sommamen
te et maturamente considerata, perche in breve usciva partorir cose gran
di, così dispiacque che tutti partirono senza alcuna conclusione. Non de
puose per questo Giovanni la sua opinione anzi per vestirla di colori et on
ore d'apparente giustitia comandò che Pietro d'Attimis del Castello d'Attimis
Ricardo di Valvasone Brunetto di Pertistagno et Fresco di Cucanea di Cucanea
Pertistagno et Valvasone Francesco d'[illegible] dell'avvocaria del Castello di
Sorfeus Bortolomeo de Fagagna dell'habitante del Castello di Fagagna Luc-
chino et Baldassegio di Mancaco del Castello di Mancaco Andrea di Pran
cergo del Castello di Prancergo Ramistano et [illegible] Giovanni di Ragogna
del Castello di Ragogna, Bernardo di Strassoldo del Castello di Strassoldo Federi
co di Zelle di Savorgnano del Castello di Savorgnano et Guiescone di Prata
della Villa di Martoro fussero solennemente investiti acciochè gli intelletti di
giustitia Contano conoscessero, che se si metteva tanta cura nelle cose certe
et indubitate tanto maggiormente si sarebbe affaticato in diligenza et aver
re verso la Chiesa nelle oscure et distratte. Et tutto a un tempo utilmen
te sengiando essendo voce notoria che i giudicii si dovevano portar altrove
anche la Città per non privarsi d'un tanto beneficio dopò molti suoi
prieghi non inchinar sparti consolata condescendesse con Giovanni in paga
mento dell'obligo ad ogni obligo: sospese in breve termini tutte le contese
di quei del Contado di Gorizia et de suoi nate nella licentiosa novità del
disparere passato affine che i disegni suoi sopra i domestici non fussero
impediti da gli esterni: astrinse per haver levati la terra di Marano
colla terribilità indiretta di Simone di Perotto suoi podestà a sodisfar
intieramente al fisco tutto quello ch'al Patriarca Altenonia per per
missibile ragione di guerra era stato levato: reedificò magnificamente con
la Città una parte del Castello di Villalta già dinanzi rovinata dalla lega
de Udinesi concorrendo volontieri fuori d'ogni opinione de gli Canonici
a questa spesa scinarante acciochè Andrussio di Villalta fosse a Giovanni
quel medesimo ch'egli era stato per fede all'Altenonia. Hor tra questi
spiriti indicativi del disparere Lorenzo Agusti ambasciatore de gli Udinesi
scoprendosi desideroso della concordia in termini tolerabili et honorati spin
se Antonio Gallo per la Città Roberto Orsetti per Gemona Nicolò Lucciolo per
Tolmezzo Rainusso per Venzone a procurar honorevole compositione appresso
il Patriarca che per fatal rovina della Republica mai volse acquietarsi.
Onde fatto un parlamento nella Città s'elessero sei de più saggi, et più a-
vveduti i quali in questo negotio della pertinatia istessa non potevano
conseguir resolutione alcuna: per ultimo partito adunque, acciochè non si

lasciasse

lasciasse in dietro parte alcuna pertinente alla pace rimoro mancati al Domi
nio Veneto quei medesimi ambasciadori, i quali dinanzi nel contrasto passato aue
uano constantissimamente sostenuto questo carico. Tratanto poiche in publico
gli Udinesi stimolati dal debito di giustitia restituirono a gli antichi possessori
Castel Pagano, molti di rapaci arti tra quali s'assumauano un nome d'una troppo
audace et temeraria crudeltà Giouanni Henrico Bartolomeo et Federico di
Sauorgnano Bellone di Giouaninno, et Antonio Raindoli nell'iniquità de ma:
li affaticando i uicini con dure et auare rapresaglie all'esempio de quali
costoro tenessero arti Odorico d'Ungrispaco di Cormone a Francesco di Forle
Capitano di Rosallo Tiadeo di Mantano a quei di Cormone et in spetie a
Giouanni Gri de signori di Trusio Nicolò di Pulcinico et Giouanni de la
gonea a popoli transmontani dell'Alpi Carniche, Leonardo di Corado et France
sco di Perso a Gemona i Nobili di Tordoneato a Federico di Attimis Abbate di
Vasto erano oltra modo infesti. Ne si mutauano altrimenti quantunque
l'anno 1390 come è la natural uicenda del mondo mutasse ne le cose. 1390
anzi perche l'esempio altrui induce molti al catiuo operar: Venzone dinà
Ci naufieo senza causa cominciò a molestar la strada della Città in tal modo
che i passeggieri per timor diuertendo altroue non l'usauano. Dilche nac
quero altissime querelle e frequentissime ambasciarie a maggiori del quei
Il Patriarca per forza puose in sua potestà le grosse rendite di in tei
sotto pretesto che fussero feudali. il Vescouo di Concordia per hauer occupa
te il Castello di Meduno et Giouani Padouano di Colloretto indotto da pura
leggerezza si alienorono dal Patriarca. Delle qual cose da tutte le parti
s'hauerebbe fatto un crudele risentimento se la uenuta così di Iodico mar
chese di Morauia Vicario Imperiale in Italia parente del Patriarca come
di Filippo d'Alencomio suo Precessore che tornando dalla Germania portaua
inretto un felice fine di grandissime facende della sede Apostolica con
i Principi di quella ualorosa et sempre deuota natione et l'aiuto nuo
uamente mandato al Carrara di due bombarde di mirabile grandezza et
d'un innumerabile raccolto di saette non rivolgieuano e Giouani e la Città
a far splendidi et sontuosi apparati, accioche à gloria et honore del Patriarca
l'affettione del sangue et l'oblego per li meriti passati si mostrassero degni alber
gatori di quei personaggi. tra tanto gli Udinesi assecurandossi contra l'
altrui pertinacia assoldorono buon numero di gente et con artificiosa inuenti-
one per non parer che dreo le parte esterne prime con la ruina publica erano
uenuti a fatti sparsero fama che quella gente si mandaua a Padoua. Della
qual cosa in così dubioso procedere perche alcuni erano nudi e d'armi e
di soldati nacque un timore così aperto che la Città quasi spogliata del
suo primo ualore corse in opinione vergognosa di domandar con l'un'amba
sciatore, se quei soldati si faceuano in danni di lei. Giouanni però che
nella maiestà del grado, e nella costanza delle opere non uoleua dar segno di

paura.

paura vile non acconsentì a questo, aspettando ciò che l'intrepidezza l'ostinatione, e l'inobedienza partorisse. Ma pure da poi venne la nova aspettata ch'il Carrara coll'aiuto di Venetiani et Fiorentini haueua racquistato il Dominio di Padova. Della qual cosa et egli e la Città se tenne una consolatione incredibile, oltra molti moti e segni d'affettione sincera mandarono subito ad rallegrarsi co'l Navarra di così felice avvenimento Adalpretto di Spilimbergo et Hermano di Leonardo Formentini. Ne medesimi giorni ancora Giacomo Gradenigo ambasciatore nominato a prieghi del Parlamento dal Dominio Veneto in un Parlamento nella Città spiegò con efficacemente i frutti inestimabili della pace, che subito si diede quasi certa speranza di riposo, et la maggior parte fece gravi et publiche protestationi come si doueua non solamente desiderar ma con effetto abbracciar la pace star alle diffinitioni del consiglio del parlamento ancora contra il medesimo Patriarca, pregar il Dominio Veneto et per nobiltà di natura ingenua et per antichissimi instituti avezzo a defender con vera indulgenza protettione le cause de Popoli miseramente oppressi dalle intestine discordie; che subito coll'arme sforzasse gli inobedienti all'obedienza. Ma per un maluaggio influsso del Patriarcato per all'hora non hebbero salda ressolutione, nella speranza ne le parte. Perche Giovanni troppo arrogando a suoi concetti et sceznando l'altrui ardire si partì co'l Vicario Imperiale per Italia, lasciando suo Vicedomino il Vescovo di Concordia, che pentito dell'inconstanza et ingratitudine co'l mezo del Vicario hauer ottenuto perdono. Il che medesimamente era stato concesso al Padovano di Colloredo con così raro accrescimento d'honore, che per premio della volontà mutata fu alzato per quel viaggio al grado di Consigliere Patriarcale insieme con Giovannino Antonio della Torre. La cui partita a tempo con dignità presente appresso gli esterni et i Domestici la venuta di Nicolò Nordiglio Fisico Eccellente per la speranza della futura gloria. Costui partito da Treviso Città chiarissima vi piantò la famiglia nobile di Nordij con così buona sorte che se già molti se colà chiari Leonardo Raidalolino Heriglotto, Leprosino, Narbone et altri di Nordiglio Nobili di eguale auttorità et ricchezze videro nell'intestine discordie della Marca Trivigiana, Farra et Grione Castelli loro ruinati et alienati questa appresso noi sollievò per gran giouamento et vanto nostro non altre mura ma altri huomini di loro eguale nelle dignità ciuili et gradi Ecclesiastici: hauendoci dato Antonio et Bartolomeo Dottori di stimata opinione appresso gli Avi nostri et oltre molti Decani e Canonici delle prime Chiese del Friuli Giacomo Nordio degno Vescovo d'Urbino et in fine Marino Nordio, che nodrito dalle Muse piaceuoli sotto la lodata disciplina di Francesco Pariano huomo d'intera dottrina et bontà nobilmente poetando si mostrò degno compagno: et imitatore di Marco Vasio, Nicolò Machero, Fabio Vetto, et Valentino Nicoletti suoi coetanij

tani et Cittadini Poeti di dotta dolce et giudiciosa vena. * Hor il Vicedomino (in
fluendo in parte l'anno 1391 pensieri di pace) cominciò così saggiamente a con 1391
formarsi al parere universale estinguendo gli affetti et dispetti de Partiggia-
ni che colla Contumacia di Giovanni parve che si contaminassero tutte le voglie
rabbiose et vindicative del tempo passato. Per questo nella comune sicurez-
za senza salvocondotto egli confermò molti parlamenti nella Città et in Udine
et altrove per la dovuta essecutione delle appellationi delle cause et per lo
governo del publico: et le comunità respirando alquanto da gli affanni ter-
reni al desiderio dell'heredità celeste secondo i religiosi costumi de gli
antichi suoi mandarono ad impetrar dalla Sede Apostolica santissimo Giu-
bileo acciochè gli huomini già sepolti nel male ricorrendosi a penitenza col
tesoro spirituale della santa Chiesa ottenessero la remissione delle colpe et si
sollevassero a miglior vita: et il Vicedomino medesimo per non nutrir colti-
vate le discordie dopò molte intercessioni e de Prencipi e d'altri, usite
più tosto per dignità del grado che per volontà, promise lasciar il Castello
di Meduna purchè dalla Città in ciò obligata per pura affettione verso i No
bili del Castello gli fussero datti trecento ducati spesi nella guardia di quello
la qual promessa subito haurebbe havuto l'effetto desiderato se Rizzo Capi-
tanio con sfacciata anzi pazza et temeraria arrogantia non si fusse ingagliar-
dito così ostinatamente deffendendosi e coll'armi e colle parole che dopò
molti tentativi mai puotè indursi a far la dovuta restitutione. Per la qual
cosa la Città affatto inchinata alla dignità et commodo de gli amici palesamen
te protestò che trà il Vescovo et questo era maligno et secreto incendimen-
to: et se cagione più giusta et più importante non l'havesse rivolta ad
altre facende, subito l'haurebbe debellato con maggiori * Bonifacio Ponte-
fice havendo privato Giacomo Abbate havea dato in comenda l'Abbatia di
Rosazzo a Pileo di Pratta Nepote del Cardinale in essecutione delle lettere
Pontificie instantemente ricercava il possesso * Hor la Città incredibil-
mente era afflitta dal nome dishonorato di Comenda, si perche la digni-
tà dell'Abbatia così levata le levava una gran parte della sua glo-
ria et honore essendo suoi Cittadini tutti gli Abbati per patto antichissimo:
si perche si dubitava che la comenda non togliesse di mano il fortilizio di
Rosazzo, del quale s'altri si fussero impadroniti le frontiere del suo Terri
torio haurebbono havuto lo spavento continuo di nuovi nemici. Per que-
ste cagioni adunque dopo molte et molte consulte si negò il possesso al Prata
ne con termine d'ubidienza e rispetto s'udirono le lettere affettuose del
Prencipe di Padoua scritte alla Città sotto questo tenore. Amici singolari
ci hanno denuntiato alcuni famigliari del Cardinale di Ravenna ch'
egli ha havuto in comenda l'Abbatia di Rosazzo, et (come io intendo) voi
non sete contenti. Perilche io vi prego caldamente, che a nostra contemplatione

essendo

essendo il Cardinale parente nostro, havuto ancora rispetto ch'egli è ritornato
all'ubidienza del Papa vogliate imaginarvi qualche modo onde cessi ogni
discordia et disparere trà voi. Del che certo io conoscerò che voi teniste
conto della nostra antica amicitia. Poiche adunque le lettere non fe:
cero effetto alcuno il Papa mandò in Patria Pellegrino suo Nuntio acioche
la machinatione con vergogna della podestà pontificia et il desiderio del
Cardinale con ardente vigore nell'altrui ostinatione non passassero vani.
Costui subito con una sollicitudine assidua haurebbe dedotto a buon fine
questo negotio se la Città non era impedita dalle rappresaglie fatte da
suoi più licentiosi contro Nicolò Baldana et altri d'Udine huomini
di molta considerata conditione della discordia sanguinosa trà i signo:
ri di Spilimbergo nata nella restitutione d'una grossa dote a Frances
china d'Artelpeo di Schinella di Collalto, dal terrore de soldati oltra:
montani li quali (si diceva) che fatta pace in Italia dovevano senza
capo con danno inaspettato passar per Friuli et in fine da lunghi tra:
vagli del Conte di Cilia al quale ancora quasi ogni giorno era neces
sario mandar espeditissimo aiuto. Mà tornato il Patriarca da Vienna
d'Austria (era d'Italia passato in Germania) subito nella Città chiamò il
Parlamento sopra lo stato della Patria. Quivi coll'anno 1392 si diede
tanta speranza di pace non senvossi fatta mentione se gli Tumori pas
sati che non solo da Ser Giovanni piegandossi et al pericolo et alle
preghiere di Georgio della Villa et di Dominico Privori Ambasciatori di
Gemona et Venzone commisse molta gente a diffesa et de suoi et de con:
trarij contro la compagnia de gli oltramontani: et la Città riverente:
mente inchinata al volere del Dominio Veneto, dopo gravi contrasti
di parole abbandonato Giacobo Abbate a contemplatione dell'Alleneonis
et del Caravra nel fatto di Rosazzo confirmati i patti antichi diede loco
al possesso del Prata et parimente ne medesimi giorni allargando il nome
fuori di Casa mandò Nicolò di Strasoldo et Odorico de Gauberti suoi
Ambasciatori a Padova a ratificar. . . . .